

SANCITA LA FINE DELLA GESTIONE UNITARIA

Dc, la sinistra se ne va

Ma non farà l'opposizione: si riserva il ruolo di minoranza interna

De Mita si dimette dalla presidenza del partito

ROMA — Ci si avviava ieri verso le otto e mezza della sera quando Ciriaco De Mita ha concesso quella che in fondo era una grande aspettativa della sinistra democristiana. De Mita, salito sul palco del consiglio nazionale dc e ha dato le dimissioni dalla carica di presidente del partito. Un gesto tutto sommato atteso, ma che molti esponenti della maggioranza, che regge la segreteria, avrebbero volentieri evitato nel nome dell'unità del partito. «Sono stato eletto nel partito», ha affermato De Mita. «Nel momento in cui l'unità è distinguibile, io sono nella direzione». Con le dimissioni De Mita s'interrompe la gestione unitaria del partito. La sinistra comunque non intende passare all'opposizione ma svolgere un ruolo di minoranza interna al partito.

Dc, sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti. Durante la maratona oratoria del consiglio nazionale, parecchie autorevoli voci dell'attuale establishment scudocrociato (Casini, Lega, Gava, lo stesso Donat Cattin) si erano levate per scongiurare il passo decisivo verso la spaccatura interna del partito. Si accreditava l'ipotesi di un intervento di mediazione a cura degli andreettiani. Ma il messaggio inequivocabile è giunto da Giovanni Galloni, che ha rifiutato, a nome della sinistra, ogni «mediocre compromesso». E, nella mattinata, con toni altrettanto secchi, si erano espressi contro un'unità «fittizia» Gloria e Mastella. I lavori del consiglio si sono chiusi ieri sera verso le 22 con l'approvazione a maggioranza della relazione di Forlani; la sinistra dc si è astenuta.

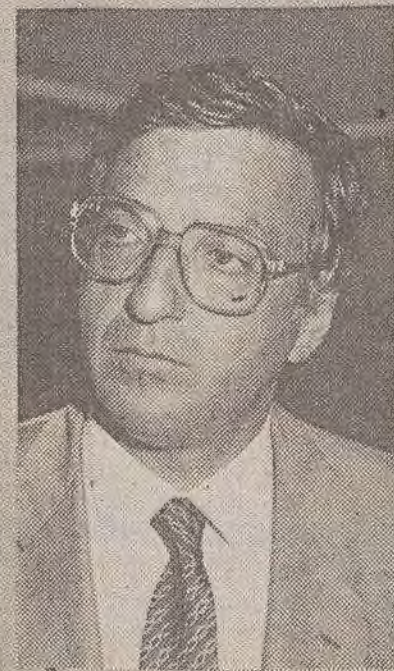
Servizi a pagina 2

DECRETO IMMIGRAZIONE

La Malfa minaccia la rottura



ROMA — Decreto-immigrazione, c'è sempre tensione a Montecitorio tra governo e Partito repubblicano. Il gruppo parlamentare dell'Edera ha presentato sessanta emendamenti e, qualora non si arrivi a un accordo, specialmente per quanto riguarda i tempi della sanatoria e la programmazione del flusso migratorio, i repubblicani andranno fino in fondo con il loro «filibustering», appoggiati in questa tattica ostruzionistica dai missini.



Drioli a pagina 2

I DODICI A DUBLINO

Germanie: la Cee vuole decidere in prima persona

DUBLINO — I Dodici rifiutano ogni priorità al gruppo dei Sei (le due Germanie con Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna) nel preparare la riunificazione tedesca. Essi concordano nel considerare necessaria consultazioni e decisioni comuni nelle altre sedi interessate, vale a dire la Cee, la Nato e la conferenza Csce per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a cui partecipano tutti i Paesi europei salvo l'Albania, con accanto Usa e Canada.

LEGGE SULLA SECESSIONE

Le repubbliche potranno distaccarsi dall'Urss

MOSCA — Al Soviet supremo (il parlamento sovietico) è stata presentata ieri la rivoluzionaria proposta di legge secondo la quale è ammessa, per le singole repubbliche, la secessione dall'Unione sovietica a condizione che tale secessione sia approvata con un referendum. Lo ha reso noto Radio Mosca, la quale ha precisato che la decisione in ordine alla secessione dovrà essere presa con un referendum, proposto dal Soviet supremo della repubblica o da un terzo dei suoi abitanti con più di 18 anni. La secessione sarà legale se almeno i tre quarti degli aventi diritto parteciperanno al voto. L'emittente moscovita non ha fornito altri particolari in merito.

Servizio a pagina 4

BELGRADO ORDINA ALLE TRUPPE DI RIPORTARE L'ORDINE

Kosovo nella morsa militare

Rotta la tregua per il mancato dialogo fra le parti in lotta - Timori di scontri

PRISTINA — Il Kosovo senza pace è di nuovo nella morsa dell'esercito. Di fronte al crescendo di manifestazioni e al timore di nuovi sanguinosi scontri, la presidenza jugoslava ha risposto ai carri armati nella provincia autonoma serba a maggioranza albanese, imponendo il divieto assoluto di manifestazioni. E ieri vi è stata un'altra vittima: a Urosevac è morto un dimostrante durante gli scontri con la polizia. La tregua ha retto solo tre settimane. All'inizio di febbraio la polizia aveva aperto più volte il fuoco contro il popolo che chiedeva la fine dello stato d'emergenza e libere elezioni. Sulla strada erano rimaste più di trenta vittime fra i dimostranti dell'intifada albanese. Di fronte al massacro, l'Armata era intervenuta limitandosi ad azioni dimostrative a scopo deterrente.

Ancora una vittima. E l'esercito diventa arbitro del dramma. I serbi non escludono di impiegare le armi. Il capo nazionalista: la colpa è di Tito.

I panzer e i jet con i motori al massimo erano bastati a sortire il loro effetto: la minoranza serba si era sentita protetta, gli albanesi avevano salutato gli elmetti verdi come una liberazione dalla polizia serba dal grilletto facile, quest'ultima aveva smesso di sparare. Ora si teme che il dramma del Libano jugoslavo registri un nuovo, gravissimo salto di qualità: l'uso di-

retto dell'esercito nella repressione. Con il rischio di una guerra civile. Ieri mattina a Pristina, il capoluogo del Kosovo, migliaia di studenti di etnia albanese avevano manifestato pacificamente per sollecitare l'apertura di un dialogo costruttivo fra potere e opposizione, cioè quanto le autorità federali avevano promesso all'inizio di febbraio. I serbi, intanto, minacciano guerra: in un'intervista, Vuk Draskovic, barbuto leader del nuovo partito nazionalista che contesta da destra Milosevic, afferma che «i serbi non rinunceranno al Kosovo, anche se questo volesse dire una nuova sconfitta» e accusa Tito di avere creato le premesse di questa situazione esplosiva.

Rumiz a pagina 4

LIBIA
Suicidio?

PAGINA

6 Lavorava come cuoco in un cantiere di Bengasi, Claudio Buscaglia, 34 anni, di Savona: lo hanno trovato morto a pochi chilometri di distanza, in un'auto, ucciso dai gas di scarico. Suicidio, dunque? Ma i familiari hanno seri dubbi su questa versione, e propendono invece per il delitto. Il fratello Paolo ha già preso contatto con il sottosegretario agli Interni, il savonese Ruffino, per risolvere il «giallo».

NODI FINANZIARI IRRISOLTI

Incertezza in Borsa
Gli indici in caduta

MILANO — Il polso del malato batte ancora, ma al suo capezzale cresce la preoccupazione dei medici. Il malato è la Borsa italiana, che potrebbe oggi cadere addirittura in preda alle convulsioni, considerato che anche Wall Street ha preso ieri una brutta botta e che oggi potrebbe esser decisa la tassazione delle rendite di Borsa, il cosiddetto «capital gain».

TERZO RINVIO
Enimont: è slittato a oggi il comitato azionisti

MILANO — Per la terza volta consecutiva è stata rinviata la riunione del comitato azionisti Enimont che avrebbe dovuto tenersi ieri pomeriggio a Milano. Una breve nota congiunta Eni-Montedison, diffusa in serata, ha informato che «per accordo tra le parti la riunione si svolgerà nella serata di domani (oggi) a Roma». Il motivo? L'assenza dei rappresentanti della Montedison.

Servizi a pagina 3

IL MOVIMENTO VICINO A UNA SVOLTA

Università, la «pantera» verso una spaccatura

ROMA — La novità era nell'aria, e ieri ha cominciato a prendere consistenza. Divisi su modi e tempi della protesta, gli universitari della «pantera» stanno sciogliendo verso lo scisma. Il «via» è stato dato dagli studenti dell'ateneo di Urbino, i quali hanno deciso di indire un'assemblea nazionale che faccia da contraltare a quella già fissata a Firenze.

CGIL, CISL E UIL
Ospedali: uno sciopero il 2 marzo
Riguarderà infermieri, tecnici ma anche alcuni medici



ROMA — Gli ospedali rischiano di restare paralizzati nella giornata del 2 marzo. E' stato infatti proclamato uno sciopero nazionale dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil per protesta contro l'andamento delle trattative contrattuali che hanno segnato ieri a Palazzo Vidoni uno dei momenti di svolta maggiormente significativi. Lo sciopero coinvolgerà sia gli infermieri sia il personale tecnico e ausiliario, ma anche frange di medici. Saranno bloccati soprattutto i servizi, nel rispetto però del codice di autoregolamentazione. Anche il resto dei medici è sul sentiero di guerra, ma il ministro De Lorenzo (nella foto) è sicuro di riuscire a evitare l'inasprimento della vertenza.

Servizio a pagina 7

Colpo di scena

REGGIO EMILIA — E' stata arrestata ieri sera con l'accusa di tentata estorsione e strage Silvana Dali'Orto (nella foto), la donna di Casagrande di Reggio Emilia rapita nell'ottobre dell'88 e liberata nel maggio scorso dopo il pagamento di quasi 4 miliardi. L'arresto è collegato al pacco bomba spedito nei giorni scorsi al cognato che pagò gran parte del riscatto. Il sequestro fu subito considerato «anomalo» dagli inquirenti.

Servizio a pagina 7

ORA L'OBIETTIVO DEGLI SCETTICI SI SPOSTA SUL PADRE DELLA FISICA MODERNA

Fu la moglie il vero genio di casa Einstein?

Commento di
Carlo Muscatello

Tempi durissimi per i grandi geni del passato. Non abbiamo ancora fatto in tempo a riprenderci dallo choc causato dall'accusa di «disinvolture» nell'annunciare la prima trasmissione di radioamatori britannici nel 1901, rivolta da una rivista di radioamatori britannici Guglielmo Marconi, che già d'urto colpevole incassava un altro duro colpo alle nostre poche, residue certezze.

Stavolta il bersaglio è niente meno che Albert Einstein, padre della fisica moderna, genio per antonomasia del nostro secolo. Il poverino avrebbe addirittura rubato alla prima moglie «importanti idee», che gli sarebbero poi servite per rivoluzionare la fisica classica, e conseguentemente per consegnare al proprio faccione svagato a libri di storia, poster e manifesti vari.

Le maledizioni sono alcuni studiosi, tra i quali la linguista tedesca Santa Troemel-Ploetz e il fisico americano Evan Harris Walker, che hanno perseguito il turpe proposito di «smitizzare» il povero Albert nel corso di un convegno a New Orleans.

In quella sede, i cattivoni hanno prodotto anche alcune prove, sotto forma di lettere, inviate dal premio Nobel alla prima moglie Mileva Marvic. Da quest'ultima, anch'essa fisica, Einstein si separò nel 1914. Non prima di aver brevettato a suo nome uno strumento per la misurazione della corrente elettrica da lei creato. E in quelle lettere, il caro Albert parla più volte di «nostre invenzioni» e di «nostro lavoro».

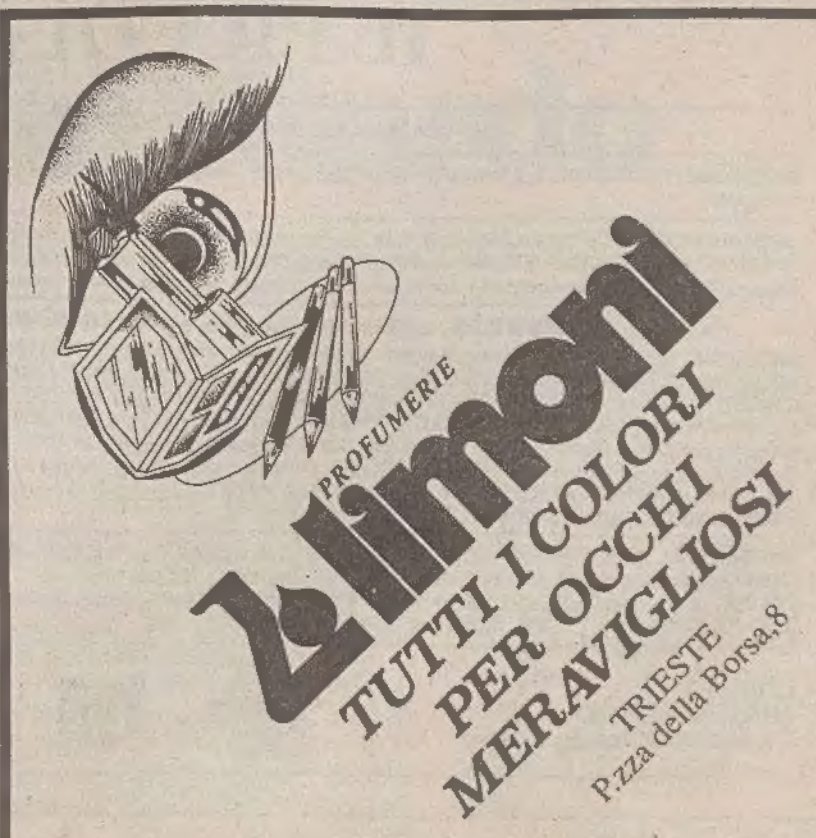
Par di capire, insomma, che quella fra Einstein e signora fosse una classica impresa familiare, una vera e propria comunione umana e scientifica. Della quale il solo maschiello di casa monetizzò poi i risultati, in questo caso notevolissimi.

Al convegno non sono mancati i difensori del padre della teoria della relatività (a proposito, anche questa un patto comune?). Secondo il professor John Stachel, dell'università di Boston, per esempio, l'epistolario prodotto come prova dimostra un legame più emozionale che intellettuale. E quindi non prova nulla.

Il guaio di Einstein — ma anche di Marconi, e di tutti i protagonisti passivi di casi analoghi — è che non può più difendere il proprio nome, la propria dignità e il proprio operato. Non può raccontarci la verità, né darci la sua versione dei fatti, né tantomeno spiegare la vera natura del suo rapporto (i patti, per esempio, chi li lavava?) con la moglie.

Per questo, forse, le sane energie intellettuali di tanti studiosi d'oggi produrrebbero migliori risultati, se indirizzate verso lidi più costruttivi. Senza parlare poi del nostro dramma di uomini e donne di fine millennio, ormai privati di certezze e di padri. Almeno Einstein, insomma, ce lo volete lasciare...

Gioco n. 6

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7



LE DIMISSIONI DI DE MITA

Finita nella Dc la gestione unitaria

Dopo nove anni trascorsi ai piani nobili del partito l'ex segretario sceglie di essere semplice deputato

MEDIAZIONE DIFFICILE Il disappunto di Forlani: uno strappo «annunciato»

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Con le dimissioni di De Mita da presidente del partito la rivolta della sinistra democristiana è giunta alla conclusione che fin da lunedì appariva scontata perché la sinistra, anche dopo un dibattito durato due giorni pieni, continua a non ritenere sufficienti le assicurazioni ricevute da Forlani, da Andreotti, da Gava e dagli altri big del gruppo di centro, in materia di Tv, concentrazioni, rapporti col Psi, visione della crisi comunista. All'ultimo momento sembra tramontata anche l'ultima speranza di avviare fin da subito una ricucitura mettendo in campo una ipotesi-salvagente, quella del cosiddetto «congelamento» delle dimissioni.

Anche gli ultimi appelli rivolti da Forlani non sono serviti ad evitare il peggio, e del resto le stesse parole con le quali il segretario ha commentato la svolta finale testimoniano il personale disappunto per la sordità dimostrata dalla sinistra in rivolta nei confronti degli argomenti portati a favore dell'unità: «Un fatto grave, dannoso per la Dc, che si è verificato per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti». Ancora una volta il segretario insiste in particolare sul fatto che l'opinione pubblica ha difficoltà a comprendere la rissa dietro la Dc e sul fatto che in ogni modo si sta facendo un regalo al Pci, per di più sotto elezioni. Ma Forlani giungeva perfino a paragonare il copione recitata all'Eur al romanzo «Cronaca di una morte annunciata» per significare che quando la sinistra si è recata all'appuntamento in realtà aveva già deciso tutto, e si è limitata a recitare un copione, una sorta di sceneggiatura.

Il consiglio nazionale, insistiva Forlani nella replica finale, quando ormai i giochi erano fatti, «è stato voluto per vedere se vi fosse la possibilità di un chiarimento ed una solu-

zione positiva». Ma in realtà era stato già deciso di rompere «magari attraverso decisioni sofferte e con modulazioni diverse, per cui non so cosa fare dal punto di vista formale». Forlani aggiungeva che «per la stima verso De Mita la tentazione sarebbe di respingere le dimissioni: «Ma non so — aggiunge — se questo invito può avere qualche fondamento, anche perché De Mita ha insistito molto sulla sua decisione». Resta la sua convinzione che sia stata presa una decisione «dannosa per il partito».

Come si è detto era stata tentata all'ultimo momento la possibilità di giungere ad una soluzione che pur prendendo atto delle dimissioni, bloccasse la situazione evitando di procedere alla sostituzione di De Mita e degli altri dirigenti della sinistra che hanno abbandonato le loro cariche. Era su tale proposta che si consumavano le ultime speranze di evitare che la rivolta della sinistra democristiana diventasse una spaccatura inarrestabile capace, alla lunga, di mettere in pericolo la stessa sopravvivenza del governo e la solidità della maggioranza a cinque, e forse perfino di provocare le elezioni politiche anticipate.

Si trattava dell'ultimo tentativo di mediazione e veniva dagli andreattiani, ma fino a tardi si era (i lavori del consiglio nazionale sono proseguiti ad oltranza) non si sapeva quale gradimento avrebbe trovato presso la sinistra che inaspettata riunione, riuniti, conciliaboli e di fatti che anch'essi confermavano una diversità di pareri fra De Mita e Andreotti: il primo fin da subito disposto ad essere congelato, il secondo fin da subito contrario. Ma d'altra parte anche sulle gradinate del gruppo di centro permanevano posizioni difformi: a Gava infatti la soluzione non piaceva e sosteneva nel suo intervento la necessità di riempire i posti vuoti.

Con quest'ultimo atto simbolico si è consumata ieri a Roma una rottura annunciata, attesa, e comunque incerta fino all'ultimo: quella fra la sinistra del partito e la segreteria. A niente sono serviti gli appelli all'unità che piovevano dalla tribuna a getto continuo. Quando è salito Gava il clima era già segnato.

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Si è fermato un attimo, ha tirato un sospiro, poi ha ripreso a parlare: «Rimane presidente del consiglio nazionale non avrebbe senso. Sono stato eletto presidente nell'unità. Nel momento in cui l'unità ha distinzioni, io sono nella distinzioni». Erano le 20,21 di ieri. In una sala stracolma di gente stretta, eppure raccolta in un silenzio quasi religioso, Ciriaco De Mita ha rassegnato così le sue dimissioni dall'ultima carica di partito ancora rimasta nel pantheon della sinistra Dc: quella di presidente del consiglio nazionale. Da oggi, dopo nove anni trascorsi ai piani nobili del partito, prima come vicesegretario, poi come segretario, infine da presidente, Ciriaco De Mita sceglie di tornare ad essere un semplice deputato del collegio di Avellino. E' con questo ultimo gesto simbolico che si è consumata una rottura annunciata, attesa, e comunque incerta fino all'ultimo: quella fra la sinistra del partito e la segreteria.

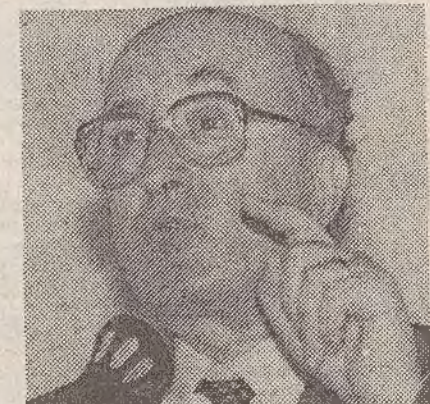
Nonostante i pronunciamenti del giorno precedente, infatti, nei corridoi del consiglio nazionale ieri mattina c'era ancora chi sperava in un ripensamento della corrente. Perlopiù fino a quando, a metà pomeriggio, non era sceso nel catino dell'Eur Giovanni Galloni. Era stato lui, mentre ancora sembrava in corso il tentativo di mediazione messo in piedi dagli uomini di Andreotti, a far capire che la sinistra Dc non avrebbe innestato la retro-marcia. «La relazione di Forlani — aveva spiegato Galloni — non dà spazi reali per riprendere ora la gestione unitaria che, se non vuol essere un mediocre compromesso, ha bisogno di altri tempi». Una distinzione consapevole. Senza drammatizzazioni o lacerazioni. «Anche perché — aveva spiegato sempre Galloni — ci rendiamo conto che il difficile rapporto fra il nostro partito e il governo non poteva permettere al segretario di darci

risposte nette nella sua relazione: se l'avesse fatto avremmo certo messo in crisi il governo. Per questo, dunque, è meglio una distinzione che senza aprire fratture indichi nel partito una maggioranza e una minoranza». Un intervento netto, che ribadiva in maniera decisa quanto già annunciato in mattinata da alcuni esponenti della sinistra, da Mastella a Goria.

I toni, soprattutto di quest'ultimo, erano stati duri: «Quella che nell'ultimo congresso era stata ipotizzata come una gestione unitaria del partito è via via diventata una gestione maggioritaria — aveva denunciato l'euro-parlamentare — Non c'è nulla di male se il partito viene guidato da una maggioranza, ma è essenziale che tutto

POSTE 50 lire in più

ROMA — Costerà 50 lire in più un francobollo per spedire una lettera: questo provvedimento fa parte di un intervento che il governo adotta nelle prossime settimane per far fronte ai maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti delle aziende autonome e dell'università. Lo ha annunciato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino nel corso di un incontro organizzato a Roma dal club relazioni esterne, sottolineando che lo Stato ha avuto un aggravio dei costi per i contratti sin qui fatti pari a 8.900 miliardi. «Quello che però preoccupa — ha detto Pomicino — è che si inserisca nella questione del risanamento dei conti pubblici la spesa per interessi. Bisogna tener presente che i tassi non li stabilisce il governo, ma il mercato nazionale ed internazionale».



ciò venga fatto nella trasparenza». A niente servivano gli appelli all'unità che ormai piovevano dalla tribuna a getto continuo. Si, quando alla tribuna saliva l'attentissimo ministro Gava, il clima era oramai segnato. Lui stesso ne era consapevole, ma non per questo si tirava indietro nel rilanciare con forza un nuovo appello all'unità, «perché sarebbe assurdo che la Dc possa apparire oggi un partito confuso, superato a causa delle sue divisioni» rispetto ad un Pci in crisi e rispetto ad un Psi «che apparirebbe l'unico partito unito». Parole nel vuoto. Che non cambiavano gli orientamenti della sinistra. E, quando De Mita guardava il palco, tutto era già stato fatto. Lui ne approfittava per un discorso a tutto tondo, l'ultimo da presidente. Avvertimenti sul governo («Quel che manca in questa maggioranza è il vincolo. E l'errore di Forlani non sta nell'essere amministratore dell'unione familiare, quanto nel confondere una coabitazione occasionale con un vincolo solido. Io credo invece che vadano stabiliti i tempi e le condizioni della convivenza»), ricordi polemici sull'ultimo congresso Dc («Andiamo con l'idea dell'unità, poi ci accorgiamo che il congresso veniva fatto pensando a divisioni»), giudizi taglienti sulle situazioni di Palermo e Roma («A Palermo per cinque anni non si è parlato più di scandali. Roma? La vicenda del sindaco è un esempio di subalternità al Psi») per terminare con un invito: «Non si può avere un invito a non fare, ma un invito a fare».

Il tema dell'unità: «Caro Forlani — ha detto De Mita guardando il segretario — non basta dire che siamo uniti. Io giudico con soddisfazione le parti della tua relazione che hanno espresso una volontà dialogante, ma le condizioni per la convergenza non ci sono. Comunque raccogliamo in positivo l'inizio di un processo. Perché l'unità non è una scelta, è una necessità». Un intervento che però non piaceva per niente ad Andreotti.

SUI SEQUESTRI DI PERSONA URGE UNA NORMATIVA PRECISA

Droga: alla Camera si decide

ROMA — Si è conclusa ieri, con le repliche del governo e dei relatori nelle commissioni giustizia e affari sociali della Camera congiunte, la discussione generale sul disegno di legge per le tossicodipendenze su cui oggi l'ufficio di presidenza delle due commissioni dovrà decidere il calendario dei lavori. L'appuntamento odierno è pertanto decisivo, dal momento che le commissioni dovranno decidere se accogliere o meno la proposta radicale di effettuare delle audizioni volte a verificare l'impatto della legge sulle strutture che coinvolge. Se la proposta, appoggiata anche da altri gruppi, fosse accolta, i socialisti hanno già fatto sapere che potrebbero richiamare il provvedimento in aula, poiché le audizioni allargherebbero inevitabilmente i tempi della discussione nelle commissioni.

Il presidente della commissione giustizia, Rognoni, a proposito delle audizioni, ha sottolineato che «bisogna fare tutto quello che è necessa-

rio per elaborare un buon testo, senza però ripetizioni rispetto al Senato. L'importante è entrare nell'esame dell'articolato».

Il ministro per gli Affari sociali, Rosa Jervolino Russo, nella replica ha ribadito la necessità che il disegno di legge «venga al più presto approvato in modo integrale, in quanto le quattro scelte di fondo che lo motivano (prevenzione e recupero, lotta al narcotraffico e dissuasione dall'uso) costituiscono un insieme logico inscindibile e sviluppano una sinergia reciproca». Sempre su questo disegno di legge, va segnalato uno scambio di battute polemiche tra i democristiani Goria («I valori cattolici della Dc non si ritrovano in questo testo») e Carlo Casini.

Sequestri di persona: al Senato il sottosegretario all'Interno, il dc Giancarlo Ruffino, ha risposto alle interpellanze e interrogazioni presentate dai vari gruppi. Ruffino ha delineato la strategia governativa, affermando che i magistrati devono essere liberati

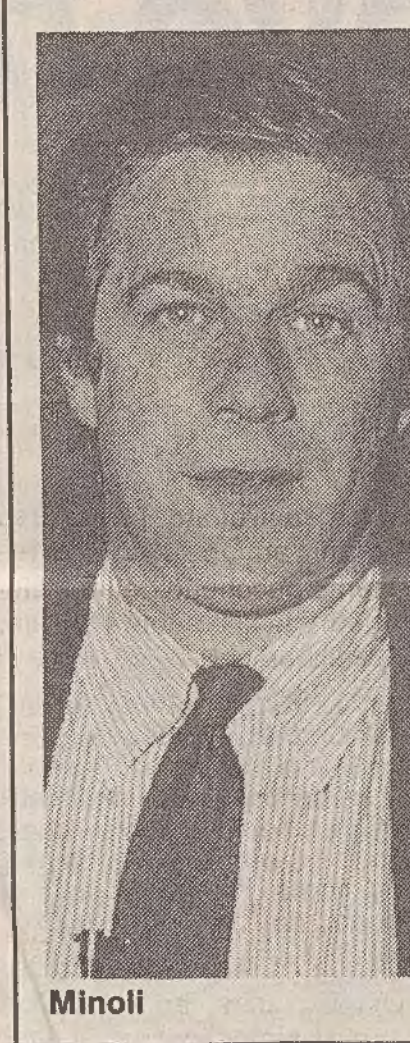
dalla possibilità di scelte discrezionali in materia così difficili, come i sequestri di persona, mediante una precisa indicazione della legge, soprattutto per quanto riguarda il blocco dei beni. Sono stati forniti alcuni dati: negli ultimi vent'anni si sono verificati 622 casi di sequestri di persona che sono andati aumentando fino al 1977, per poi decrescere: 1975 (63), 1977 (75), 1979 (59) e 1982 (50). Nell'86 vi sono stati 17 sequestri, nell'88, 14 e nello scorso anno i sequestri sono stati 10. Le regioni maggiormente colpite sono nell'ordine Lombardia (158), la Calabria (114), la Sardegna (94), il Lazio (58), il Piemonte (39) e il Veneto (33). Su 622 episodi di sequestro, 465 sono stati risolti positivamente con la denuncia all'autorità giudiziaria di oltre 2.700 individui. Attualmente nelle mani dei sequestratori vi sono sei ostaggi: Carlo Celadon, Andrea Cortellesi, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Caltalio Albanese e Patrizia Tacchella.



Rosa Russo Jervolino

CRISTOFORI AL SENATO SUL FALSO «SCOOP»

Caso-Mixer: il governo glissa



Minoli

ROMA — Il governo non «tollererà le ore cecche» ai giornalisti della trasmissione televisiva «Mixer» (i giornalisti Gianni Minoli, Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi) per il falso «scoop» sul referendum istituzionale del '46. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, rispondendo ieri al Senato a interpellanze e interrogazioni presentate da Sinistra indipendente, Msi-Dn, Pri, Fes e Verdi-Arcobaleno, ha affermato che il governo «non potrebbe assumere alcuna iniziativa in materia di contenuti della programmazione radiotelevisiva senza violare le competenze della commissione parlamentare di vigilanza».

Inoltre, per quanto riguarda l'ipotesi di un altro servizio su un ipotetico congelamento del «Bot», il sottosegretario ha precisato che nella redazione del programma si è avuto un semplice scambio di idee a proposito della individuazione dell'argomento da trattare

in trasmissione. Insoddisfatti delle affermazioni del sottosegretario i presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni. Per Gualtieri, presidente del gruppo repubblicano e della commissione stragi, «l'attuale assetto della Rai tv non offre, al momento sufficienti elementi di garanzia rispetto alle scelte dei responsabili delle singole trasmissioni». Gualtieri ha anche ricordato le difficoltà che «da tempo la commissione di vigilanza incontra nello svolgimento della funzione di garanzia a essa affidata».

Su questo punto gli ha fatto eco il verde-arcobaleno Guido Pollice, per il quale la commissione «da molto tempo di fatto non discute indirizzi, non svolge vigilanza né controlli». Il presidente dei senatori della Sinistra indipendente, Massimo Riva, ha definito la posizione del governo un «alibi fragilissimo». A suo avviso è grave che non si sia ritenuto necessario «esprime-

re un giudizio politico rilevante né assumere la responsabilità dell'accaduto».

Insoddisfatti anche Pozzo (Msi-Dn), per il quale solo un dibattito parlamentare allargato «potrà rappresentare l'occasione propizia dell'ente televisivo» e Strik Lievers (Fes), per il quale «gli assetti istituzionali relativi all'attività di controllo sulla Rai non esimono il governo dalla necessità di prendere posizione rispetto ai metodi di gestione». Inoltre il sottosegretario Cristofori ha sottolineato «l'assoluta casualità» della coincidenza della trasmissione «Mixer» e sulla diffusione di notizie sulla possibile autorizzazione al rientro in Italia delle salme del Savoia. Cristofori ha aggiunto che il Pantheon «non ha più lo stato di chiesa parlamentare e pertanto l'eventuale sepoltura in esso delle salme del Savoia non presenterebbe alcun carattere di ufficialità».

ALLA CAMERA

Immigrati: corsa contro il tempo

L'ostruzionismo di repubblicani e missini rende difficile il sì al decreto entro stasera

Servizio di
Rita Drioli

ROMA — Ancora braccio di ferro tra Pri e governo sul decreto-immigrazione, in aula a Montecitorio. Claudio Martelli ripete di essere disposto ad accogliere alcuni emendamenti del Pri: anzi, dei quindici «rinunciabili» per il partito dell'edera, ne ha già fatti propri cinque. Ma i repubblicani rispondono picche e giocano sul fatto che il prossimo mercoledì è l'ultimo giorno utile per la conversione in legge del decreto (dopo il voto della Camera deve passare al Senato). E' una corsa contro il tempo.

Dei quattordici articoli in esame, fino a ieri sera si è arrivati all'illustrazione del terzo. Starnesse si riparte, ma è molto improbabile che il decreto venga licenziato dalla Camera entro stasera, come era previsto. Dopo la discussione generale su arti-

coli ed emendamenti si deve passare alla terza fase, in cui articolo per articolo ed emendamento per emendamento vengono esaminati e sottoposti al voto.

Se socialisti e Pri non trovano un accordo, specie sul punto della programmazione del flusso migratorio, i repubblicani proseguiranno con l'ostruzionismo: terranno fermi tutti i 60 emendamenti preannunciati, forti anche del supporto, seppure non richiesto, del Msi. Per questo Claudio Martelli, nonostante il colloquio «disteso» avuto ieri mattina con Antonio del Pennino, leader della «resistenza» Pri a Montecitorio, dichiara che, di fronte a tale posizione, «bisogna essere prudenti nelle concessioni». Giorgio La Malfa, d'altra parte, dice che non voterà a favore del decreto «neppure se Andreotti porrà la questione di fiducia». Ma Martelli aggiunge

che le sue considerazioni valgono per come le cose sono «allo stato attuale» e La Malfa nega il suo voto «a meno che non ci siano modifiche serie al decreto». Un margine di trattativa, dunque, potrebbe ancora esserci. E c'è chi le affida al consiglio di Gabinetto che si terrà domani, dove però l'argomento ufficialmente non è inserito.

Le modifiche che pretende il Pri, oltre alle cinque già ottenute, riguardano i tempi della sanatoria e la programmazione dei flussi. Su questo Martelli non intende concedere molto: precisa che per l'immigrazione che non si mette in regola c'è l'espulsione; che si può introdurre un regime di visti per chi proviene da «paesi a rischio» (produttori di droga), ma che questo non è un provvedimento amministrativo, di competenza del ministero degli Esteri. Ritiene invece improponibile il «numero chiuso». Può im-

gnarsi ad attuare una programmazione degli ingressi con cadenza annuale, ma non prima che si sappia quanti sono gli immigrati attuali. Quindi non prima di giugno, quando si terrà la mega-conferenza che dovrà fornire anche i risultati delle ricerche Istat affidate dal vicepresidente del consiglio. Per i repubblicani un elemento di certezza sulla volontà di programmare il flusso migratorio dovrebbe essere già inserito nella legge. Ed è questo il punto cruciale del confronto con il Pri. Sulla sanatoria, infatti, il Pri vorrebbe a patto: nel decreto si stabilisce che possono regolarmente stranieri che si trovavano in Italia entro il 31 dicembre dell'89, scadenza che è stata prolungata in commissione, visto che il testo di Martelli prevedeva il 1° dicembre. Il Pri chiede di retrocedere la data al 1° ottobre, ma non fa-

rebbe opposizione se il governo ripristinasse la data iniziale, del 1° dicembre. Cinque «qualificanti» emendamenti, come ammette Del Pennino, sono comunque già stati accettati ieri, dai socialisti. Riguardano l'obbligo del timbro con data all'ingresso e quello di rilevare, sempre ai posti di frontiera, i dati relativi allo straniero entrante e di trasmetterli al ministero dell'Interno. L'uno e l'altro quindi vengono incontrati alle esigenze di programmazione dei flussi poste dal Pri.

Ancora: il permesso di soggiorno rilasciato per motivi di cura o turismo non può essere trasformato in altri permessi. E anche per motivi turistici ci vuole il visto, valido tre mesi. Infine, sono punibili immediatamente, non dopo un anno, gli ambulanti o altri lavoratori sprovvisti di permesso, anche dopo la regolarizzazione.

PENSIONATI, LE PROPOSTE DI CGIL CISL UIL

«Più cure, meno cronicari»

Chiesti servizi sanitari più efficienti - Rivalutazione delle pensioni

ROMA — Miglioramento del servizio sanitario per i pensionati (e di conseguenza per tutti i cittadini) e modifiche al sistema di adeguamento delle pensioni al costo della vita: questi sono gli obiettivi posti ieri dai consigli generali dei sindacati pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil. Su questi temi i pensionati saranno chiamati a due settimane di mobilitazione in programma in tutta Italia dal 2 al 20 marzo. I punti principali di questa vertenza per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private sono stati illustrati ieri dai tre segretari generali Gianfranco Chiappella della Fnp-Cisl, Gianfranco Rastrelli della Spl-Cgil e Paolo Tiselli della Uil-Uil.

Dal punto di vista della qualità della vita da garantire agli anziani i tre sindacati chiederanno al governo impegni precisi su quelli che considerano gli aspetti più qualifi-

canti: in particolare verrà chiesto di garantire all'anziano il diritto di mantenere il proprio alloggio. Dal punto di vista sanitario saranno chiesti al governo impegni che garantiscano il diritto ad essere curati per le malattie di cui effettivamente si soffre e non semplicemente a causa dell'età: il che vorrebbe dire, hanno spiegato i sindacati, che un anziano che si rompe un femore va ricoverato nei reparti ortopedici degli ospedali e non nei reparti geriatrici come avviene oggi. Sempre dal punto di vista sanitario i sindacati chiederanno l'abolizione dei cosiddetti «cronicari», quasi «anticamera della morte» come li hanno definiti i sindacalisti nel corso della conferenza stampa che ha concluso il vertice dei tre consigli generali. Su questi punti che riguardano problemi sanitari i sindacati accusano il ministro liberale Francesco

De Lorenzo di aver condotto finora la trattativa in maniera incoerente.

Dal punto di vista economico le richieste principali per cui i pensionati saranno chiamati a mobilitarsi riguardano una modifica profonda del sistema di adeguamento delle pensioni alle retribuzioni: il sistema attualmente in vigore, che è considerato anche dal governo «sperimentale», non ha dato il frutto sperato, affermano i sindacalisti dei pensionati, di mantenere inalterato il potere d'acquisto delle pensioni e quindi va corretto in maniera da ottenere questo risultato. Ma anche i progetti presentati dal governo, sostengono sempre le tre federazioni dei pensionati, non risolvono la questione.

Gianfranco Rastrelli, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, parlando anche a nome degli altri sindacalisti, ha detto che gli

stanziamenti per la perequazione delle pensioni decisi per evitare che cessino di esistere le cosiddette «pensioni d'annata», sono stati ottenuti solo grazie alla mobilitazione dei pensionati che sono ancora oggi insufficienti.

La legge finanziaria 1990 ha messo a disposizione 1000 miliardi per l'anno in corso, 2000 per il 1991 e 3000 per il 1992: giudicandoli non adeguati a mantenere il potere d'acquisto delle pensioni, i sindacati chiedono un aumento degli stanziamenti per il 1991 ed il 1992, la possibilità di un ampliamento anche per il 1990 con fondi da trovare in occasione dell'assestamento del bilancio e la possibilità di chiamare a contribuire anche quegli istituti previdenziali che a differenza dell'Inps hanno bilanci in attivo.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione pesante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 25.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202107/7202103 - fax 02/7202104. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/264225 - fax 051/523274. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 049-226-210899. LONDRA Pall Mall Executive Centers 4047 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8353728. PARIGI 26 Rue Tronchet Paris 75009 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (fessivi), posizione e data prestabilita L. 198.000 - Redaz. L. 178.000 (fessivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (fessivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (fessivi L. 7400) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 20 febbraio 1990 è stata di 65.350 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DA PSI E DA CUSUTTA UNA CONDANNA DELL'OPERAZIONE PANNELLA ALL'AQUILA

Il ghigno di Ghino: «Un laboratorio abruzzese»

ROMA — La campagna elettorale per le amministrative di maggio ha già avuto inizio con l'accaparramento — o il tentativo di accaparramento — di personalità della politica e della cultura all'interno di super-liste dalle sfumate connotazioni ideologiche. Caso tipico quello dell'Aquila, dove il Pci del «new deal» occhettiano candidare alle consultazioni comunali il leader radicale Marco Pannella (ieri a Lubiana per incontrare i vertici dell'ex Partito comunista sloveno). Le reazioni negative all'impegno di Pannella nella lista comunista aquilana sono state immediate e sono giunte dagli

avversari esterni (i socialisti) e interni (Cossutta) dell'attuale leadership del Pci. Ghino di Tacco ironizza sull'«Avanti!»: «Dopo il laboratorio palermitano forse avremo un laboratorio abruzzese». Una candidatura quella di Pannella — grafia Ghino — «del calibro usa e getta». E Occhetto non ne sapeva niente? Che strano. Ma intanto la segreteria di Botteghe Oscure storce il naso davanti all'intenzione di Pannella di presentarsi per il Pci all'Aquila e con una lista «laica» a Teramo.

Secondo il Psi abruzzese, la scelta pannelliana sarebbe una trovata strumentale e uti-

litaristica con il solo scopo di attingere nuove iscrizioni per il Partito radicale». Armando Cossutta, dal canto suo, si scaglia contro metodo e sostanza dell'operazione-Pannella. La «spregiudicatezza» politica del capo storico radicale pone problemi e quesiti anche ad altri partiti. Fini, ex segretario del Msi, sostiene che «la politica non è una marmellata e non si possono mettere insieme tutti i sapori per vendere un prodotto». Giorgio La Malfa, che ben ricorda le polemiche seguite alla candidatura di Pannella nelle liste Pri-Psi-Pi-alle Europee, ha detto chiaro e

tondo che l'Edera non ospiterà alle prossime amministrative il leader radicale. E la segreteria del Pri lamenta a sua volta «l'uso illegittimo che del nome e del simbolo del partito è stato fatto» in prechiche città per annunciare incontri e manifestazioni congiuntamente ad altre formazioni politiche. Polemiche su due casi «anormali» nel Mezzogiorno: il segretario regionale del Pci calabrese, Soriero, ha sconfessato l'accordo elettorale che era stato sottoscritto da Pci-Msi per la presentazione di una lista a Santo Stefano di Rogliano in provincia di Cosenza. Gli stessi comunisti,

questa volta a Taranto, contestano insieme ai socialisti locali l'elezione di una giunta Dc-Msi-Psi-Pri-Pli a Martina Franca, un importante comune della provincia. Sempre in vista delle amministrative, si scaldano i muscoli in alcune grandi città. A Palermo è sorto il comitato «idea-progetto», che vede tra i promotori il gesuita Emilio Pintacuda, un del «pigmali» del sindaco uscente Leoluca Orlando. Lo stesso Orlando ha convocato per il 27 febbraio il consiglio comunale allo scopo di eleggere il nuovo sindaco. A Torino dibattito rovente tra due antagonisti-protagonisti:

l'amministratore delegato Fiat, Romiti, e l'ex sindaco comunista Diego Novelli. Infine, il congresso del Pci sembra rafforzarsi la posizione di Occhetto (la sua mozione si attesta sul 65 %), che ora ha perso solo in 7 federazioni (tra cui Trieste e Bari) e aperto ieri mattina il congresso provinciale della federazione di Bologna (giornalisti) con la relazione del segretario Mauro Zani. «Big» algerino per presentare la mozione: Giorgio Napolitano, Lucio Magri, Gianmaria Zaniga.

(ma, gr.)

L'OPINIONE

Sport-media: troppa enfasi

Commento di
Giovanni Bechelloni

I rapporti tra sport e massa media stanno diventando sempre più stretti e reciprocamente ingombranti. Lo sport — in Italia soprattutto il calcio — sta diventando sempre più importante per i media, contribuendo in molti modi a modellare i contenuti dei giornali e delle televisioni, i rapporti con i pubblici e le stesse caratteristiche della professionalità giornalistica. D'altra parte, la copertura sempre più ampia che giornali e televisione assicurano agli avvenimenti sportivi e agli eventi che precedono e seguono le gare modificano lo statuto stesso dello sport nella nostra società. Non solo ma, come dimostra l'aumento delle vendite dei giornali sportivi nel periodo estivo, il mondo dello sport, e soprattutto quello del calcio, assume significati che vanno bene al di là di quelli tradizionalmente connessi alla rappresentazione e al racconto delle gare. In prima battuta si può dire che la presenza della televisione — e in Italia anche di una rigogliosa stampa sportiva specializzata — ha contribuito potentemente a moltiplicare l'interesse e l'attenzione per gli avvenimenti sportivi accendendo un interesse non del tutto marginale anche per discipline sportive un tempo decisamente ellittiche o minoritarie come il basket e la pallanuoto, il tennis e l'atletica leggera, il rugby, le bocce e il biliardo. Come dimostrano i dati di ascolto dei programmi televisivi sportivi diffusi recentemente dal servizio opinioni della Rai. Guardando più in profondità ci sono molti nuovi aspetti da prendere in considerazione. La centralità del calcio non solo non è stata intaccata ma è stata addirittura esaltata e legittimata. Come dimostra il recente successo della stampa locale che trova nella copertura delle notizie connesse al gioco del calcio una delle ragioni più sicure. L'identificazione del pubblico e soprattutto di quello più popolare con i destini della squadra locale è diventato uno dei canali più forti per la costruzione e il mantenimento delle identità cittadine e campanilistiche, rinverendo la tradizione dei localismi, più o meno vitali, che ha da sempre caratterizzato la società italiana. La televisione e la moviola, il protagonismo di cronisti e

commentatori hanno contribuito a costruire sull'evento sportivo sul fatto nudo e crudo della gara e dei suoi esiti un di più di attenzione e di interesse che va ben al di là degli aspetti spettacolari, inebriamente connessi alle gare sportive ed esaltati dall'occhio attento delle telecamere, ben più vigile e preciso dello stesso occhio umano di chi assiste alle gare dagli spalti di uno stadio. Di tutti questi vari aspetti del rapporto tra sport e massa media si è discusso animatamente non più di un mese fa nel corso di un'intera giornata promossa dalla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radio-televisivi presso il Centro culturale S. Vincent. Parlamentari e giornalisti sportivi, dirigenti di società e di associazioni sportive, esperti e sociologi si sono confrontati sulla scia delle tante preoccupazioni suscitate dalla sempre più stretta connessione tra sport e massa media. Su di un problema, in particolare, si è concentrata l'attenzione. Non c'è il pericolo che la crescente spettacolarizzazione degli eventi sportivi svuoti lo sport dei contenuti etici che gli sono propri? L'educazione fisica e la pratica di una disciplina sportiva hanno un grande significato pedagogico. Chi vi si sottopone non solo impara a conoscere e a modellare il proprio corpo ma impara anche a misurarsi con se stesso e con gli altri, con l'ausilio di indicatori certi e tangibili dell'impegno profuso. E' stato notato, nel dibattito di St. Vincent, che alla crescente presenza della massa media nella costruzione di un interesse per le vicende dello sport non sempre corrisponde un impegno della scuola, dell'università e delle altre istituzioni educative per stimolare una partecipazione attiva dei ragazzi, dei giovani e dei cittadini alla pratica sportiva. Non c'è, allora, il pericolo che la sempre maggiore enfaticizzazione dello sport da parte dei media porti allo sviluppo di un pubblico di guardoni del tutto alieni dal praticare in proprio quelle regole di rigore e di disciplina che sono necessarie per gareggiare sui verdi tappeti delle gare? Non sarebbe auspicabile un maggiore impegno da parte di scuole ed enti locali per rendere possibile a tutti, soprattutto nelle età infantili e giovanili, una pratica dello sport e dell'educazione fisica?

INDUSTRIA / RINVIATA A OGGI LA RIUNIONE DEL COMITATO DEGLI AZIONISTI

Per l'Enimont si parla di divorzio

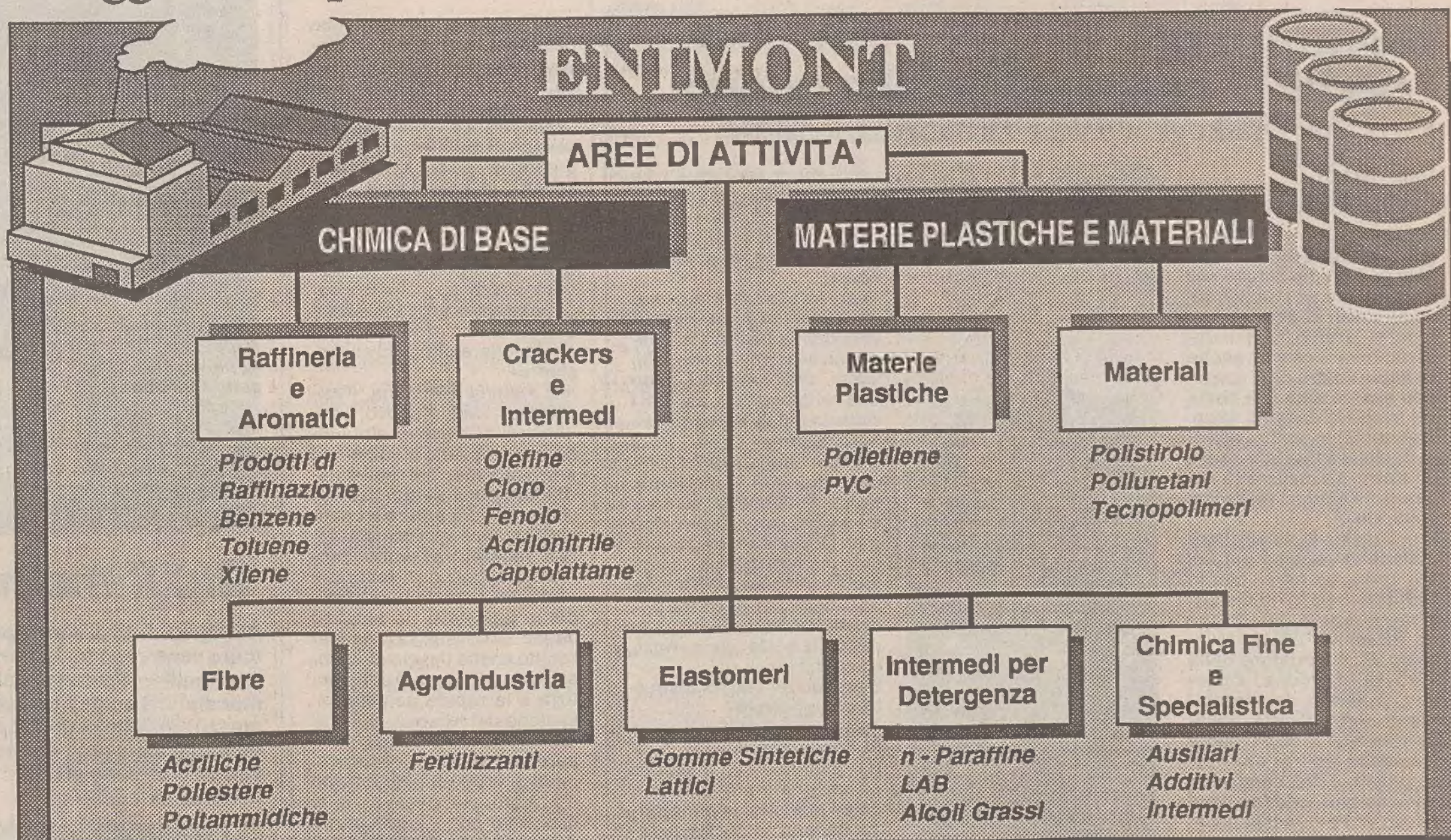
Il governo: «No a un polo a maggioranza privata» - Diverse soluzioni possibili

Si parla di un'offerta pubblica di acquisto (Opa) fatta dalla stessa Enimont che consentirebbe di togliere la società dal mercato offrendo ai piccoli azionisti un prezzo per azione che sia pari a quello di collocamento. Un'altra ipotesi prevede di smembrare le attività e lasciare quotata una «scatola vuota».

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — Raul Gardini non si è neppure presentato nella sede dell'Enimont per partecipare alla riunione del comitato degli azionisti prevista per le sei di ieri pomeriggio. Fino alle sette di sera una folla di cronisti si è assiepatata davanti all'entrata del palazzo di piazza della Repubblica, a pochi metri dall'hotel Palace, dove il 15 dicembre del 1988 lo stesso Gardini, presidente della Montedison, e Franco Reviglio, allora presidente dell'Eni, avevano firmato il documento che ha dato il via al colosso chimico che oggi traballa. Un comunicato di due righe ha chiarito che la riunione non ci sarebbe stata, almeno non a Milano. Gli azionisti si incontreranno stasera a Roma, a conferma del fatto che ormai neppure gli atti di ordinaria amministrazione — l'oggetto della riunione era l'approvazione del preconsuntivo 1989, necessaria per presentare il bilancio della società — vengono portati avanti senza tener conto della mediazione politica in corso. Questo non sembra che confermare quanto il mondo finanziario milanese va ripetendo da tempo: quel matrimonio non funziona. Adesso si aspettano tutti un divorzio, reso inevitabile dal fatto che nessuna delle due parti in causa sembra intenzionata a lasciare all'altra lo spazio per controllare la società. Gardini si è detto deciso a non mollare la sua quota in Enimont; il governo ha chiarito più volte — l'ultima proprio ieri, con un lungo intervento del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino — che non si può neanche parlare di un polo a maggioranza privata. Ma, come nei casi di divorzio classici, il problema centrale è quello dei figli. In questo

caso la creatura al centro delle discussioni è la stessa Enimont: infatti non basterebbe all'Eni e alla Montedison di ripartirsi le società che hanno messo nel polo per risolvere l'infelice unione. C'è anche la Borsa e ci sono i 250 mila azionisti, in buona parte esteri, che hanno investito soldi in azioni Enimont. Il venti per cento della società è del mercato, dove è sbarcata il 3 ottobre scorso dopo un rapidissimo collocamento delle azioni. Uno dei principali problemi dell'eventuale divorzio chimico è quello di come risolvere il problema dei piccoli azionisti. E, secondo indiscrezioni circolate in ambienti borsistici, sarebbe anche uno dei principali punti di contrasto fra i due grandi azionisti. Le soluzioni non sono molte. La prima è quella di un'offerta pubblica di acquisto (Opa) fatta dalla stessa Enimont che consentirebbe di togliere la società dal mercato offrendo ai piccoli azionisti un prezzo per azione che sia almeno pari a quello di collocamento. Sarebbe, secondo le indiscrezioni, la soluzione che piace di più alla parte privata. Ma non piacerebbe al governo: sia perché è molto costosa, sia perché finirebbe per avvantaggiare economicamente Raul Gardini, più volte sospettato di aver rastrellato (attraverso «mani amiche») un consistente pacchetto della società oltre la sua quota ufficiale. L'altra soluzione è quella di smembrare le attività industriali dell'Enimont e di lasciare quotata una «scatola vuota». Ma l'ipotesi di questa soluzione non piace affatto al mercato. Infatti la Borsa, rifiutando la possibilità di un «pasticcio» che finirebbe per penalizzare gli azionisti di minoranza, ieri ha punito il titolo Enimont con un ribasso del 3,23%.



INDUSTRIA / PUBBLICO E PRIVATO

Il governo domani rivede gli equilibri

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — Il «caso Enimont» torna sul tavolo del governo. Nella riunione del consiglio di gabinetto in programma domani sera, sarà infatti affrontata la questione degli equilibri pubblico-privato all'interno dell'alleanza chimica, dopo l'incontro riservato di ieri tra il primo ministro, Giulio Andreotti, e i due presidenti di Montedison ed Eni, Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Che all'ordine del giorno del prossimo vertice governativo ci sia anche la questione Enimont lo ha confermato ieri il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli.

Domani il governo dovrà in sostanza dare il «via libera» al nuovo assetto della chimica italiana, dopo il fallimento del matrimonio alla pari tra azionista pubblico e azionista privato. E non è escluso che domani riaffiorino i contrasti fra i ministri sulla separazione consensuale che Gardini e Cagliari hanno messo a punto e hanno illustrato ad Andreotti. Ieri, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, è tornato alla carica, tuonando contro l'assetto di una «privatizzazione surrettizia» dell'Enimont. «Non è possibile — ha detto — il conferimento dell'Enimont alla Montedison. Se si accettasse di rimanere in minoranza avremmo trasferito in maniera surrettizia la vecchia società dell'Eni. E allora sarebbe più giusto decidere di vendere la parte pubblica, in modo da realizzare del quattrino e dando un po' di sollievo al ministro del Tesoro». Il ministro ha anche lamentato che il socio privato, otto mesi dopo l'accordo, «sia venuto meno alle indicazioni contrattuali creando problemi».

Cirino Pomicino ha anche ricordato che con la joint venture tra Montedison ed Eni nella chimica «si è tentato di fare un discorso serio in uno dei settori strategici che incidono notevolmente sulla nostra bilancia dei pagamenti». Proprio ieri, mentre l'assetto di Enimont viene definitivamente messo in discussione, il centro ricerche della società ha reso noti i risultati di un'analisi in cui si conferma che il deficit complessivo della chimica, nella bilancia dei pagamenti, toccherà nel 1989 i diecimila miliardi. Nei primi dieci mesi dello scorso anno — per i quali ci sono già i dati definitivi — il peggioramento rispetto al 1988 è stato del 20 per cento.

Sul riassetto dell'Enimont pesa però la presenza dei 260 mila piccoli azionisti che, nel settembre dello scorso anno, hanno letteralmente dato l'assalto al 20 per cento del capitale della società nel momento in cui è stato collocato in Borsa. Ora questi piccoli azionisti rischiano di trovarsi tra le mani un'azienda completamente diversa — e comunque differente — da quella a cui avevano dato la loro fiducia solo qualche mese fa. E' un tema, questo, su cui è intervenuta ieri in modo duro la Lega per l'Ambiente, che ha inviato alla Consob, l'organismo che vigila sull'attività di Borsa, una diffida affinché renda pubblici tutti i patti sottoscritti tra Eni e Montedison in relazione ad Enimont. «Nel caso che la Consob non adempia entro venerdì — si avverte — la Lega promuoverà azioni giudiziarie, anche penali». Il comportamento omissivo della Consob — spiega l'associazione — impedisce agli

azionisti di Enimont di prendere piena cognizione delle modalità di gestione della società e quindi di esercitare le azioni di autotutela necessarie a garantirli dalle manovre che i due azionisti di riferimento (Eni e Montedison) continuano a svolgere nel palese intento di spostare gli equilibri paritari stabiliti sino al 31 dicembre del '91 dall'atto costitutivo di Enimont. Contro una privatizzazione di Enimont si sono schierati anche i lavoratori socialisti dell'Eni. «Nella chimica italiana — si legge in un documento — l'Eni ha reso al paese un inestimabile servizio risanando e rilanciando attività messe in grave pericolo da avventurismi e speculazioni private. Va pertanto chiamato a guidare una nuova fase caratterizzata dall'esigenza di riaggiornare la grande chimica internazionale».

INDUSTRIA / L'IDEA E' GIA' STATA ACCAREZZATA DA MOLTI MINISTRI

Altissimo propone un dicastero per l'energia

Psi più che d'accordo - Pri molto soddisfatto - Anche il Pci non chiude la porta in faccia alla maggioranza

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Un ministero per l'energia. Il progetto, accarezzato da legioni di ministri ma rimasto sempre nel limbo delle buone intenzioni, riparte da sorpresa nel bel mezzo dello scontro sulle privatizzazioni. Se ne fa padrone il segretario del Psi, Altissimo. I socialisti fanno sapere di essere più che d'accordo. E i repubblicani, cui è toccata in sorte la guida della politica energetica di un paese poverissimo di fonti, sembrano molto soddisfatti. Persino il ministro «ombra» del Pci, Gianfranco Borghini, non chiude la porta in faccia alla maggioranza: «L'idea è vecchia, di nuovo c'è solo che non se n'è mai fatto nulla».

Lo si chiama ministero, agenzia, comando unico o addirittura alto commissariato come piace ai comunisti, l'ipotesi di fondo resta sempre quella: riunire in un solo organismo di coordinamento i settori energetici delle industrie a partecipazione statale (Eni e Iri) e degli enti pubblici (Enel, Enea e Cnr). I motivi per far tornare d'attualità una proposta che accomunerebbe l'Italia a molti paesi industrializzati, non mancano: il continuo intrecciarsi di competenze che si riflette negativamente sull'approvvigionamento, il piano energetico nazionale che non riesce a fare un passo in avanti. E, buon ultimo, l'allarme del ministro dell'Industria Battaglia: «Si affronta alla base la questione energetica, e l'Italia è condannata al black-out. L'argomento, non meno scottante dei rapporti fra industria pubblica e privata, potrebbe trovare accoglienza sull'agenda del prossimo vertice di maggioranza. Renato Altissimo si sente in qualche modo il padre di questa proposta. «Quella sul coordinamento delle politi-

che energetiche era una riflessione che feci quando ero ministro dell'Industria — spiega il segretario del Pci — così com'è strutturato ora, il dicastero ha competenza sui settori più vari: la produzione industriale, le assicurazioni, i brevetti, il commercio. E, appunto, l'energia. Un intreccio assurdo: basti pensare che l'industria vigila sull'Enel e non sull'Eni. Credo sia molto più opportuno riportare tutta la politica industriale nell'ambito di un unico ministero della produ-

zione e dei servizi, ridurre le partecipazioni statali a livello di direzione generale, e incorporare in un altro dicastero tutta la parte riguardante l'energia. Un unico ministero che abbia competenza sia sull'Enel sia sull'Eni. Da un lato l'ente produttore dell'energia elettrica, dall'altro l'ente di approvvigionamento». Un'operazione, insomma, come quella attuata recentemente attraverso la creazione del ministero dell'Università e della ricerca scientifica.

Il progetto mal si concilia però con l'attuale situazione dell'Enimont. «Ma lo sostengo da sempre che l'Eni deve lasciare la chimica ai privati — riprende Altissimo — solo così potrà svolgere quella funzione strategica per un paese povero di risorse che è la ricerca del carbone, del petrolio, del gas metano. Funzione che è un po' diversa dal vendere supposte». I repubblicani, nonostante l'allarme di Battaglia, ci tengono ad apparire più «gratuiti». «Prima sciogliamo il nodo del piano energetico nazionale, poi il problema potrà e dovrà essere affrontato», dice Italo Santoro, deputato, capo del settore problemi economici e del lavoro del Pri. «A cosa servirebbe un'agenzia per l'energia senza poterle affidare competenze sulla costruzione delle centrali? — si chiede Cicchitto — occorrerebbe fare un nuovo documento sulle azioni programmatiche da intraprendere sul terreno dell'energia. Concentrare insomma gli sforzi nell'arco di due-tre anni».

struttura energetica del nostro paese è molto debole, soprattutto nel Sud». «Un'agenzia per l'energia? A noi sta bene — dice Fabrizio Cicchitto, responsabile economico del Psi — purché si ridisegni prima tutto il sistema, a patto che il superamento delle Partecipazioni statali non avvenga solo sul ministero dell'Industria che sappiamo benissimo essere funzionale ai bisogni dell'imprenditoria privata, e soltanto se verrà messa nel cassetto l'idea di un po' di propagandistica di privatizzare l'Enel». Ridisegnare il sistema significa anche rimettere in discussione il Piano energetico nazionale? Il Pci è addirittura già superato — riprende Cicchitto — occorrerebbe fare un nuovo documento sulle azioni programmatiche da intraprendere sul terreno dell'energia. Concentrare insomma gli sforzi nell'arco di due-tre anni».

Renato Altissimo

Diana in attesa?

LONDRA — La principessa Diana (nella foto) aspetterebbe un terzo figlio. La notizia, cui le fonti di Buckingham Palace hanno opposto un feroce «no comment», è stata data nella pagina «Confidential» del quotidiano «Today», che afferma anche che Diana farà l'annuncio ufficiale in occasione della nascita del secondogenito di Sara e Andrea di York, prevista per il 31 marzo. Diana, secondo le fonti, «non sarebbe mai stata così bene». L'aspetto radioso e il vorace appetito dimostrato da qualche tempo dalla principessa provverebbero, secondo i «royal family watchers», che Diana sarebbe in attesa di un nuovo erede. Lo stesso era avvenuto all'inizio delle gravidanze dei suoi due figli, i principini William e Henry. Sembra anche che la futura regina d'Inghilterra spera di avere una bambina.

Privatizzazioni: il Parlamento è in ritardo

ROMA — Nel governo c'è perfetta sintonia sul tema delle privatizzazioni, dice Cirino Pomicino, che rivolge un esplicito rimprovero al Parlamento e ai suoi ritardi. Le regole e gli strumenti per avviare l'operazione ci sono, dice, ma ristagnano nelle commissioni parlamentari. Sono i disegni di legge sulla gestione produttiva dei beni immobili, sulla trasformazione delle banche in spa, sull'insider trading e sulle offerte pubbliche di acquisto. Sono ed esclusivamente attraverso questi provvedimenti, dice il ministro del Bilancio, sarà possibile creare quel-

l'«azionariato diffuso in grado di dare gettito all'erario senza determinare concentrazioni intollerabili, di gran lunga più terribili di quelle di cui si discute in questi giorni sul versante dell'editoria». Un tentativo di mediazione che trova freccidissimo il Pci: «Se qualcuno ha cambiato idea sul programma ce lo dica: ma a quel punto saremo tutti sciolti dal vincolo di maggioranza». Quella che fino a ieri era soltanto una minaccia, si trasforma ora in una drammatica evidenza. Se il governo non rispetta il programma di privatizzazioni concordato, si potrebbe

arrivare al vertice di maggioranza in uno stato di pre-crisi. Altissimo lo dice chiaramente. Il Pri l'aveva lasciato intendere lunedì: Andreotti deve assolutamente esprimere la sua opinione in merito. Pomicino, anche per conto del presidente del Consiglio, tenta di raffreddare le polemiche che il passar dei giorni fa aumentare di tono. «Le privatizzazioni si fanno se ci sono le leggi che autorizzano a farlo», dice il ministro rivolto a Spadolini e Andreotti che propongono una commissione senatoriale sul problema della privatizza-

zione. E proprio a loro ricorda che a Palazzo Madama «è depositato e là giace il disegno di legge per la gestione produttiva dei beni immobili e la loro alienazione». Non si può insomma dare addosso al governo se la privatizzazione procede a rilente o non procede proprio: «Questo governo sa scrivere sotto dettatura, a condizione che ci sia chi legge», osserva con ironia il titolare del Bilancio. «Non basta però aver le regole per poter dire di privatizzare in massa», osserva tuttavia Pomicino che rilancia, come primo passo

verso una concreta privatizzazione, l'ingresso del Monopoli di Stato nel settore delle Partecipazioni statali. «E' un progetto — conferma — sul quale il ministro delle Finanze sta già lavorando». E citando l'accordo Alvar-Battaglia difende il sistema misto pubblico-privato: «Bisogna dimostrare che le aziende pubbliche non hanno nulla di meno di quelle private». L'ipotesi della commissione senatoriale trova d'accordo il Pci. I senatori della commissione Bilancio avanzano la proposta di un'indagine sull'uso del patrimonio pubblico. Un'indagine che

sia, dicono i parlamentari pci, «serrata, vincolata ad una precisa scadenza» ma soprattutto «preliminare ad ogni decisione». Il Psi, che aveva chiesto nei giorni scorsi un vertice di maggioranza sul tema, è tornato ieri in argomento con il vicepresidente Paganì. I socialdemocratici restano per «una scelta oculata»: privatizzazioni sì, ma non per energia o banche «settori nei quali la presenza dello Stato ha garantito funzionalità, correttezza e ordine». Ma il Pri richiama gli alleati al rispetto dei «precisi impegni» assunti al momento della forma-

zione del governo. Altissimo polemizza direttamente col presidente dell'Iri, Nobili, che ha ribadito il suo no alla cessione di settori strategici per l'Istituto. «Per noi — dice Altissimo — strategici sono quegli investimenti a così lungo ritorno economico, per esempio nel campo delle nuove tecnologie e delle infrastrutture, che è difficile possano essere sviluppati dai privati. Non riusciamo invece a convincerli che strategici siano i gelati e i formaggi, o le caserme in disuso».

[Carlo Parmeggiani]

KOSOVO / TORNANO I CARRI ARMATI

La pax jugoslava

Gli albanesi non si fidano più delle promesse federali

KOSOVO / LE REAZIONI

I serbi ci prepariamo alla guerra

Parla Vuk Draskovic, il leader dei nuovi nazionalisti

Intervista di
Paolo Rumiz

BELGRADO — «Sì, stiamo già preparandoci alla guerra. Faremo di tutto per evitarla, ma se i nazionalisti albanesi ci obbligano a farla, la faremo. Non rinunceremo al Kosovo, anche se fosse nostro destino storico essere sconfitti, come sei secoli fa contro il turco. Non abbiamo scelta, non ci può essere Serbia senza un Kosovo. Quella è la nostra cultura, religiosa, culturale».

Vuk Draskovic, lo scrittore maledetto espulso dal Pci, è il «principe nero» che in Serbia osa porre in discussione il potere del «voivoda rosso», Slobodan Milosevic. E' il fondatore della «Srpska Narodna Obnova», il partito del rinascimento serbo che sta rubando consensi al Pci più populista della federazione. Nazionalista e dissacratore, i suoi uomini gridano «abbasso il Pci», insultano la memoria di Tito, il popolo ama quest'uomo magro, con i capelli e la barba lunghi come i nostalgici di re Karadjordjevic.

Draskovic, esiste possibilità di dialogo?

«Fra gli albanesi c'è tanta gente ragionevole. Ma la strategia della tensione impedisce a queste persone di parlare. Il nostro nemico non sono gli albanesi, ma l'odio irrazionale. Come quello di Baku, contro gli armeni».

Ma la Jugoslavia teme più i serbi che gli albanesi...

«Il nostro è il primo partito veramente nazionalista nato in Serbia in questo secolo. La sua fondazione ha scatenato reazioni sproporzionate: in Jugoslavia il nazionalismo serbo è da sempre un tabù, un incubo. Il fatto che la Croazia abbia già quattordici partiti nazionalisti chissà perché non preoccupa nessuno».

Anche i comunisti serbi hanno paura di voi?

«Soprattutto loro. Sanno che solo noi siamo in grado di destituirli dal potere, di sfruttare l'enorme potenziale di energia nazionale che esiste qui in Serbia. I sondaggi dimostrano che in due mesi potremmo arrivare a tre milioni di iscritti».

Ha ancora senso la federa-



La protesta di una montenegrina per la situazione nel Kosovo.

ne di morti fra i serbi. La Croazia non può avere confini basati sui genocidi».

Anche la Bosnia sparirebbe...

«Per forza. La creazione della Bosnia è stata motivata dalla presenza musulmana. Ma i musulmani non sono una nazione, sono una religione. E quasi tutti i musulmani di Bosnia sono serbi di etnia».

Un re in Jugoslavia?

«In mille anni di storia nei Balcani, abbiamo sempre avuto uno zar, un principe o un re. Ebbene, mezzo secolo fa, usurpando la volontà del popolo, Tito ha destituito il re legittimo per diventare egli stesso, ironia della sorte, un re. Anzi, un re rosso».

Secondo lei Tito ha distrutto la Jugoslavia?

«Ha fatto l'esatto contrario di quello che doveva fare. Ha obbligato alla diaspora gli unici che non avevano colpe storiche, la minoranza italiana e quella tedesca. Ha fatto un regalo ai nazionalisti albanesi offrendo al Kosovo l'autonomia speciale. Ha premiato i croati dei collaborazionisti con i nazisti, dando loro la Dalmazia, Pola e Fiume».

E ai serbi che cosa ha regalato?

«Un ukaže. Li ha mutilati del loro territorio, ha inventato nazioni inesistenti, ha fomentato contro di essi l'odio dei popoli circostanti. Il popolo che alla storia della nuova Jugoslavia ha pagato il più spaventoso tributo di sangue è stato premiato a questo modo».

Che ne pensa dell'autonomismo sloveno?

«Gli sloveni hanno ragione a muoversi così. Sono un popolo a sé stante. Nessuno a Belgrado o a Zagabria ha diritto di ordinare agli sloveni quello che devono fare e quello che non devono fare».

E il boicottaggio serbo contro la Slovenia?

«E' una stupidaggine. E' un dato di fatto che ci sono due diversi gradi di sviluppo, e nessun boicottaggio può eliminarli. Il solo modo per rigenerare l'economia jugoslava è il multipartitismo. Libera circolazione delle idee, quindi delle merci».

[Paolo Rumiz]

PRISTINA — Cielo di piombo pesano nuovamente sul Kosovo. I jet assordano Pristina, i panzer tuonano di nuovo a Suva Reka, Podujevo e Urosevac. Di fronte al crescendo di manifestazioni e al timore di nuovi sanguinosi scontri, la presidenza jugoslava ha imposto il divieto assoluto di manifestazioni.

«Nuovi raduni — recita l'appello di Belgrado — potrebbero avere tragiche conseguenze per tutti i cittadini della provincia autonoma e per la federazione nel suo insieme».

Ieri mattina a Pristina, il capoluogo del Kosovo, migliaia di studenti di etnia albanese avevano manifestato pacificamente per sollecitare l'apertura di un dialogo costruttivo fra potere e opposizione, cioè quanto le autorità federali avevano promesso all'inizio di febbraio. In quella occasione il presidente jugoslavo, lo sloveno Janez Drnovsek, aveva garantito anche l'avvio di un'inchiesta sull'operato della polizia e la rapida demilitarizzazione del Kosovo. Nulla di tutto questo è avvenuto. L'esercito è rimasto, i processi politici sono continuati, non c'è stato più nessun serio confronto con i nuovi partiti d'opposizione che pure sono nettamente più forti del locale partito comunista. Ora, com'era da temere, gli albanesi non si fidano più.

La tensione cresce di ora in ora. Il partito comunista di Slobodan Milosevic ha addirittura presentato un progetto di ricolonizzazione, proponendo l'invio di centomila immigrati nella provincia del Sud, per fermare l'esodo dei serbi e tentare un improbabile riequilibrio etnico. Il programma è intitolato «per la pace, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia e la prosperità». Come dire le stesse cose richieste dagli albanesi: solo che gli albanesi ottengono in risposta i carri armati.

Ci si chiede fino a quando un Paese che chiede di entrare nell'Europa possa continuare a usare la forza contro un popolo che chiede democrazia. Ieri il Parlamento europeo si è fatto interprete di questa apprensione con il «sì» in aula a un documento presentato fra gli altri dai parlamentari italiani Rossetti, Bettiza, Aglietta e Laroni. Nella risoluzione, si punta l'indice sul Kosovo come un «grave elemento di instabilità nel Balcani», sulla violazione dei diritti dell'uomo e sull'assenza di un reale dialogo democratico.



Giù il muro alla Porta di Brandeburgo

BERLINO — Una vera e propria ovazione da parte di settemila berlinesi ha sottolineato l'altra sera l'inizio dello smantellamento del muro compreso tra la Porta di Brandeburgo e ilCheckpoint Charlie, teatro dal 1961 di tanti tentativi di fuga, molti con esito drammatico. Partendo dalle vicinanze del palazzo del Reichstag (sede del Parlamento dall'unità germanica fino alla seconda guerra mondiale), i soldati tedesco-orientali demoliranno un tratto di circa un chilometro e mezzo. Il muro di cemento armato, alto tre metri e mezzo, coperto di graffiti multicolori, verrà sostituito da una recinzione di filo metallico interrotta da numerosi punti di passaggio. Ai militari è stato dato ordine di smantellare il muro con attenzione e in pezzi di grandi dimensioni, affinché il governo li possa poi vendere. Si sono già dati interessati varie società giapponesi, il Goethe Institut di Monaco e persino la casa d'aste Sotheby's di Londra.

GERMANIE / NESSUNA PRIORITA' AI «SEL»

I Dodici vogliono dire la loro

De Michelis: i problemi della riunificazione vanno trattati nelle sedi appropriate

DUBLINO — La discussione sulla riunificazione tedesca deve rientrare nell'alveo delle istituzioni comunitarie, della Nato e della conferenza Csece per la sicurezza e la cooperazione in Europa e non dev'essere limitata alla «conferenza a sei» (quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e due Germanie). Lo hanno deciso ieri i Dodici riuniti a Dublino.

«E' quello che volevamo con la posizione che abbiamo preso ad Ottawa nei giorni scorsi — ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis — e è stato qui riconosciuto che i problemi dell'unificazione sono diversi e vanno trattati nelle sedi appropriate: il problema non è di essere informati, ma di consultarsi e prendere le decisioni nelle diverse sedi, e questo è stato accettato».

In quest'ottica, i dodici si preparano al loro vertice di aprile sull'unificazione tedesca, mentre portano avanti la preparazione del vertice del 35 della Csece entro l'anno sulla ridefinizione dell'assetto continentale e della struttura di relazioni Est-Ovest. «Le due Germanie non faranno nulla alle spalle degli altri paesi», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ai colleghi della Cee.

«Generale apprezzamento» — hanno riferito i portavoce — è stato registrato sulle parole di Genscher. «Vi è stato ampio consenso quando De Michelis ha sottolineato che il processo di unificazione deve avanzare in parallelo con l'evoluzione democratica nei paesi dell'Est, che una cosa non deve dimenticare l'altra, che neppure dovrà soffrire l'azione europea dell'area mediterranea».

Iniziando ieri a definire la loro posizione comune per il vertice Csece, i Dodici hanno seguito tesi sostenute in particolare dall'Italia approvando un documento che contiene riferimenti espliciti a una futura fase Cte-2 di negoziati per la riduzione delle forze convenzionali, al fatto che il vertice del 35 dovrà avviare la ridefinizione dei criteri di sicurezza europea («sistema unico di sicurezza», superando quindi la contrapposizione Est-Ovest), all'oppo-

GERMANIE / GORBACEV SULLA «PRAVDA»

«Il problema non è solo tedesco»

A Berlino Est, invece, Modrow, vuole accelerare i tempi

MOSCA — I tedeschi hanno il pieno diritto a decidere da soli sulle vie, le forme e i tempi della loro riunificazione. Ma questo è un problema che non riguarda solo i tedeschi e non è immaginabile che essi si accordino lasciando agli altri Stati la sola possibilità di sottoscrivere decisioni già prese.

Lo ha detto il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev in un'intervista che viene pubblicata oggi sul quotidiano del Pcus «Pravda» e il cui testo è stato anticipato ieri sera dall'agenzia Tass.

«Abbiamo ribadito ancora una volta — ha detto Gorbacev — che i tedeschi devono decidere da soli su vie, forme e tempi della loro riunificazione. Di ciò si è discusso anche nei miei recenti incontri con Hans Modrow ed Helmut Kohl. Ma — ha aggiunto — in quei colloqui si è parlato anche di altro».

«In primo luogo — ha continuato il leader del Cremlino — si è discusso sul fatto che la riunificazione delle due Germanie non riguarda solo i tedeschi. Con tutto il rispetto per il loro diritto a farlo, non è possibile immaginare che i tedeschi raggiungano un accordo tra loro lasciando agli altri solo la possibilità di prendere atto di decisioni già prese».

«Deve essere anche chiaro fin d'ora — ha continuato Gorbacev — che né il processo di riavvicinamento fra Rfg e Rdt, né una Germania unita devono rappresentare una minaccia o arrecare danni agli interessi nazionali dei vicini o a quelli di altri Paesi. E, naturalmente — ha sottolineato — si deve escludere assolutamente qualsiasi tentativo di modificare i confini di altri Stati».

«Per il Presidente sovietico, il processo di riunificazione tedesca è strettamente legato e deve essere sincronizzato con il generale processo di evoluzione europea, che tende alla «formazione di una struttura fondamentale nuova di sicurezza europea, che sostituirà quella basata sui blocchi».

Gorbacev ha quindi affermato che la proposta fatta a Ottawa di una conferenza secondo la formula «quattro più due» (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, più Rfg e Rdt) è legata ai risultati dell'ultima guerra e alle responsabilità delle quattro potenze vincitrici per il futuro della Germania nel mondo, nonché ai radicali mutamenti intervenuti in Europa e nei due Stati tedeschi, coinvolti direttamente nei negoziati.

Il leader sovietico ha quindi ammesso di «comprendere gli interessi particolari di altri Paesi» coinvolti nell'ultimo conflitto ed esclusi da quella formula. «Mi riferisco principalmente alla Polonia», ha detto Gorbacev — e alla inviolabilità dei suoi confini usciti dalla seconda guerra mondiale. Solo un atto legale internazionale può garantire tale inviolabilità».

Intanto il ministro degli Esteri sovietico, Schevardnadze ha appena ammonito i tedeschi a non andare troppo in fretta sulla strada della riunificazione, che si risponde con un'attesa diretta ad accelerare la nascita della grande Germania. Sostiene, questa volta, che essa giunge da Berlino Est. Il primo ministro Hans Modrow, dinanzi al Parlamento, ha rivolto un appello a Bonn per iniziare i colloqui al più presto, anche prima del voto del 18 marzo, per giungere alla riunificazione.

E' una mossa non prevista dopo le dichiarazioni degli ultimi giorni, ma da Bonn è piovuto un immediato consenso, «siamo pronti anche domani», seguito da un commento leggermente ironico: «Non è quello che avevamo chiesto a Modrow quando è venuto su Reno a incontrare il cancelliere Kohl?». Ma Modrow pone come condizione anche che si riconoscano finalmente i confini orientali con la Polonia, un punto su cui Kohl risponde sempre in modo ambiguo, per non scontentare la fascia più conservatrice dell'elettorato.

MENTRE FA I PRIMI PASSI LA LEGGE SULLA PROPRIETA'

Urss, sarà possibile la secessione?

Presentata una proposta al Soviet

MOSCA — Al parlamento sovietico è stata presentata ieri la proposta di legge che permette alle repubbliche la secessione dall'Unione Sovietica con la condizione che sia approvata da un referendum. Lo ha reso noto «Interfax», il bollettino di Radio Mosca, che ha precisato che «la decisione della secessione sarà presa con un referendum proposto dal soviet supremo (parlamento) della repubblica o da un terzo degli abitanti» con più di 18 anni. La secessione sarà legale, ha aggiunto Interfax, se almeno tre quarti degli aventi diritto pateceranno al voto, senza fornire altri dettagli.

Sempre dal soviet supremo (parlamento) è stato approvato ieri in seconda lettura il progetto di legge sulla terra, che passa ora all'esame delle commissioni parlamentari, per poi essere votato articolo per articolo la prossima settimana.

Il provvedimento — la cui discussione era cominciata venerdì scorso — prevede la possibilità del possesso e dell'uso individuale degli appezzamenti di terra nonché l'ereditarietà di questi diritti, mantenendo tuttavia il divieto della vendita, della donazione e dell'ipoteca sugli appezzamenti concessi in uso individuale.

Il soviet supremo inoltre sta completando l'esame del progetto di legge sulla proprietà che, unitamente al provvedimento sul possesso della terra, dovrebbe contribuire alla costituzione in Unione Sovietica di una forma di economia mista. La discussione sul progetto di legge approvato ieri è stata vivace con interventi contrastanti e spesso opposti.

URSS, PARLA LO SCRITTORE NAGHIBIN

Se l'impero crolla, che male c'è?

Ma non tutte le repubbliche possono farcela da sole

Intervista di
Pierluigi Sabatti

TRIESTE — Ce la farà Gorbacev? Conflitti etnici, negozi desolatamente vuoti, irrealtà politica nell'Armata Rossa, gli spettri del nazionalismo panslavo: tutto fa pensare che la perestroika sarà travolta dagli eventi, ma c'è chi è pronto a scommettere che Gorbacev ce la farà «perché è intelligente e perché sa cogliere al volo il nocciolo del problema». Il sostenitore entusiasta dell'uomo del Cremlino è Yuri Naghibin, uno dei massimi scrittori russi contemporanei, che è a Trieste per presentare il suo libro «Viaggio alle isole» (edizioni Spirali-Vel), il settantesimo scrittore (quarantasei libri all'attivo oltre ad alcune importanti sceneggiature cinematografiche) cerca di nascondere sotto un velo di pudore la sua ammirazione per Gorbacev. Non vuole che il suo atteggiamento sia preso per «piaggeria» verso il potente di turno. Ma si coglie che la sua è un'ammirazione sincera.

La perestroika si deve a Gorbacev o c'è stato un movimento, magari sotterraneo, all'interno della società sovietica, che ne ha preparato la strada?

«Tutto si è iniziato molto lontano dall'Urss. In America, quando Reagan ha messo in cantiere il progetto delle guerre stellari. In quel momento la nostra gente più intelligente si è accorta che non potevamo più competere con gli Usa. E' così che è cominciata la perestroika. Certo, molti non pensavano che la situazione si sarebbe evoluta in questo modo così rapido anche se sono sicuro che Gorbacev l'avesse previsto e come ha previsto che con il partito come unico detentore del potere non si giunge da nessuna parte, perciò ha introdotto il pluralismo».

Ma la società sovietica è pronta ad affrontare riforme così radicali?

«In linea di massima no. Però non è il popolo che decide. E' l'intelligenza e la parte più preparata degli operai ed è proprio su di loro che può contare Gorbacev...».

La perestroika si scontra però con una realtà desolante: la vita quotidiana. Si sta meglio oggi in Unione Sovietica o dieci anni fa?

«Si vive peggio, molto peggio. E sono convinto che è il risultato di una specie di sabotaggio del burocrati che non vogliono le riforme ed è proprio su di loro che può contare Gorbacev...».

Ma questi settant'anni di socialismo reale sono proprio tutti da buttare?

«Sì, completamente! Abbiamo messo in piedi un esperimento sociale che ha fallito. Le persone hanno pagato con la loro vita. Abbiamo dimostrato al mondo che c'è una via senza speranza».

parola. Ma anche se si dissolve che cosa c'è di male? E poi ci sono delle differenze. Ad esempio tra i Paesi baltici e le altre repubbliche. I primi possono benissimo farcela da soli e ne hanno tutto il diritto; le altre no».

Anche se la situazione è un po' diversa, basta vedere quello che è accaduto dopo che Gorbacev ha avuto la geniale idea di lasciar liberi i «Paesi satelliti», come Polonia, Ungheria, ecc. I rapporti si sono modificati in senso positivo e oggi assistiamo ad un riavvicinamento tra Unione Sovietica e Polonia, perché quest'ultima ha paura della riunificazione tedesca. Qualcosa di analogo potrebbe accadere anche all'interno dell'attuale Unione Sovietica. Per quanto riguarda le repubbliche islamiche, confesso che mi è un po' difficile comprendere il loro fanatismo religioso. Io credo che alla base di tutto c'è la gravissima situazione economica e sociale di quelle terre. Ci sono migliaia e migliaia di giovani disoccupati e senza prospettive che possono essere facilmente manovrati...».

Ma questi settant'anni di socialismo reale sono proprio tutti da buttare?

«Sì, completamente! Abbiamo messo in piedi un esperimento sociale che ha fallito. Le persone hanno pagato con la loro vita. Abbiamo dimostrato al mondo che c'è una via senza speranza».

«Ma questi settant'anni di socialismo reale sono proprio tutti da buttare? — Sì, completamente! Abbiamo messo in piedi un esperimento sociale che ha fallito. Le persone hanno pagato con la loro vita. Abbiamo dimostrato al mondo che c'è una via senza speranza».

«Ma questi settant'anni di socialismo reale sono proprio tutti da buttare? — Sì, completamente! Abbiamo messo in piedi un esperimento sociale che ha fallito. Le persone hanno pagato con la loro vita. Abbiamo dimostrato al mondo che c'è una via senza speranza».

PRESENTATO A STRASBURGO IL RAPPORTO DEL WORLDWATCH INSTITUTE

Troppo facile immaginare la Terra del 2030

Commento di
Fabio Pagan

Deforestazione, piogge acide, buco nell'ozono, effetto serra. Sono i «cavalieri dell'Apocalisse» degli anni Novanta. E più oltre? Fino a che punto è possibile leggere nella sfera di cristallo del futuro ambientale? Ci ha provato il Worldwatch Institute americano con l'annuale autorevole rapporto sullo stato di salute del Pianeta Terra, presentato all'inizio di febbraio e che ieri è stato esposto dal suo presidente Lester Brown agli eurodeputati della commissione ambiente del Parlamento europeo a

Strasburgo. Quest'anno il rapporto disegna uno scenario della società mondiale nell'arco di quarant'anni, da qui al 2030. E non si limita a enumerare i mali che ci aspettano sotto gli occhi. Tre, infatti, sono i provvedimenti indicati come più urgenti: un drastico taglio all'incremento delle nascite; il sostanziale abbandono delle energie fossili; la riduzione degli sprechi attraverso la raccolta dei rifiuti e il loro riciclaggio. Per la curva demografica, i ricercatori del Worldwatch Institute indicano come obiettivo minimo quello di contenere

nel 2030 la popolazione mondiale entro gli 8 miliardi di individui, un miliardo in meno di quanti ne prevedono le proiezioni dell'Onu. La cosa non appare impossibile. Più ardua la strada energetica. Nel 1989 le emissioni in atmosfera di carbonio provenienti da combustibili fossili hanno raggiunto la soglia dei 6 miliardi di tonnellate. Che fare? Agire sulla leva fiscale tassando fortemente gli scarichi di ossido di carbonio e di anidride carbonica, e incoraggiare nel contempo (con sgravi fiscali) il ricorso alle energie alternative: la geotermica, la so-

lare, l'eolica. Infine la lotta allo spreco. «Le industrie — si legge nel rapporto, pubblicato in Italia da Iesdi — verranno alimentate con ciò che già esiste all'interno del sistema, ricorrendo alle materie prime solo per rimpiazzare perdite nei processi di riciclaggio. Gli stabilimenti siderurgici saranno alimentati con rottami di auto, di elettrodomestici, di strumentazioni industriali».

Lester Brown, guru ambientale tra i più immaginosi e ascoltati, è persona troppo intelligente per credere davvero che in poco più di un secolo

sia possibile una tale rivoluzione. Ma i rapporti del WWI hanno una funzione ispiratrice non indifferente nell'elaborazione degli scenari del domani. Il guaio di fondo, semmai, è un altro. Scegliere come prospettiva il 2030 è troppo comodo: forse nessuno degli autori del rapporto potrà verificare se la persona l'esattezza delle sue previsioni. Meglio sarebbe stato guardare di qui a un decennio. Consigliando i piccoli passi necessari per adeguare all'ambiente la nostra tecnologia sociale e industriale, piuttosto che immaginare il futuro con gli occhi del presbite.

L'ONU AFFILA NUOVE ARMI

Guerra alla droga

Bruco-killer per la cocaina in un laboratorio Usa

Dal corrispondente

Giampaolo Pili

NEW YORK — Si sposta all'Onu la guerra alla droga. Dopo il summit di Cartagena tra gli Stati Uniti e i loro Paesi maggiori produttori di cocaina, il «cartello anti-narcos» lanciato da Bush e da Barco potrebbe adesso assumere una dimensione mondiale. Bisogna fare presto, occorrono risorse enormi, fuori del budget normale del Palazzo di vetro.

Questo il messaggio allarmato e fermo del segretario generale Perez de Quellar, che ieri mattina ha aperto la sessione speciale dell'Assemblea, in programma fino a venerdì. De Quellar ha insistito: «Si tratta di un morbo internazionale e solo l'Onu può dare un'adeguata risposta».

È la prima riunione di questa portata che le Nazioni Unite organizzano. C'è forte attesa anche se si teme il gigantismo della struttura. Ma la presenza di decine di primi ministri e di ministri degli Esteri alla tribuna di New York (compresa quella del segretario di Stato americano James Baker, che ha par-

lato nel tardo pomeriggio dopo essersi incontrato con De Quellar) conferma l'attenzione e la preoccupazione dei governi.

La proposta di intervento immediato (l'Assemblea, però, non ha ancora ratificato i 34 articoli della Convenzione di Vienna conclusasi nel 1988) vanno dall'addestramento di speciali forze di polizia alla creazione di una legge internazionale sulle ricchezze per controllare i flussi di capitali sporchi, fino alla diversificazione delle coltivazioni. Centodieci in tutto gli oratori iscritti a parlare in questi quattro giorni. La creazione di una speciale task force di caschi blu da inviare nelle zone critiche: ma la cosa sembra di difficile realizzazione. In tutti gli interventi, comunque, è apparso chiaro che per un problema eccezionale occorrono mezzi eccezionali, e questi non possono essere recuperati nella normale gestione delle Nazioni Unite.

A presentare la posizione dell'Italia sarà oggi il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, che parlerà nel tardo pomeriggio. Vitalone, da qualche giorno in Ameri-

ca a capo di una commissione di esperti, ha elaborato un vero e proprio progetto e ci ha anticipato (insieme all'ambasciatore all'Onu Traxler) le linee del suo intervento.

«Vediamo le Nazioni Unite — ha detto Vitalone — sia come di sollecitazione verso i singoli Stati, sia come soggetto protagonista nella lotta alla droga. La nostra strategia mira a inventare il processo che porta dal consumo occasionale alla tossicodipendenza. Proponiamo che gli organismi internazionali che hanno contribuito nel passato a intense campagne di alfabetizzazione nel mondo siano d'ora in avanti protagonisti di una seconda alfabetizzazione contro l'abuso delle droghe».

Nella carta delle priorità l'Italia individua per primo «un intervento che coinvolga i sistemi bancari e finanziari di tutti i Paesi del mondo, diretto a controllare e reprimere il riciclaggio del denaro sporco», secondo «interventi integrati di prevenzione e trattamento della domanda e controllo dell'offerta nelle tre aree del triangolo d'oro, nella mezzaluna d'oro e nella

sub-regione andina».

Se i narcos non temono le bombe e l'esercito, adesso proveranno a combatterli coi bruchi per distruggere le loro piante di cocaina. Il ministero dell'Agricoltura americano, in un laboratorio speciale di Beltsville, sta tentando la riproduzione su larga scala della Malumbia, una falena bianca lunga 2,5 centimetri, voracissima di piante di coca. I ricercatori sostengono che se riusciranno a ottenere centinaia di milioni di uova di bruchi, potranno lanciai con aerei a bassa quota sulle piantagioni colombiane o peruviane: in brevissimo tempo questi distruggeranno tutto il fogliame che serve per la preparazione della cocaina.

I contadini colombiani della valle Hualanga superiore conoscono da tempo la Malumbia e contro i bruchi stanno spendendo capitali in insetticidi, ma di fronte a un'aggressione capillare ogni prodotto sarebbe impotente. William Bennet, lo zar della droga, è convinto che il progetto funzionerà e ha fatto triplicare i fondi al laboratorio per intensificare e accelerare la ricerca.

IL PRESIDENTE CECO ALLA CASA BIANCA

Havel: «Aiuti per Praga»

Disponibilità di Bush - «Non daremo più armi ai Paesi totalitari»

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dopo Lech Walesa, Vaclav Havel, un altro dei rivoluzionari bianchi che hanno decomunizzato l'Europa dell'Est è entrato nella Casa Bianca. Walesa vi era entrato da privato. Non ha voluto incarichi governativi nella nuova Polonia, gli basta rimanere l'anima del rinnovamento democratico. Havel è invece un Capo di Stato, il primo non comunista nella Cecoslovacchia del dopoguerra. E' anche il primo Capo di Stato fra gli ex satelliti di Mosca a essere ricevuto dal Presidente americano.

Havel, alla Casa Bianca, non ha chiesto crediti a George Bush, che gli è venuto incontro sul prato in una luminosa e fredda giornata invernale. Gli ha chiesto piuttosto tecnologie, esperti, consulenze per avviarsi sul sentiero del capitalismo.

L'economia cecoslovacca

appare un po' meno disastrosa di quella degli ex Paesi fratelli. Nell'intervallo fra le due guerre era anzi una delle più industrializzate. Havel ha chiesto l'ingresso negli organismi finanziari internazionali, dal Fondo monetario alla Banca mondiale. Ha chiesto l'applicazione della clausola commerciale di nazione più favorita, di cui gode già l'Ungheria.

Nessun problema da parte americana. Vaclav Havel, 53 anni, è l'incarnazione della svolta democratica. «Quanto rimarrà alla presidenza?», ha voluto sapere Bush. Ha risposto Havel: «Non a lungo, sino a quando ci sarà bisogno di me. Poi voglio tornare al teatro».

Molto spazio è stato dedicato alla politica estera. La Cecoslovacchia è nel cuore dell'Europa ed è quindi direttamente coinvolta nel suo futuro assetto politico, dopo la riunificazione della Germa-

nia. «No — ha detto Havel in un'intervista alla Cnn — non ho alcuna paura di una Germania democratica. Anche se avesse cento milioni di abitanti. Ne avrei invece molta di una Germania totalitaria e con solo due milioni di abitanti. Quel che conta è il carattere della società, non il numero degli abitanti».

Come dovrebbe essere la Germania unita, atlantica o neutrale? Havel è rimasto nel vago, ma a Ottawa il suo ministro degli Esteri, Jiri Dienstbier (altro ex dissidente) aveva precisato: è meglio che la Germania rimanga ancorata alla Nato. Dello stesso parere si dissero i ministri polacco e ungherese.

Vaclav Havel ha sollecitato un'accelerazione del processo di disarmo. Ha ringraziato il Presidente Bush per la proposta — accettata da Gorbacev — di ridurre i contingenti americano e sovietico a 195 mila uomini per parte. Ma ha aggiunto che tagli

più profondi faciliterebbero lo sgombero completo dell'Armata rossa dal suo Paese. «I russi ci dicono che è difficile far rientrare i loro 70 mila soldati entro l'anno. Non vedo perché. Se sono arrivati in una notte, è possibile che non riescano ad andarsene in un anno?».

Un accenno è andato anche al Centro America. Il Presidente Bush gli ha domandato se il governo di Praga avesse sospeso le forniture belliche a Cuba e al Nicaragua. «Sì — ha risposto — non un solo fucile andrà a Paesi totalitari, come avveniva in passato».

Havel è apparso intimidito dagli onori del protocollo. Sedeva sul bordo della poltrona, accanto al caminetto, di fronte a Bush. Questa mattina terrà un discorso al Congresso, convocato a Camere riunite. E' un privilegio che prima di lui è stato concesso a Lech Walesa.



Tunnel difficile

LONDRA — Di nuovo in acque difficili il tunnel sotto la Manica in costruzione tra Francia e Inghilterra, giunto all'incirca a un terzo del suo sviluppo. L'impennata dei costi della galleria (già arrivati a 7,2 miliardi di sterline, il doppio del preventivo iniziale) sta innescando un rimpallo di accuse e recriminazioni tra la compagnia anglo-francese delle dieci imprese costruttrici e il consorzio Eurotunnel. L'ultima crisi è stata risolta (almeno per il momento) grazie a un intervento diretto del governatore della Banca d'Inghilterra, che ha sbloccato i fondi per la prosecuzione dei lavori. La decisione ha ridato un po' d'ossigeno a banche e azionisti.

ISRAELE, CRISI POLITICA

Likud, nuove defezioni Shamir rischia di perdere la maggioranza relativa

GERUSALEMME — Si fa sempre più acuta la crisi del Likud, la coalizione conservatrice guidata dal Primo ministro israeliano Yitzhak Shamir. La spaccatura emersa domenica con l'annuncio delle dimissioni del ministro del Commercio Ariel Sharon, che si oppone alla politica del premier sui territori occupati, si è fatta più grave con l'uscita di cinque deputati dal gruppo parlamentare del Likud. Il ministro per gli Affari economici Yitzhak Modai e altri quattro sostenitori di Sharon hanno inviato una lettera alla «Knesset», il Parlamento israeliano, chiedendo di essere riconosciuti come gruppo indipendente. L'assemblea si esprimerà sulla richiesta lunedì prossimo. L'uscita dei cinque parlamentari dal gruppo metterebbe in serie difficoltà il Likud, che attualmente ha 40 seggi, contro i 39 del partito laburista. Quest'ultimo si tro-

verebbe a detenere la maggioranza relativa e potrebbero venir meno le condizioni che hanno portato alla formazione della coalizione di governo.

Uno dei deputati «ribelli», Pinchas Goldstein, ha dichiarato alla radio che la rottura non è definitiva, ma non ha voluto fornire particolari. Dal canto suo Sharon, che ieri ha abbandonato il suo ufficio, ha detto ai giornalisti di non aver sancito la spaccatura e ha aggiunto: «Tutto questo, con mio grande rammarico, sta accadendo per un solo motivo: manca del tutto una guida».

Intanto nel Libano appare in forze cristiane rivali a Beirut. Gli uomini di Samir Geagea e le truppe del generale ribelle Michel Aoun restano sulle loro posizioni fortificate. Il comando di Aoun ha respinto la proposta di un ritiro simultaneo e concordato.

Un lago ghiacciato inghiotte 7 uomini

CONVICT LAKE — Tre ragazzi in vacanza e quattro pompieri, tutti volontari del servizio di salvataggio locale, sono affogati l'altra sera in un lago ghiacciato a Nord della California, il Convict Lake, noto anche come Mannum Lake. La tragedia si è consumata nel pomeriggio, quando il ghiaccio si è improvvisamente rotto «inghiottendo» nel lago prima quattro ragazzi, che si erano recati al lago per pattinare insieme a un altro gruppo di amici, poi cinque dei 60-70 volontari della locale stazione dei pompieri accorsi nel giro di pochi minuti sulla scena.

I soccorritori sono riusciti a trarre in salvo solo uno dei ragazzi, di cui si ignora il nome, e il colle-

ga Chris Baitz, capo della squadra. Ha raccontato un testimone: «I ragazzi sono rimasti a galla circa un quarto d'ora prima di essere risucchiati dall'acqua gelida: potevo sentire qualcuno di loro che urlava "tirate una corda"».

«E' la peggiore tragedia del genere che si sia mai verificata negli ultimi dieci anni — ha dichiarato Mark Strelnick, sceriffo della locale contea di Mono —. Nella notte si è riformato il ghiaccio su tutto il lago, per uno spessore da tre agli otto centimetri; anche se i ragazzi fossero riusciti a rimanere a galla è impossibile che siano sopravvissuti all'assideramento».

DAL MONDO

Alcol adulterato: decine di morti

NEW DELHI — Trentotto persone sono morte, nel distretto di Arcot, nello stato del Tamil Nadu (nel Sud dell'India) per aver bevuto alcol adulterato. La polizia ha sequestrato alcune centinaia di barili di alcol, contrabbando e il materiale necessario per la distillazione. Il governo dello stato del Tamil Nadu ha inviato nel distretto di Arcot aiuti sanitari per far fronte all'ondata di ricoveri di gente intossicata (finora un centinaio di casi).

Due nepalesi uccisi in Libano

BEIRUT — Due militari nepalesi delle forze dell'Onu nel Libano meridionale (Unifil) sono stati uccisi e altri sei sono rimasti feriti, la scorsa notte, quando la loro postazione è stata bombardata. Lo ha riferito la radio «Voce della Nazione», aggiungendo che a sparare contro i caschi blu sarebbe stata l'artiglieria israeliana posta all'interno della fascia meridionale del Libano controllata da Israele. Ma non c'è nessuna conferma in proposito.

«Hamburger? Meglio l'erba»

ALGERI — «Gli hamburger? Piuttosto mangiamo l'erba». Così ha affermato — con ironia non tanto sottile — l'ambasciatore cubano ad Algeri, Elises Estrada Lescaille, alludendo al permesso concesso dalle autorità moscovite per l'apertura di un ristorante della celebre catena McDonald. «Noi — ha detto il diplomatico — non abbiamo ristoranti McDonald a Cuba. Cionondimeno nessuno muore di fame».

Truppe cubane via dall'Angola

LUANDA — I governi cubano e angolano hanno deciso di riprendere da domenica il ritiro delle truppe dall'Avana di stanza in Angola. Lo ha annunciato a Luanda il ministro angolano degli Affari esteri e a Cuba l'agenzia di stampa Prensa Latina. Cuba aveva sospeso il ritiro delle truppe dal 25 gennaio scorso, in seguito a un attacco dell'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita), nel corso del quale erano rimasti uccisi.

Si annuncia la morte di

Carolina Zorè

I funerali si svolgeranno giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 21 febbraio 1990

Le cugine MIRELLA e BIANCA MARAZZANA assieme alle loro famiglie partecipano al lutto per la scomparsa di

Costantino Gei

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al lutto i colleghi e amici cambiavolute per la scomparsa del collega

Costantino Gei

BRUNO GIUBBANI, GIULIO BERNARDI, EVA EUKERMANN, GOFREDO ZANCHI, GIORGINA UDOVICI, LUCIO FREZZA, EMMA SEMPREVIVO. Trieste, 21 febbraio 1990

21.2.1989 21.2.1990

«Sorriso di ricordi, sguardo di presenze: una lacrima di speranza»

Perla Mucci in Moro

La ricordano il marito MARIANO, la figlia ANNA e i genitori. Una Santa Messa verrà celebrata oggi alle ore 18 nella chiesa di S. Luca. Trieste, 21 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Bruna Bertolini ved. Sossi

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Trieste, 21 febbraio 1990

Non sarà più con noi

Lidia Chiasalotti ved. Bernetti

Con tanto dolore lo annunciamo la sorella ENDY, i nipoti

LUCIO con LIVIA e figli,

MASSIMIANO con NEVIA e

figlio, i figliocci MARIUCCIA,

LUCIA, GIANNI e LUCIA

unitamente alle amiche tutte.

Alla dottoressa MARINA

TOMMASEO, che l'ha assistita

con amore, la nostra riconoscenza. Un sentito grazie al dot-

tor LUIGI BURI, un grazie a

medici e personale della I Medi-

ca di Cattinara.

I funerali avranno luogo gio-

vedì 22 alle ore 11.15 dalle porte

del cimitero di S. Anna.

Trieste, 21 febbraio 1990

zia Lidia

Ti ricorderemo con tanto amore: i pronipoti EMANUELA con PAOLO ed ALESSANDRA, FABRIZIO, FABIO con PATRIZIA. Trieste, 21 febbraio 1990

Il consiglio di amministrazione della Casa di Cura PINETA DEL CARSO partecipa al lutto per la scomparsa della signora

Lidia Chiasalotti ved. Bernetti

già sua stimata collaboratrice. Trieste, 21 febbraio 1990

Come sempre «Ciao»

Lidia

— ANDREINA e ROMANA

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipa commosso EGIDIO ZUCCA.

Trieste, 21 febbraio 1990

Si uniscono al dolore: SILVANA e PINO MAGRINI.

Trieste, 21 febbraio 1990

E' spirata serenamente la nostra

cara

Olga Moraro

Ne danno il triste annuncio a

tumultuazione avvenuta il fratello

RODOLFO con la moglie ITA-

LIA e i nipoti.

Un particolare ringraziamento

ai medici e a tutto il personale

della Clinica chirurgica di Cattinara.

Trieste, 21 febbraio 1990

La famiglia GALIUSSI ringrazia di cuore tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore.

Trieste, 21 febbraio 1990

Nel III anniversario della scomparsa dell'amatissima mamma

Bruna Hacker ved. Sturmann

La ricordano i figli

Trieste, 21 febbraio 1990

I ANNIVERSARIO

Franco Stoppani

Papà, mamma, i fratelli GIANNI e STEFANO li ricordano sempre.

Monfalcone, 21 febbraio 1990

VIII ANNIVERSARIO

Ettore Olivati

I familiari lo ricordano.

Trieste, 21 febbraio 1990

Improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara

Liliana Francolla in Pelliccetti

Ne danno il triste annuncio il marito BRUNO, i figli MARIO, VALENTINA e MASSIMO, il fratello LEONARDO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 22 corrente alle ore 9.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano commossi al dolore del caro BRUNO gli amici DARIO CROCIATI, FRANCO SANCIN, FABIO SAVELLI, CLAUDIO SAMUELI, ALDO COLLARI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al grande dolore del fratello le sorelle SISETTA, EMMA e nipoti.

Trieste, 21 febbraio 1990

Il preside, il personale docente e non docente, i compagni e i genitori della II G della scuola Divisione JULIA si stringono commossi attorno a MASSIMO e famiglia per la perdita della mamma

Liliana Francolla in Pelliccetti

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di VALENTINA i compagni e il corpo docente della II D Liceo Dante Alighieri.

Trieste, 21 febbraio 1990

La sezione canottaggio del DLF partecipa al lutto dei soci BRUNO e MASSIMO PELLICETTI.

Trieste, 21 febbraio 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Garbuio

Ne danno il triste annuncio la moglie AMALIA, la figlia ADRIANA, le sorelle ANGELA ed EMMA, i nipoti, le cognate, i cognati e i parenti tutti.

Un sentito grazie al medico curante dottor GIUSEPPE PARLATO e al dottor MARIAN NABERGOJ per le amorevoli cure prestate.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 febbraio 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giordano Strazabosco

Ne danno il triste annuncio il nipote GIORGIO con la moglie FLORA, con i figli TEDDY con la moglie BARBARA e DANIELA, unitamente alle nipoti ANGELA e NIVEA con le rispettive famiglie.

I funerali seguiranno il 22 corrente alle ore 9.15 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA i colleghi: CONSUELO, GIULIO, LIVIO, LUCIA, LUCIANA, MARIA.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

I familiari di

Ervinio Metus

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di LILIANA per la perdita del marito

Renato Corbato

famiglie DORIGUZZI.

Trieste, 21 febbraio 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari Madre esemplare

Pasqua Ban ved. Sparnacci

Ne danno il triste annuncio le figlie ADA e MARISA, i generi SILVANO e GIOVANNI, il fratello ARMANDO, i cognati NELLA, VITTORIA e MIRO, i nipoti ROSSANA, GABRIELLA, DEBORAH, ALESSIA, BENIAMINO, WALTER e parenti tutti.

Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno al nostro dolore.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al lutto i cugini IDA, LIVIO, BRUNO e DIANA.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di MARISA per la perdita della mamma: WANDA e DULIO PARRON.

Trieste, 21 febbraio 1990

Partecipano al dolore di MARISA per la perdita della mamma: WANDA e DULIO PARRON.

Deina Sartore ved. Mendella

La salutano con amore i figli, i nipoti, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 febbraio alle ore 9.45 presso la Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1990

Prendono viva parte le famiglie PELLIS.

Trieste, 21

UN ALTRO ITALIANO AL CENTRO DI UN «GIALLO» IN LIBIA

Misteriosa morte a Bengasi

La vittima era in un'auto non sua - La polizia: suicidio con i gas di scarico

CON UN C-130 DELL'AERONAUTICA
A Verona 27 feriti del Libano

Ora sono ricoverati in vari ospedali italiani



VERONA — Sono giunti ieri mattina all'aeroporto militare di Villafranca di Verona, base del terzo stormo dell'Aeronautica, 127 libanesi rimasti gravemente feriti negli scontri a Beirut. Li ha trasportati un Hercules C-130, che era partito alcuni giorni orsono alla volta dell'aeroporto di Cipro (dove i feriti si trovavano ricoverati) con a bordo una équipe medica. Dopo il loro arrivo a Villafranca, i 27 feriti sono stati trasportati con autoambulanze in vari ospedali del Veneto, a Trento e a Genova.

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Si rafforza la tesi del suicidio, anche se rimangono margini di dubbio. L'autopsia sul corpo di Claudio Buscaglia, il cuoco italiano trovato morto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi a bordo di un'auto — che però non era la sua — vicino a Bengasi, sembra escludere ipotesi diverse da quelle della morte volontaria. Il decesso, secondo quanto sono venute a sapere le nostre autorità consolari dalla polizia libica, sarebbe sopraggiunto per avvelenamento da ossido di carbonio, causato dai gas di scarico di un tubo di plastica. Il cadavere non presenterebbe lesioni o tracce di violenza.

«Per ora — afferma il portavoce della Farnesina Daniele Verga — dobbiamo attenerci a questi risultati. Quando la salma sarà trasportata in Italia i familiari potranno chiedere ulteriori esami medico-legali, sempre che la magistratura non decida di propria iniziativa».

Il consolato generale di Bengasi ha comunicato al ministero degli esteri altre circostanze che deporrebbero a favore della tesi del suicidio. Il tubo di gomma che collegava lo scappamento all'abitacolo dell'auto è un segmento di quello che il Buscaglia usava per innaffiare il giardino; il corpo del cuoco, subito dopo il ritrovamento, è stato visto anche dai compagni di lavoro; la morte per avvelenamento da gas rende difficile una «messa in scena». Basterebbe infatti la documentazione di un lesione o la scoperta nei tessuti di un veleno diverso dall'ossido di carbonio per rivelare un omicidio.

Eppure un margine di mistero resta. Finora la polizia libica non ha inviato alcun rapporto

ufficiale alla autorità consolari e diplomatiche italiane, sebbene siano già trascorsi quattro giorni dal ritrovamento del cadavere. E, per quanto riguarda l'ipotesi del suicidio, sia i familiari sia i compagni di lavoro escludono che Claudio Buscaglia fosse depresso o che avesse mai parlato di gravi difficoltà personali.

A Bengasi intanto i colleghi del Buscaglia stanno vivendo momenti di tensione, anche nel ricordo di Roberto Ceccato, il tecnico padovano ucciso a colpi di pistola e bruciato a Tripoli lo scorso ottobre. Una tensione tenuta però a freno, poiché non si vuole entrare in conflitto con le autorità locali. Alla Farnesina conducono «il clima» a uno stato di «normalità geografica». «Più che di intimidazione — dice il funzionario Giovanni Iannuzzi — è giusto parlare dei soliti motivi di rigetto verso tutto ciò che è occidentale. Il problema è generale, riguarda l'intera area e non solo la Libia».

La vicenda è seguita da vicino, oltre che dall'unità di crisi della Farnesina, anche dal sottosegretario all'Interno, senatore Gian Carlo Ruffino, al quale si è rivolta la famiglia del cuoco ligure. I funzionari che si interessano del caso per conto del senatore reputano «fondata» l'ipotesi del suicidio anche se, prima di escludere l'omicidio, attendono il rientro della salma e i successivi esami medici. La data del trasporto non è ancora nota. «Le autorità libiche — precisa Giovanni Iannuzzi — devono completare le indagini. Penso, comunque, che non se ne possa parlare prima della fine della settimana». A complicare ulteriormente le cose contribuiscono le difficoltà di comunicazione con Bengasi e una tempesta di sabbia che ha bloccato a Tobruk il nostro console generale.



Evase passando per un oblò

GENOVA — Appesantito da qualche chilo di troppo, capelli lunghi, gli occhi cerulei un po' velati, tre punti di sutura sulla fronte («mi hanno picchiato in carcere gli agenti di custodia» ha detto ai giornalisti): si è presentato così ieri mattina, davanti ai giudici del tribunale di Genova, Renato Vallanzasca, il «Dillinger della Comasina», per rispondere della rocambolesca evasione avvenuta il 18 luglio di tre anni fa dal traghetto che lo doveva trasportare in Sardegna. Vallanzasca fu catturato qualche mese dopo a Grado. Il processo, nel quale figurano come imputati anche i cinque carabinieri della scorta (l'accusa è di procurata evasione colposa), è stato comunque aggiornato a nuova data.

COLPI DI SCENA AL PROCESSO CALABRESI

La difesa di Marino ora vacilla

I primi contatti tra carabinieri e pentito risalirebbero già al 2 luglio 1988

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Marino venne da me alle 13 del 2 luglio 1988». L'ultimo colpo di scena al processo Calabresi arriva per bocca di Emilio Rossi, maresciallo comandante dei carabinieri di Ameglia. Nel suo interrogatorio lungo sei giorni Leonardo Marino aveva collocato il suo incontro con i carabinieri molto più tardi: il 20 luglio, data che risulta negli atti istruttori e nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Le dichiarazioni del maresciallo sono confermate dal suo diretto superiore, il capitano Maurizio Meo della compagnia di Sarzana. Sarà quest'ufficiale a mettere in contatto Marino con i carabinieri di Milano e soprattutto con il colonnello Umberto Bonaventura, uno dei massimi esperti di terrorismo dell'Arma, già braccio destro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il suo nome non

era mai emerso nell'istruttoria e in dibattimento: i giudici lo hanno immediatamente citato come testimone per oggi. Ma le sorprese non sono finite qui: è di Marino la firma «Tullio Castellani» apposta alla ricevuta dell'autonegozio Maggiore, presso il quale affittò un'automobile usata per una rapina. E la perizia balistica ordinata dal presidente Minale sulla Browning 7,65 di Paolo Buffo è positiva: quella pistola sparò da qualche decina a un centinaio. Buffo sostiene invece di non aver mai utilizzato l'arma. Una terza verifica delle dichiarazioni di Marino è venuta dal proprietario di un'altra vettura utilizzata per una rapina. Effettivamente dall'automobile sparò anche una radio. Marino ha raccontato di averla regalata a un suo amico meccanico. Il maresciallo Rossi racconta di un Marino agitato e sudato, con la sigaretta perennemente accesa, che si presenta nel

Il maresciallo Rossi racconta di un uomo agitato e sudato, con la sigaretta perennemente accesa che si presenta da lui nell'ufficio di Sarzana.

suo ufficio a Sarzana. Il pentito prende il discorso alla larga, gli parla del suo passato alla Fiat, nel sindacato, a Lotta continua. Racconta di eventi non specifici di quegli anni. Poi vira improvvisamente su un grave fatto accaduto a Milano. «Non si veniva a capo di niente — dice il maresciallo —. Poi lui mi fa capire che vuole parlare con un mio superiore. Lo stesso pomeriggio del 2 luglio mi reco dal capitano Meo a Sarzana. Gli dico che Marino era confuso, ma per

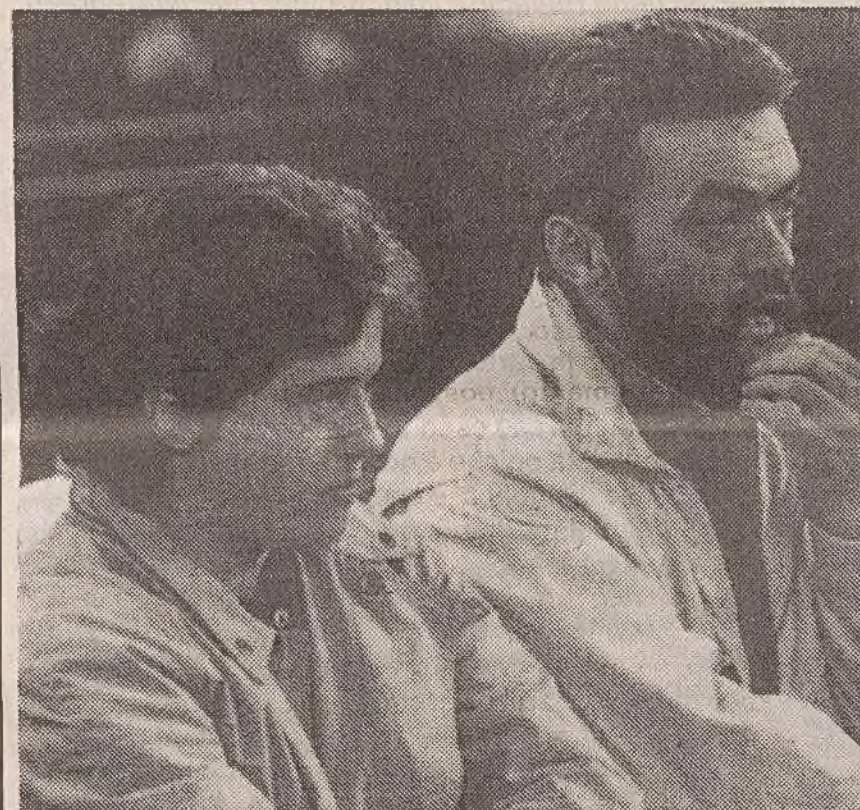
quel poco che sapevo di lui mi sembrava normale. Il signor capitano risponde che è disposto ad incontrarlo e io fisso un appuntamento per mezzanotte, nel mio ufficio di Ameglia, perché Marino col chiosco delle crepes poteva muoversi solo a quell'ora».

Il capitano Meo, ora in servizio al battaglione «Tuscania» di Livorno, conferma e aggiunge altri particolari: «Ho avuto l'impressione di un uomo tormentato. Diceva che i suoi figli dovevano sapere. Lo incontrai un'altra volta sempre di notte. Ma si limitò a parlarmi di un grave fatto accaduto a Milano vent'anni prima». A questo punto entra in scena il colonnello Lepore di La Spezia, diretto superiore del capitano Meo. Dopo avergli dato i ragguagli del caso, l'ufficiale di Sarzana va a Milano a parlare col colonnello Bonaventura: «Perché proprio lui?», domanda l'avvocato Pecorella, della

difesa Bompressi. «Il colonnello è persona troppo nota, qualificatissima. Ha sempre trattato questioni molto spinose, di eversione». Il colonnello va due volte a Sarzana per incontrare Marino. L'ultima visita è del 19 luglio, sempre nottetempo. Ma anche Bonaventura capisce di non riuscire a stringere niente. Marino piange, tituba, dice il capitano Meo, che alla fine riesce a convincere il venditore di crepes a recarsi a Milano, in via Moscova. Parlano con un'auto civile guidata da un brigadiere. Arrivati alla caserma di via Moscova, pranzano alla mensa. Finalmente, nella stanza del colonnello, presente Meo e un maresciallo verbalizzante, Marino inizia a fare le prime rivelazioni. Poi si ferma e chiede di parlare con un magistrato. Per la difesa la nuova versione raccontata dai carabinieri è «sconcertante».

RITO ABBREVIATO

Condanne con lo 'sconto' chieste dal Pm al processo per il covo di via Dogali



Due degli imputati (Francesca Campilongo ed Ernesto Benna) del processo di Milano per il covo delle Brigate rosse.

MILANO — Si è svolto con il rito abbreviato, che consente la riduzione di un terzo della pena, il processo contro otto dei nove presunti terroristi arrestati due anni fa dopo il ritrovamento di armi e munizioni nel covo di via Dogali, a Milano. Nella casa i carabinieri scoprirono armi, munizioni, documenti e la mitraglietta Skorpion che uccise nel 1978 due militanti missini in via Acca Laurentina a Roma, l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, l'economista Ezio Tarantelli e il senatore democristiano di Forlì Roberto Ruffilli.

Il pubblico ministero Armando Spataro ha avuto la mano leggera con gli otto fiancheggiatori — che avevano confessato subito dopo l'arresto — e non si è opposto alla richiesta di rito abbreviato previsto dal nuovo codice. Le sue richieste sono state miti: dai due ai tre anni di reclusione per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Solo uno degli imputati, Camillo Agnoletti, accusato di apologia di reato, ha rifiutato il rito abbreviato: si è sempre proclamato innocente e punta all'assoluzione.

Sconti ancora più alti per quattro dei presunti terroristi: Ciria Antinori, Ernesto Benna, Francesca Campilongo e Alessandro Della Francesca usufruiranno di altre riduzioni di pena. Il Pm ha infatti chiesto per loro l'applicazione della legge Cosciglie che consente condanne più miti a chi si dissocia e impedisce che vengano commessi altri reati. La sentenza è prevista per domani.

La Skorpion entrò in Italia regolarmente nel 1970, quando le importazioni di armi da guerra erano ancora consentite. L'acquisto il cantante Jimmy Fontana, collezionista. Quando volle disfarsene si rivolse a un'armeria che gli propose l'acquisto, un commissario di polizia di Roma. Secondo il cantante fu lui ad acquistarla. Il poliziotto ha sempre negato.

ROMA / INQUILINO NERVOSO FERISCE NONNA E NIPOTE

Ossessionato da un rumore in casa gambizza due incolpevoli vicine

ROMA — Ossessionato dal rumore incessante che per tutta la mattina lo aveva perseguitato, e addebitandone erroneamente la responsabilità agli inquilini del piano superiore i quali non andavano d'accordo, un operaio di 30 anni si arma di pistola e, raggiunta l'abitazione dei vicini, «gambizza» due incolpevoli donne, ferendole per fortuna non gravemente. Franco Tomaino — questo il nome dell'uomo, che è attualmente senza lavoro — mal sopportava il frastuono che dalle prime ore di ieri mattina giungeva nel suo appartamento, al secondo piano di via dei Faggi 52, nel quartiere Centocelle.

Col trascorrere delle ore, l'uomo si è andato convincendo che il rumore fosse provocato dagli inquilini dell'appartamento soprastante appositamente per recargli fastidio e perciò, giunto all'i-

mita della sopportazione, ha preso la pistola ed è salito al piano superiore. Dopo un insistente scampagnellata, la sessantatreenne Lella Brunetti e sua nipote Claudia Scaccia, di 20 anni, hanno aperto la porta: a quel punto, il Tomaino — ignorando che il frastuono proveniva non già dall'appartamento delle Brunetti bensì da quello sottostante, contiguo al suo, dove sono in corso lavori di restauro — ha esploso tre colpi di pistola contro le due incolpevoli donne, ferendole alle gambe. Poi, è tornato a casa, ha lasciato l'arma e si è allontanato, costituendosi più tardi agli agenti del commissariato di Centocelle.

Le due malcapitate, intanto, sono state soccorse e trasportate in ospedale; ne avranno per un paio di settimane.

TORINO / GIOVANE SARDO Evade dal supercarcere dentro un cassonetto

TORINO — Un detenuto, Gabriele Piras, 30 anni, originario di Simaxis (Cagliari), è evaso dal supercarcere delle Vallette di Torino. Sarebbe fuggito nascondendosi in un bidone per la raccolta dei rifiuti alimentari. È l'ipotesi più accreditata dal direttore della casa circondariale, Giuseppe Suraci, che, insieme con il comandante delle guardie carcerarie, ha ispezionato ogni locale, celle e sotterranei.

Piras non è sicuramente fuggito scavalcando le mura di cinta — ha proseguito Suraci — lavorava nelle cucine ed è possibile che abbia approfittato del fatto che ogni giorno, verso le 16, una ditta esterna entra nel carcere per ritirare i rifiuti. E' possibile che abbia adottato proprio quel sistema, anche perché i contenitori sono alti un metro e dieci e larghi 60 centimetri. Il conducente del camion della ditta ha detto di «aver caricato come al solito tutti i bidoni» e di «aver superato due sbarramenti di controllo» prima di uscire dal carcere.

Gabriele Piras è noto a polizia e carabinieri da quando aveva 17 anni. Era stato rinchiuso nel carcere per detenzione di stupefacenti. Ha precedenti per rapina e per un tentativo di omicidio.

BOLOGNA / ASSALTATO UN FURGONE PORTAVALORI

Rapina da cinque miliardi

Il colpo è avvenuto di notte sulla A 13 - Comando con due auto

ALTEDO (BOLOGNA) — Cinque miliardi, parte in contanti e parte in assegni e gioielli, sono stati rapinati la scorsa notte sulla carreggiata Nord dell'A13, all'altezza di Altedo, da un commando composto da almeno cinque-sei persone che ha assaltato un furgone portavalori. La rapina è avvenuta verso le tre. Il furgone blindato, della società «North East Services» di Padova, con a bordo tre guardie giurate, stava viaggiando, pare, verso Vicenza, dove dovevano essere depositati i cinque miliardi prelevati a Bologna per conto di vari supermercati.

Il mezzo portavalori si è trovato davanti un autocarro che procedeva a zig-zag sulla corsia di marcia, e ha tentato di superarlo. Fatti pochi metri, però, una «Lancia Thema» a fari spenti gli ha tagliato la strada bloccandolo. Dietro al furgone si è poi

fermata una «Fiat Croma». Dalle auto sono scese quattro-cinque persone con tute blu da meccanico, il volto coperto e armate con pistole. I banditi hanno intimato alle guardie giurate, dipendenti della «Civis Fidelis» di Vicenza, di scendere dal furgone. I rapinatori hanno poi sparato due-tre colpi di pistola in aria, hanno sottratto le tre pistole alle guardie e si sono impossessati del furgone. Sul posto della rapina hanno abbandonato la «Croma» e l'autocarro. Entrambi i mezzi sono risultati rubati nei giorni scorsi.

Successivamente, nel centro abitato di Altedo, è stato trovato il furgone, ma senza la cassaforte che custodiva l'accaduto verso le 3.15 è stata una pattuglia della polizia stradale. Delle indagini si occupa la squadra mobile di Bologna.

ANZIANO Uccide la figlia

PISTOIA — L'ha aspettata sul pianerottolo, al primo piano della loro casa, e poi le ha sparato con una pistola 7.65: così Pasquale Scognamiglio, 63 anni, originario di Ercolema, ma abitante a Pescia (Pistoia), ha ucciso la figlia Assunta, di 38 anni. Quando l'ha vista in una pozza di sangue, è fuggito con il motorino verso la collina e da un bar ha telefonato ai carabinieri. Sembra che abbia raccontato di sentirsi «trascurato» dalla figlia e che per questo l'ha uccisa.

VULCANO Candelotti sull'isola

LIPARI — Quaranta chilogrammi di esplosivo in candelotti sono stati rinvenuti dai carabinieri in una grotta dell'isola di Vulcano. Gli inquirenti non escludono che l'esplosivo potesse essere utilizzato per compiere un attentato. Sull'isola sono ubicate le ville di importanti personaggi e nei mesi scorsi reggini e catanesi si erano fronteggiati per il controllo del mercato della droga. I candelotti però potevano anche essere destinati più semplicemente alla pesca di frodo.

CASO USTICA Spadolini interviene per Formica

ROMA — Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha pregato il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sui terroristi e sulle stragi, Gualtieri (Pli), di portare a conoscenza della commissione stessa le osservazioni critiche formulate in una lettera al ministro delle Camere dal ministro delle Finanze, Rino Formica, relative alle comunicazioni rese da Gualtieri alla commissione stragi il 14 febbraio 1990, nonché la risposta dello stesso Gualtieri a tali critiche di Formica. Spadolini, ricevuta la lettera del ministro Formica, aveva, nei giorni scorsi, invitato il senatore Gualtieri a fornire informazioni e chiarimenti in merito a quegli aspetti della sua relazione oggetto delle critiche di Formica. Il presidente del Senato, ha voluto acquisita la risposta di Gualtieri, ha prospettato appunto l'opportunità di informare della questione la commissione parlamentare sulle stragi, sola competente ad entrare nel merito di una vicenda oggetto di specifica inchiesta da parte della commissione stessa. Spadolini ha altresì provveduto a comunicare al ministro Formica la risposta avuta da Gualtieri.

Il ministro delle Finanze ha commentato in una dichiarazione l'intervento del presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Ringrazio il presidente del Senato — ha detto Formica — per il così opportuno, calibrato e tempestivo intervento. E' corretto e assai opportuno che la commissione parlamentare sia reinvestita in modo specifico di questo passaggio così delicato della prerogativa, che, oggettivamente, alimenta confusione e incertezze».

Assolto per lo stupro Non era il suo...

TORINO — Assolto per non aver commesso il fatto: è la sentenza emessa ieri dal Tribunale di Torino nei confronti di un muratore di 19 anni, Francesco Campanile, accusato di violenza carnale nei confronti di due chiromanti. A scagionare il giovane — rimasto in prigione per un mese e poi agli arresti domiciliari — è stata una singolare perizia: il professor Pierluigi Baime Bollone, dell'Istituto di medicina legale, ha sostenuto dinanzi ai giudici, che gli avevano richiesto un parere, l'«assoluta normalità» del pene dell'imputato. Un elemento chiave nella vicenda: una delle parti lese, infatti, aveva affermato che lo stupratore, che la costringe ad un rapporto orale, aveva una pene «a manico d'ombrello». «Si tratta — ha spiegato lo specialista — di una particolare conformazione anatomica collegata a quella che in letteratura medica viene definita malattia di «La Peroni», dallo studioso che la scoprì. Lo stesso pubblico ministero, sulla base delle argomentazioni di Baime Bollone, ha chiesto l'assoluzione con formula ampia dell'accusato e il tribunale, ha disposto l'immediata scarcerazione del giovane. I fatti avvennero la sera dell'otto ottobre scorso, quando le due donne furono seguite da tre giovani in auto e poi violentate ripetutamente.

FIRENZE / GAMBERALE RITRATTA LE ACCUSE AL DEPUTATO ABBATANGELO (MSI)

«Strage di Natale»: il superteste fa dietro-front

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Colpo di scena annunciato al processo in corte d'assise d'appello per la «strage di Natale». Le avvisaglie arrivate già lunedì sera da ambienti politici romani, ieri hanno avuto puntuale conferma in aula. Con un improvviso quanto clamoroso dietro-front il superstite Antonio Gamberale, narcotrafficante pentito, ha ritrattato le accuse che nel processo di primo grado aveva rivolto con sistematica determinazione e puntigliosità contro il deputato missino

Massimo Abbatangelo incriminato per l'attentato al rapido 904. Dal carcere speciale di Paliano dove sono rinchiusi quasi tutti i pentiti dei processi di terrorismo, mafia, camorra e «ndrangheta», Gamberale ha inviato una lettera al senatore Franco Corleone, membro della commissione parlamentare antimafia, in cui fa marcia indietro sulle precedenti dichiarazioni e parla di «macchinazione assurda». Come conferma anche in una missiva parallela fatta pervenire al presidente del comitato centrale del Msi-Dn, onore-

vole Giulio Macerati, il pentito sostiene che solo la vigliaccheria lo ha fatto esitare fino a oggi «ma l'incubo notturno che ormai mi tormenta da mesi mi ha fatto svegliare da questo torpore» dandogli il coraggio di smascherare coloro che nei pentiti (ma Gamberale usa il termine «collaboratori della giustizia»), vedono solo un mezzo per sfruttare i loro fini.

«Svegliatemi da questo incubo tremendo oggi, costi quel che costi, sono pronto ad affrontare qualsiasi lotta ma devo riconquistarmi un po' di

dignità. Se un giorno lo incontrerò l'on. Abbatangelo dovrà sputarmi in faccia perché sono stato un verme, ma gli dimostrerò che sono entrato in una macchinazione assurda e giuro sulla vita di mia figlia che farò di tutto per fargli riavere la sua dignità, fosse l'ultima cosa che farò in vita mia».

In entrambe le lettere Gamberale afferma poi che «una volta che un pentito viene ritenuto attendibile viene usato anche per costruire altre verità» e per «far diventare mostro chi mostro non lo è», fa inoltre riferimento a un sistema aberrante e accusa

«certi» funzionari di polizia e ufficiali di carabinieri che con aggiunte fantasiose nei loro verbali «armano con proiettili ancora più micidiali» le «rivelazioni» dei pentiti.

In aula però le ritrattazioni del «superteste» non hanno avuto l'effetto di una bomba come forse ci si attendeva. Le due lettere, pervenute per fax al presidente Catelani, sono state allegare agli atti ma la corte non ha accolto la richiesta fatta dall'imputato Giuseppe Misso di essere messo a confronto con Gamberale (in primo grado il fac-

cia a faccia fece addirittura scintille). Le parti civili commentando fra loro gli avvenimenti hanno definito «sintomatico» il fatto che Gamberale abbia fatto marcia indietro solo nei confronti di Abbatangelo (che è in attesa del processo di primo grado e non compare neanche come teste nel giudizio di appello per la strage) senza fare parola delle accuse, gravi e circostanziate, rivolte a Misso e Pippo Calò. Ma poi in aula il presidente ha tagliato corto ai commenti chiamando gli imputati per l'interrogatorio.

TENTATA ESTORSIONE E STRAGE

Arrestata la Dall'Orto per il «plico al tritolo»

Dall'inviato
Gianni Leoni

REGGIO EMILIA — L'«omaggio al tritolo» è scoppia- to in ritardo, ha clamorosamente ridotto in mille pezzi l'immagine di una donna a volte ammirata e in altre circostanze discussa, ed ha improvvisamente rimesso insieme tutti i dubbi su una brutta vicenda dai passaggi ora tragici ora quasi comici, spesso perfino grotteschi. Soprattutto ha bruscamente richiamato in scena lei, Silvana Dall'Orto, bella quattordicenne provata da una lunga prigionia costosa e singolarmente confortevole in un intorciato covo dell'«Anonima», e da ieri notte, formata in una cella con la scorta, stavolta, non di un drappello di ceffi incappucciati, ma di una formazione di agenti della polizia e di carabinieri. Oltre le sbarre la bella Silvana, s'è portata il fratello Artemio e una pesante accusa in comune: tentata estorsione e strage.

Nel confronto di chi? Incredibile la realtà romanzesca: di Orfeo Zannoni, il fratello del marito e destinatario, proprio di recente, di un «plico

al tritolo» che, in caso di scoppio, avrebbe definitivamente cancellato il padrone di casa e mandato all'aria buona parte del suo palazzo. La decisione di spedire Silvana Dall'Orto in una cella di Stato e di unire nella stessa sorte il mite fratello Artemio, presunto faccendiere abile e discreto durante le ultime trattative per il rilascio, è venuta alla stretta finale di un'interminabile inchiesta condotta personalmente dal procuratore capo, Elio Bevilacqua, impegnato da un anno e mezzo, con il capo della Mobile, Antonio Russo, con il viceregente della Criminalpol, Gaetano Chiusolo e con i carabinieri, nelle indagini su questa complessa vicenda infiammata dai botti e dai colpi di scena.

«Posso solo confermare le accuse di tentata estorsione e di strage», ha detto il magistrato quando le manette erano già scattate, ma non ha voluto fornire particolari sui motivi del clic. «E' una fase molto delicata», ha aggiunto, prima di allungare la mano nel saluto. Ma la sensazione che un altro colpo di scena stava per richiamare all'attualità uno dei più scon-

certanti sequestri di persona degli ultimi anni, si era avuta già di prima sera dopo una breve riunione negli uffici della Procura e una rapida partenza di alcune macchine della Mobile con il capo Antonio Russo, della Criminalpol regionale, con il dirigente Giuseppe De Donno e con il vice del Centro, Gaetano Chiusolo, e dei carabinieri del Gruppo.

La piccola colonna si è divisa lungo due percorsi: una ha puntato verso la villa campagnola dei Dall'Orto, a Casalgrande, l'altra ha preso la strada di Traversetolo, in provincia di Parma, dove abita Artemio. La prima a lasciarsi alle spalle la libertà è stata proprio Silvana Dall'Orto: è scesa da un'auto della polizia davanti al vecchio carcere di San Tomaso cinque minuti prima delle 22.30. Quando ha visto i fotografi si è chinata su se stessa ed ha picchiato con le mani contro la porta della prigione per solleccitare l'apertura, mentre un carabiniere le teneva la pelliccia sul capo. L'auto con il fratello è arrivata mezz'ora più tardi. Si allunga così un'altra puntata, con l'imprevedibile clic

delle manette, la sconcertante vicenda di Silvana Dall'Orto, 45 anni, ghermita da un drappello dell'«Anonima» il 19 ottobre dell'88 e barattata con 3 miliardi e 840 milioni neppure da riciclare, dopo una prigionia singolarmente confortevole, allietata perfino dal lieve tintinnio dei calici di champagne nei brindisi di Capodanno coi carcerieri e da un paio di occhiali di Cristian Dior, gentile omaggio di un bandito evidentemente neppure troppo rozzo.

Ma il ritorno a casa, seguito da dichiarazioni e polemiche sfociate in qualche sceneggiata, non aveva evidentemente chiuso la vicenda. Un'oscura appendice teneva ancora in piedi i contatti con i malviventi. Volevano altri soldi? Ed eventualmente, da chi? Il recapito del plico al tritolo sposta adesso l'attenzione su una nuova vittima, Orfeo Zannoni, fratello di Giuseppe, marito della donna, Silvana Dall'Orto, secondo l'accusa, sa più di quanto dice e comunque non sempre dice il vero. Stessa ipotesi per Artemio. E i banditi? Restano al sicuro.

Per 54 studenti pende adesso la minaccia di un avviso di garanzia con l'accusa di invasione di edificio pubblico e interruzione di pubblico servizio. Sono stati già invitati a nominarsi un difensore. L'operazione è firmata dalla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Catania, cioè dal dottor Ignazio Lomabardo che ha subito passato l'inchiesta ai pretori Enzo Serpotta e Giuseppe Toscano. La Digos ha operato nella notte, identificando gli studenti in poco più di tre ore, in base al rapporto presentato nei giorni scorsi dai magistrati inquirenti e in seguito alle segnalazioni provenienti dai presidi delle varie facoltà. Il rapporto parla di «quadro preoccupante di degrado, di intimidazioni e di un'altra serie di reati che sono ancora al vaglio».

A Scienze della terra un esame sarebbe stato addirittura sospeso mentre il candidato stava regolarmente sostenendo la seduta. Dopo una breve indagine è stato possibile appurare che il fatto si è verificato nell'aula di geologia durante l'esame di matematica. «Interrotto a forza» si legge nel rapporto. Un altro problema si è presentato all'istituto di Lettere dove il fax è in pratica in perenne funzione. Secondo un calcolo approssimativo gli studenti «occupanti» hanno firmato messaggi per un valore commerciale che supera i 300 milioni di lire. Davvero troppi, anche perché qualcuno ne avrebbe approfittato. Altro che tazeobao via etere da spedire ai colleghi di mezza Italia.

ATENEI / DA URBINO LO SCISMA

La protesta si spacca

Un'assemblea nazionale in alternativa a quella di Firenze

ATENEI / CATANIA

Dalla Pantera le «pantere blu»

Identificati dalla Digos gli occupanti delle facoltà

CATANIA — E la Pantera finì in gabbia. All'università di Catania sono infatti arrivate, l'altra notte, le «pantere blu», quelle della polizia. Gli uomini della Digos, la direzione investigativa generale e operazioni speciali, hanno proceduto all'identificazione di tutti gli occupanti le quattro facoltà dell'ateneo etneo, vale a dire Scienze politiche, Scienze della terra, l'istituto di Lettere a palazzo San Giuliano, ed Economia e commercio.

Per 54 studenti pende adesso la minaccia di un avviso di garanzia con l'accusa di invasione di edificio pubblico e interruzione di pubblico servizio. Sono stati già invitati a nominarsi un difensore. L'operazione è firmata dalla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Catania, cioè dal dottor Ignazio Lomabardo che ha subito passato l'inchiesta ai pretori Enzo Serpotta e Giuseppe Toscano. La Digos ha operato nella notte, identificando gli studenti in poco più di tre ore, in base al rapporto presentato nei giorni scorsi dai magistrati inquirenti e in seguito alle segnalazioni provenienti dai presidi delle varie facoltà. Il rapporto parla di «quadro preoccupante di degrado, di intimidazioni e di un'altra serie di reati che sono ancora al vaglio».

A Scienze della terra un esame sarebbe stato addirittura sospeso mentre il candidato stava regolarmente sostenendo la seduta. Dopo una breve indagine è stato possibile appurare che il fatto si è verificato nell'aula di geologia durante l'esame di matematica. «Interrotto a forza» si legge nel rapporto. Un altro problema si è presentato all'istituto di Lettere dove il fax è in pratica in perenne funzione. Secondo un calcolo approssimativo gli studenti «occupanti» hanno firmato messaggi per un valore commerciale che supera i 300 milioni di lire. Davvero troppi, anche perché qualcuno ne avrebbe approfittato. Altro che tazeobao via etere da spedire ai colleghi di mezza Italia.

Per San Valentino il fax ha «vomitato» migliaia di messaggi, alcuni dei quali indirizzati... Inequivocabili. Un paio addirittura dovevano essere recapitati ad alcune discoteche della zona.

Specificando di ritenere «estraneo al movimento» l'ordine del giorno stilato dagli organizzatori toscani e di non condividere l'impostazione «delegatoria e deliberativa» che consente la partecipazione ai lavori a soli quattro delegati per facoltà occupata, gli urbinati hanno richiesto le adesioni degli altri atenei, con l'intento di «allargare e chiarire il dibattito politico all'interno del movimento e di trovare forme di lotta comuni che possano risultare vincenti».

Gli occupanti fiorentini, che in questi giorni hanno ottenuto da parte del comune l'impegno a garantire la disponibilità di strutture adeguate (due palazzetti dello sport) e l'appoggio logistico, non hanno gradito la mossa e per tutta risposta hanno stretto le fila dei contatti presi nei giorni scorsi. Le adesioni si sono aggregate alle adesioni, ed in serata Firenze poteva contare sui seguenti atenei: Venezia, Pisa, Siena, Messina, Cagliari, Sassari, Salerno, Macerata, Viterbo, Udine, Padova, Palermo e (manca la ratifica dell'assemblea) Roma «La Sapienza». Molto probabile la partecipazione della «Statale» di Milano.

CHIAMATA ENTRO UN ANNO O IL CONGEDO

La leva non più in ritardo

Una circolare chiarificatrice ai distretti e comandi militari

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Negli ultimi tre anni i soldati di leva sono diminuiti di 37 mila unità, che arriveranno a quota quarantamila entro l'anno prossimo. Questo perché, dovendo il militare del Duecento essere ad altissima professionalità, serviranno meno uomini ma meglio armati e attrezzati. Una mano allo sfoltimento dei ranghi delle reclute l'ha data all'inizio di questo mese la Corte costituzionale, stabilendo che non possono essere chiamati alle armi tutti i giovani sotto leva, anche quelli già arruolati, che hanno ricevuto o stanno per ricevere la cartolina-precetto a distanza di più di un anno dalla scadenza dell'ultimo rinvio. In altre parole: questi ragazzi sono sciolti dagli obblighi di leva, pure se indossano già la divisa e sono assegnati alle rispettive sedi in qualità di reclute. Sempre che, s'intende, la cartolina-precetto sia stata recapitata oltre i dodici mesi previsti dalla legge.

Sabato scorso il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ha dato disposizione alle direzioni generali competenti del suo dicastero di preparare una circolare da spedire il più presto possibile a tutti i distretti e comandi militari della Penisola. Perciò, assicurando al ministero, i casi di giovani che hanno cominciato la naja e che sono riconducibili al disposto della sentenza della Corte costituzionale, stanno per essere attentamente presi in esame. A quanti spetta il beneficio stabilito dalla Consulta i comandanti delle caserme concederanno, vagliata caso per caso la posizione di ognuno, quella che in gergo militare viene definita «licenza illimitata senza assegni

in attesa di congedo». Verranno cioè rimandati a casa, compatibilmente con i tempi tecnici — non predeterminabili — necessari all'esame delle singole posizioni. «E' a patto che il ritardo nella consegna della cartolina-precetto non sia avvenuto per colpa dell'amministrazione della Difesa, bensì per volontà del soggetto. Per esempio: chi ha fatto domanda di ammissione ai corsi per allievi ufficiali di complemento, chi si trovava all'estero, oppure chi era comunque irraggiungibile per altre ragioni» precisano fonti ministeriali.

Quanti invece non sono ancora partiti, ma hanno ricevuto fuori tempo massimo la cartolina-precetto (la prossima chiamata è quella del 4 marzo), possono stare tranquilli: saranno gli stessi distretti militari ad essentarsi dal dovere di assolvere agli obblighi di leva. Ma poiché è noto che spesso la burocrazia procede a passo di lumaca, è consigliabile che gli interessati si presentino ai distretti militari e segnalino la loro posizione. Chi infine ha beneficiato del rinvio e fa parte di futuri contingenti, non riceverà la chiamata alle armi se sono stati superati i fatidici dodici mesi.

Va comunque detto che da ormai due anni il ministero sta molto attento a non superare il termine di scadenza. Per questo si sostiene che non ci troveremo di fronte a una «grande smobilizzazione». Alla Difesa non fanno previsioni e non parlano di cifre, ma lasciano capire che il numero di chi non partirà e quello dei soldati che torneranno a casa in anticipo è abbastanza contenuto. «Proprio perché — precisano — generalmente rispettiamo l'arco di tempo dei dodici mesi tra la scadenza del rinvio e la spedizione della cartolina-precetto».

Anche in questo caso, come per la trattativa dell'area medica, il confronto si è bloccato sia sull'aspetto economico, sia sull'aspetto professionale. Il segretario confederale della Cgil, Eduardo Guarnino ha definito la riunione una «non trattativa». Il governo dà tutta l'impressione di voler rimandare la chiusura del contratto, ma il sindacato non starà a guardare.

Per il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi, è necessario «dare una spallata per fare in modo che la trattativa riprenda il suo naturale corso: finora non si è discusso assolutamente di nulla». L'unica risposta da dare al governo — ha sottolineato il segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli — è quella dello sciopero: il governo deve dimostrare con chiarezza che ha l'intenzione di chiudere in tempi brevi il negoziato.

Ecco, dunque, che l'atteso confronto politico per il contratto dei 620.000 dipendenti delle Usl, fra cui i 70.000 medici e i 4.500 veterinari, si è rivelato molto deludente. Quasi un fallimento — hanno commentato i leader dei sindacati medici. Domani si riunirà il più importante, l'Anao Simep e il giorno dopo la Cosamed, il cartello delle 13 sigle. «Sarà deciso come attuare le 96 ore di sciopero già a disposizione delle singole segreterie», ha detto il coordinatore Aristide Paci.

Alla riunione erano presenti i ministri Gaspari (Funzione pubblica) e De Lorenzo (Sanità), il sottosegretario al Tesoro Pavan, gli assessori regionali e rappresentanti dell'Ancl. «La delegazione di parte pubblica — ha detto Paci al termine — non ha individuato proposte concrete da presentarci. Non vi sono ormai più dubbi che si fanno riunioni soltanto per guadagnare tempo. C'è un ping-pong tra confronti tecnici e decisioni politiche. I dati vengono rimandati dall'una all'altra sede. E in tal modo — ha concluso Paci — si avvicina la data al di là della quale non sarà più possibile chiudere il contratto, deludendo così le attese di tutto il mondo della Sanità».

Il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, ha rilevato tra l'altro che questo contratto non potrebbe essere attuato prima di 5-6 mesi, dal momento che è imminente la nuova legge di riassetto delle Usl, che prefigura una diversa contrattualità.

SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

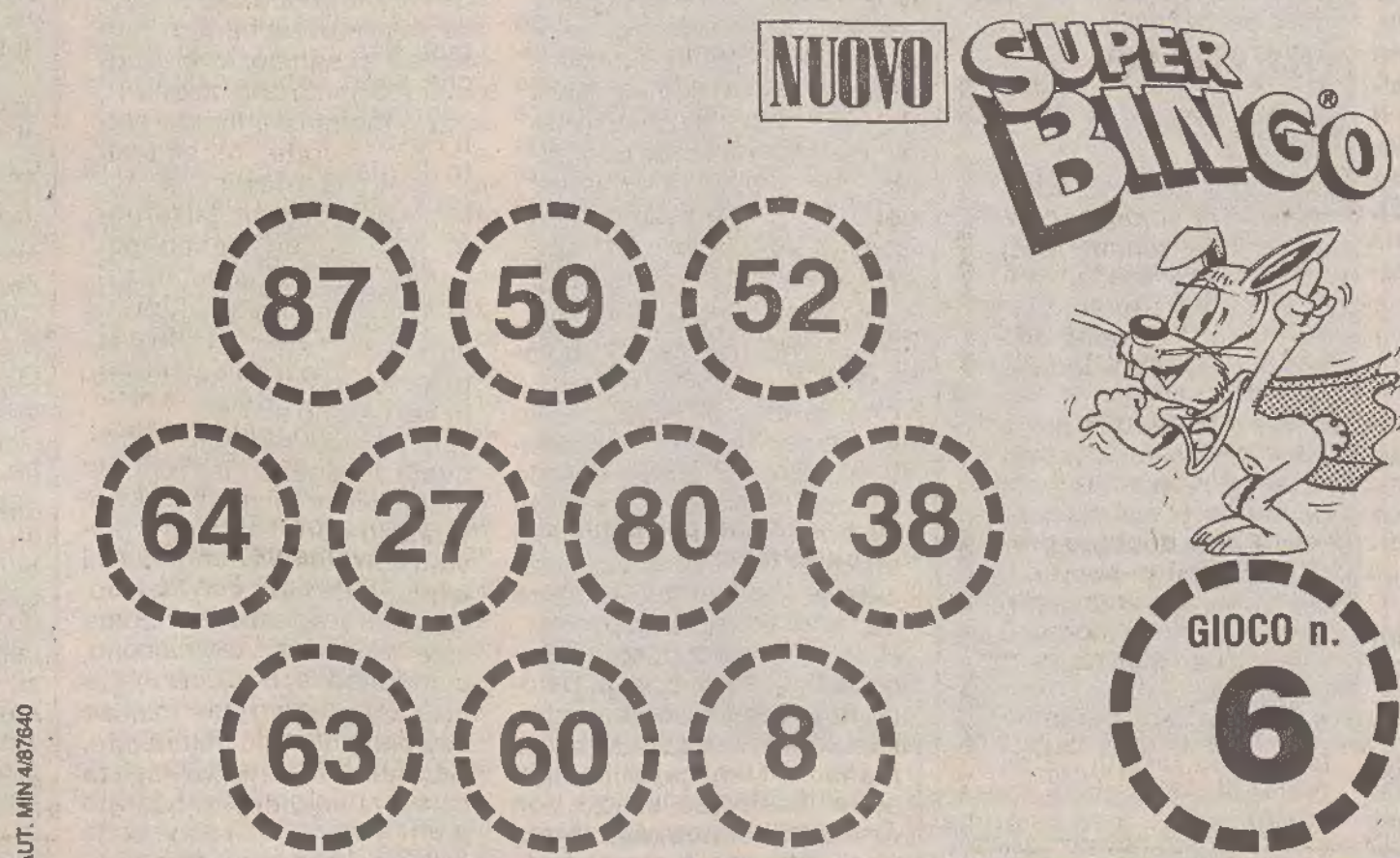
Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.



SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «BINGO» con il gioco n. 5:

ADELE IEROSCHEG	ROSANNA TELL
EMANUELA SERGIO	SUSANNA DIMNIG
MARINO KARLICEK	CLAUDIO DOVIER
ROSSANA FRANCA	PATRIZIA SANTOMAURO
GIANNA BALDASSI	ANNA MARIA MONTINARO
ONDINA BAUCER	ALICE MOCIBOB
GIANNA CREVATIN	BEATRICE PESELI
ALIERO MUSCINELLI	MARINO ZIANI
LILIANA DEVESCOVI	LIDIA COLOMBAN
VITTORIO METELCO	FRANCESCO MADDALOZZO
ANNA MAURI	

RELIGIONE

Signori d'Olimpo, a misura d'uomo

Recensione di
Ezio Pellizer

Un volume molto singolare, che verte su problemi fondamentali per la riflessione religiosa antica e moderna, è stato tradotto di recente da Laterza: si tratta de «La vita quotidiana degli dei» di Giulia Sissa e Marcel Detienne (lire 30 mila). Il titolo può sembrare, a prima lettura, una boutade, mentre invece è sottilmente ironico e provocatorio: come fanno gli dei, che vivono in un tempo non-umano per definizione, ad avere una «quotidianità»? Il fatto è che, fin dai primordi della civiltà occidentale, la rappresentazione del divino è il risultato di diversi, e spesso divergenti tentativi umani di approssimarsi, attraverso la simulazione e la descrizione narrativa di «storie sacre» sugli dei, all'articolazione di un universo soprannaturale ricalcato punto per punto su quello umano, che renda conto in qualche modo della realtà e del divenire del nostro vivere quotidiano. In questo fu maestro Omero, narratore sovrano, che fu il primo a raccontare di divinità gelose, violente, salaci e irascibili, che riproducevano, solo un poco più in grande, i pregi e i difetti dei potenti nel mondo degli uomini.

Questa attività «mitopoietica», questa creazione di immagini, questo parlare degli dei come fossero figure globalmente analoghe e quelle degli uomini, ci spiega Giulia Sissa, era chiamata dagli stessi Greci «anthropologhèin»; ed ecco che un capitolo del libro prende addirittura il nome di «Omero antropologo». Elegante paradosso, chiamare così il grande poeta, quando descrive il mondo degli dei, se è vero che lo studio del divino si chiama piuttosto «teologia». Ma è appunto il senso che alcuni Greci davano (più tardi) al verbo «anthropologhèin», che, per esempio in Filone l'Ebreo, voleva dire proprio «e soltanto» — questo, cioè «descrivere il mondo divino alla maniera umana», mentre la parola «anthropologhèin», già al tempo di Aristotele, voleva dire solo qualcosa come «chiacchierone e pettegole», e nulla aveva a che vedere con il mestiere del moderno antropologo. Al quale lasceremo il compito di dichiararsi d'accordo o meno sull'uso così esteso dell'aggettivo in questione. Ricorderemo invece, nello scorrere piacevolmente i ca-

Un importante studio sulla «vita quotidiana» degli dei nella Grecia antica: divinità gelose, violente, irascibili, cioè troppo umane. Come Omero insegna.

pitoli di questo volume, l'indignazione dell'ironico Senofane di Colofone contro l'Olimpo omerico, fatto di dei troppo umani, ladri, adulteri, fornicatori e rissosi, e ne trarremo occasione per ripensare all'idea che le rappresentazioni del divino appaiono molto spesso, nella storia delle religioni antiche, come immagini proiettate in finzioni delle strutture funzionali della società.

La seconda metà del volume è dovuta a Marcel Detienne, studioso molto noto in Italia; in essa si tratta dei rapporti tra le divinità e il contesto civico e sociale della «polis» greca, ovvero degli dei «au plaisir de la cité». Le istituzioni, i tempi, i banchetti e i sacrifici, tutto ciò che attesta e ribadisce la presenza degli dei nella vita e nelle credenze dei Greci, sono rievocati da Detienne con la vivacità e l'intelligenza alle quali ci siamo abituati, e non mancano belle pagine sulle divinità femminili, e quindi sui sistemi di articolazione culturale che hanno la funzione di integrare la figura e il ruolo della donna nella società (di solito fieramente «maschilista») di cui fa parte. Divinità femminili della città e del territorio (Hera, Atena, Artemis, Demetra e infine Afrodite) integrano nel corpo sociale e cittadino i molti e diversi modi di pensare la donna, dalla madre feconda o dolorosa alla vergine, dalla seduttrice irresistibile alla cacciatrice che vaga per i boschi fuggendo il contatto con gli uomini in generale, e con i maschi in particolare.

Vi è poi un capitolo su Dioniso, l'inquietante dio che impersona l'Altérité, la presenza dell'Altro dentro di noi, e sulle sue relazioni con il Fal-

lo e le divinità minori (Satiro, Priapo) che lo rappresentano e lo incarnano. Pagine gradevoli e penetranti su questo tema di rilevante interesse antropologico si leggono alla fine del volume, ma su questo argomento non posso dilungarmi troppo. Evocherò soltanto una scena, un'immagine corale che esprime molto bene la rilevanza della mitologia dionisiaca del fallo nella cultura in esame: quella della punizione con la quale Dioniso colpisce le comunità che non lo riconoscono e onorano abbastanza. Si tratta di una forma generalizzata di priapismo, che costringe tutti gli abitanti (maschi, evidentemente) della città a un ostinato quanto inflessibile e costante stato di eccitazione amorosa.

Conosciamo scene analoghe della commedia, come quando lo «sciopero delle donne» nella Lisistrata di Aristofane induce in un analogo stato di urgenza e perplessa necessità l'intera popolazione in armi di Atene e Sparta. Simili visioni di erettili partecipazione collettiva e «politica» alla forza universale della seduzione amorosa sono certo molto adatte a essere studiate piuttosto come operatori di litarità, nell'ambito di una teoria del comico e delle forme del ridere nell'antica Grecia; ma è certo che esse sono anche molto utili per consentirci di valutare e comprendere meglio la grande efficacia di queste forme pregnanti dell'immaginario, nell'elaborazione finzionale (e nella costruzione come convenzione, e dunque come «tradizione») di un universo figurativo capace di integrare tutte le tensioni e le «forze umnose» che si osservano nel mondo naturale e nel conglomerato sociale, proiettandole con l'aiuto del racconto «mitico» e del discorso simbolico nelle strutture profonde della vita individuale e sociale di una cultura.

Che è poi la procedura che rende conto tanto del «theologhèin» quanto dell'«anthropologhèin», cioè dell'articolazione del «vivere quotidiano» di (falsi) dei, nonché della meravigliosa facilità, questa sì, si dovrà ammettere, anche troppo umana, di inventare le mitologie e di fabbricare innumerevoli versioni delle belle favole antiche, che ci parlano da sempre, con ostinazione e instancabile pertinenza, delle infinite metamorfosi del divino.

CINEMA / BERLINO

La rivolta degli outsiders

Vincono ex aequo, sballando ogni pronostico, Costa Gavras e Menzel



In alto, Jessica Lange, protagonista di «Music Box», il film di Costa Gavras premiato ex aequo con l'Orso d'oro. Qui, sopra, Roberto Benigni, ospite del Festival, a tu per tu col Presidente della Germania federale, von Weizsäcker; l'Italia ha rimediato un solo premio, quello assegnato a Bozzetto per il miglior cortometraggio.

La giuria ha snobbato i favoriti Oliver Stone e Pedro Almodovar, che presentavano rispettivamente «Nato il 4 luglio» e «Légami!», preferendo «Music Box» e «Allodole sul filo», girato nel '69 (quando era già tramontata la Primavera di Praga) e «Scongelato» soltanto adesso. L'Italia, fischiaia per «Il segreto» di Maselli, ha ritrovato il sorriso con «Mistertao», firmato da Bruno Bozzetto, che ha vinto l'Orso d'oro per il miglior cortometraggio in concorso.

BERLINO — Due film politici sono i vincitori della quarantesima edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino: l'americano «Music Box» di Costa Gavras e il cecoslovacco «Allodole sul filo» di Jiri Menzel hanno vinto, ex aequo, l'Orso d'oro, la massima ricompensa del Filmfest. L'unico italiano premiato è Bruno Bozzetto, che ha vinto l'Orso d'oro nella sezione del cortometraggio, con il suo «Mistertao», e ha ricevuto anche la menzione dell'Occhio, l'Ufficio internazionale cinematografico cattolico.

«Music Box» è la storia di un'avvocata (Jessica Lange), che difende suo padre (Armin Mueller-Stahl) dall'accusa di essere stato un criminale di guerra in Ungheria, e che poi scopre per caso la verità in un carillon. «Allodole sul filo», realizzato nel 1969, ma proibito fino a quest'anno dalle autorità cecoslovacche, è una satira agrodolce su un gruppo di «borghesi» condannati ai lavori forzati agli inizi degli anni '50.

E' la terza volta che il Festival berlinese premia una pellicola proibita nei Paesi dell'Est comunista: era toccato nel 1987 al sovietico «Tema» di Gleb Panfilov e nel 1988 a «Kommissar» di Alexandr Askoldov, anche questo dell'Urss, vincitori rispettivamente dell'Orso d'oro e di quello d'argento nelle due edizioni. Berlino, in un certo senso, si è allineata con il responso delle «nominations» per gli Oscar '89. Alcuni film, snobbati dall'Academy, come «La guerra dei Roses» di Danny De Vito (interpretato dalla supercoppia Michael Douglas-Kathleen Turner) e «Glory», sono usciti a mani vuote anche dal festival tedesco. E tra i «perdenti» si possono considerare anche grandi favoriti della vigilia come «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone (che ha dovuto accontentarsi dell'Orso d'oro speciale in occasione del 40° anniversario del Filmfestspiele) e «Légami!» di Pedro Almodovar (rimasto addirittura fuori dalla lista dei premi). Perfino il supercandidato agli Oscar di quest'anno (nove nomination), «A spasso con Daisy» di Bruce Beresford, può gioire soltanto per un Orso d'argento (per l'interpretazione collettiva: a Jessica Tandy e Morgan Freeman) e per il Premio del cinema d'essai tedeschi.

Ecco, dunque, la lista completa dei vincitori: Orso d'oro: ex aequo a «Music Box» (Usa) e a «Allodole sul filo» (Cecoslovacchia); Orso d'argento e Premio speciale della giuria: a «Sindrome di asfissia» (Urss) di Kiril Muratov; Orso d'argento per il migliore regista: al tedesco occidentale Michael Verhoeven per «La ragazza terribile»; Orso d'argento per la migliore interpretazione «in coppia»: a Jessica Tandy e Morgan Freeman, che recitano insieme in «A spasso con Daisy» (Usa) di Bruce Beresford; Orso d'argento per la migliore interpretazione maschile: all'inglese Ian Glen per «Silent Screams» (Grido silenzioso) di David Hayman (Gran Bretagna); Orso d'argento per la migliore realizzazione individuale: al regista cinese Xie Fei per «Neve nera», definito «un film commovente sulla realtà della Cina attuale»;

Orso d'argento a «Coming out» del tedesco orientale Heiner Carow, «per aver trattato in maniera sensibile il dilemma della minoranza e per il profondo rispetto manifestato nei confronti dell'amore, i diritti umani e la tolleranza»;

Orso d'oro speciale in occasione del 40° anniversario del Filmfestspiele: a Oliver Stone per «Nato il 4 luglio» (Usa). Infine, il Premio Alfred Bauer a un film che «apre una nuova prospettiva nell'arte cinematografica»: al sovietico «La guardia» di Alexandr Rogoshkin.

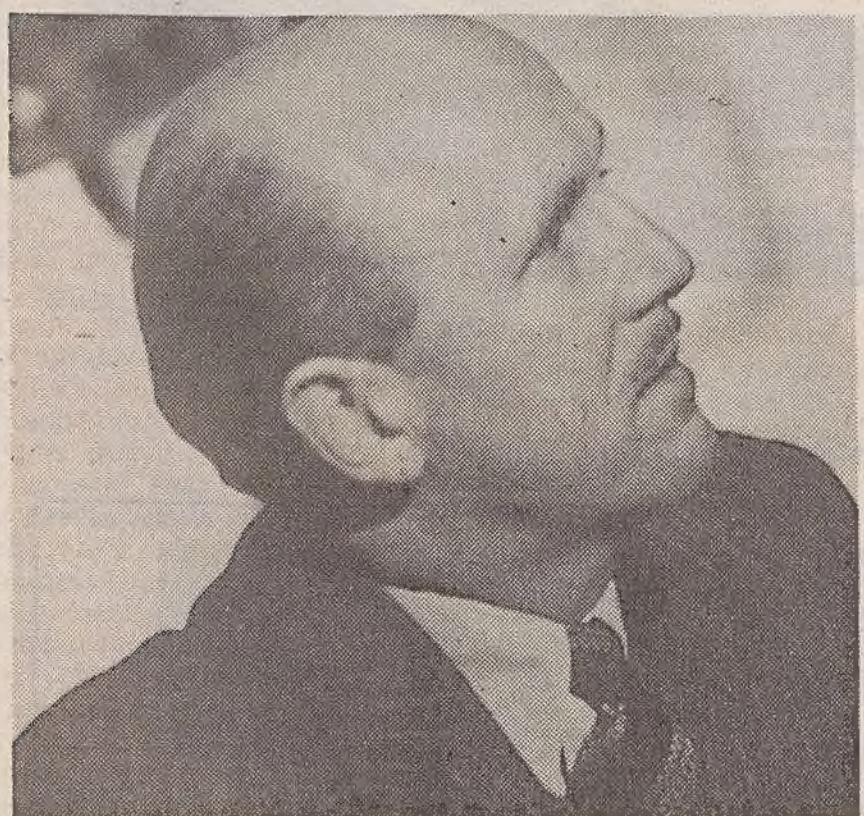
Per i cortometraggi, Orso d'oro all'italiano «Mistertao» di Bruno Bozzetto e Orso d'argento al brasiliano «L'isola del fiore» di Jorge Furtado.

Molti premi e, tra questi, alcuni ex aequo. Per non far torto a nessuno, verrà da dire. Ma sarebbe ingiusto. In realtà il verdetto rispecchia fedelmente le caratteristiche della competizione, che vedeva molti film interessanti, stimolanti, anche belli, senza che nessuno avesse deciso di svenarsi sugli altri. Sì, uno — a mio parere — c'era e l'avevo già detto nei precedenti servizi: «L'allodole sul filo», per il suo «sesso» che su di esso pesa se la data di nascita, il 1969, un anno troppo lontano per non renderlo anomalo in un siffatto contesto. Che, nonostante, abbia ottenuto l'Orso d'oro, va a merito della giuria (Benigni mi ha detto: «Doveva prenderlo, altrimenti sarebbe stato meglio ignorarlo»). Averlo dato assieme a «Music Box», ridimensiona un po' questo merito. La competizione, com'era prevedibile, si è risolta in una partita tra l'Est e l'Ovest. Fatti i conti dei premi, sul piano aritmetico ha vinto l'Est. Ma quelli dell'Est giocavano in quattro contro uno: Urss, Rdt, Cecoslovacchia e Ungheria, contro i soli Usa, cui dava una mano la Rft, che giocava in casa. Escluse dal gioco dei premi, per le ragioni che potete leggere nel servizio riservato nella pagina accanto, la Francia e l'Italia. La quale ultima, in compenso, ha preso l'Orso d'oro per il migliore cortometraggio con «Mistertao»: due minuti animati da Bruno Bozzetto. E' un premio che va sottolineato, perché l'animazione in Italia è un'attività semiclandestina, negletta dallo Stato, dall'industria e, per forza di cose, anche dal pubblico. Bozzetto, infatti, è certamente il primo del mondo all'estero che da noi. Paradossalmente il premio di Berlino dovrebbe servirgli più per farsi conoscere nel proprio paese che non altrove. [Callisto Cosulich]

CINEMA / LUTTO

Powell, maestro del colore

Il regista inglese aveva 84 anni. Tra i suoi film, «Scarpette rosse»



Michael Powell, nato in Inghilterra il 30 settembre 1905, fu cineasta capace di esprimersi a tutto campo: nella sceneggiatura, nella regia e nella produzione.

LONDRA — Il regista cinematografico Michael Powell, 84 anni, è morto ieri in Inghilterra dopo una breve malattia. Nella storia del cinema il suo nome resterà indissolubilmente legato al film «Scarpette rosse» (1946), ispirato a una favola di Hans Christian Andersen e interpretato da Moira Shearer. Con la morte di Powell il cinema perde uno dei suoi più grandi, almeno per ciò che riguarda le possibilità espressive legate all'uso del colore, esplorato a lungo in profondità da Powell nel corso del suo lungo sodalizio artistico con Emeric Pressburger.

Nato a Bekebourne, nella contea inglese del Kent, il 30 settembre 1905, Michael Powell rivelò giovanissimo il suo interesse per la settima arte, dopo aver studiato alla King's School of Canterbury e al Dulwich College di Londra. Fu il padre a presentarlo, nel 1922, al regista francese Leonce Perret, che lo assunse come assistente presso gli studi parigini della Gaumont, a Joinville. Per tre anni collaboratore in vari ruoli minori di Jacques Feyder e Rex Ingram nei teatri di posa nizzardi della Victorine, nel 1928 Powell rientrò in patria per dedicarsi alla regia di un discreto numero di mediometraggi. Il suo primo lungometraggio di una certa importanza, anche perché decisamente influenzato dall'«Uomo di Aran» di Flaherty, fu «The Edge of the World», girato in Scozia nel '37. Dopo aver condiviso la direzione di alcuni film con altri registi (tra cui Alexander Korda, per «The Lion and the Wings»), con il bellico «Gli invasori» (1941) Powell inizia a collaborare con l'ex giornalista di origine ungherese

Emeric Pressburger, ponendo le basi di un'avventura artistica che si esprimerà a tutto campo, nella sceneggiatura, nella regia, nella produzione.

Fortemente influenzati dall'occhio pittorico sviluppato da Powell e Ingram, i film realizzati assieme a Pressburger tra il '40 e il '56 (una decina) furono quelli anche diretti a quattro mani) hanno segnato una pietra miliare nell'uso antinaturalista del colore e nella sperimentazione di nuove soluzioni cromatiche. Particolarmente significativi, sotto questo aspetto, risultano «Duello a Berlino» (il loro primo film in technicolor, del 1943), «Scala al Paradiso» (1946), l'esotico «Narciso nero» (1947), il celeberrimo mix di balletto e melò di «Scarpette rosse» (1948), in cui per la prima volta le immagini vennero associate alla musica — tra l'altro premiata da un Oscar — anziché il contrario, proprio come nei videoclip di oggi, e «I racconti di Hoffman» (1951).

Nel 1956, dopo «La battaglia di Rio della Plata», la società di Powell e Pressburger «The Archers», esempio per quel tempo ancora pressoché isolato di un'autorialità totale, si sciolse per essere assorbita dalla Rank. Pur mantenendo i vincoli di amicizia con Pressburger, Powell continuò da solo il suo cammino artistico, sommando alla sua già ricca filmografia altre sette opere più alcuni mediometraggi e telefilm. Datato 1959, il suo addio a un film, «L'occhio che uccide», che con il tempo ha assunto un valore simbolico e di culto per un'intera generazione di cineasti.

ROCK / FESTIVAL

Tieni a mente Tienanmen

Primo raduno musicale a Pechino, sull'onda del «Maggio cinese»

PECHINO — «Non dimenticheremo giugno» conclude l'ultima canzone, mentre di ciottolite persone si alzano in piedi facendo ondeggiare per alcuni istanti la fiamma degli accendini, in silenzio, prima di scoppiare in una lunga ovazione. E' il gran finale del primo Festival rock cinese, che è stato l'evento più atteso a Pechino in quest'inverno freddo e nebbioso.

Due serate, al Palazzo dello sport, per sei gruppi di dilettanti, sconosciuti nel mondo ma con un piccolo giro di fan tra i milioni di giovani cinesi affamati di novità, e di tutto ciò che abbia un po' il sapore della contestazione. Diversi dai gruppi rock occidentali, questi cinesi appaiono dimessi e quasi timorosi. L'eccezionalità si limita ai jeans rotti e al capelli lunghi sulle spalle. Lo sfarzo non esiste. Sono tutti ragazzi sui vent'anni, che di giorno han-

no il loro lavoro regolare e di sera si esibiscono in uno dei tanti bar, o minuscoli ritrovi che sono sopravvissuti alla «normalizzazione». Il Festival è stato organizzato da giovani appassionati di rock che sono riusciti a trovare gli sponsor e a ottenere il permesso delle autorità. Impresa non facile nel clima di austerità ideologica che vige a Pechino, dopo la repressione delle dimostrazioni nel giugno scorso.

Due i gruppi più noti: «Ado», quattro ragazzi fra cui un malgascio e un ungherese, e «Dinastia dei Tang», tre giovani con i capelli lunghissimi e magliette nere con teschio. Quattro «ragazzotte», come loro stesse si definiscono, compongono i «Cobra», l'unico gruppo rock esclusivamente femminile. Capelli corti, quasi senza trucco, minigonne moderate e un rimasuglio di acne sulle guance, le «Cobra» non si di-

stinguerebbero per strada da qualsiasi giovane cinese. Solo la cantante accenna a un «look» rock, indossando davanti al microfono un paio di occhiali scuri, gli stessi che portano i vigili urbani a Pechino d'estate. Le ragazze sono state le uniche a non suonare musiche proprie, bensì quelle del notissimo Qui Jian (in italiano il suo nome si pronuncia «Zuei Giann»), la stella del rock cinese. Qui Jian ha assistito, ma non ha partecipato, perché ha appena concluso una serie di concerti per raccogliere fondi per i Giochi asiatici, che si svolgeranno a Pechino l'ottobre prossimo. Le sue canzoni, che, dicono i ragazzi, sanno esprimere i sentimenti della nuova generazione dell'era di Deng Xiaoping, sono cantichiate da chiunque sotto i quarant'anni, «i piedi per terra, il capo tocca il sole, fingo la solitudi-

ne, chiudo gli occhi, mi appoggio a un muro, fingo di non avere più testa. Non voglio andarmene, non voglio restare, non voglio vivere troppo. Voglio andarmene, voglio restare, voglio morire e ricominciare da capo», dice il brano più famoso che echeggiava sulla piazza Tienanmen occupata dagli studenti nel «Maggio cinese».

La canzone che al Festival ha riscosso più successo è stata quella di Wei Hua, una giovane ex giornalista ed ex presentatrice televisiva, in disgrazia dal giugno scorso per avere sostenuto apertamente la protesta studentesca. Wei Hua afferma che la canzone «Non mi resta che sognare» è stata scritta tre anni fa, e il giugno di cui parla non è quello tragico del 1989, come invece hanno capito i giovani presenti che hanno risposto alzandosi in piedi con gli accendini accesi.

ROCK

Annie starà in silenzio

LONDRA — Annie Lennox abbandona per due anni il mondo della musica. La voce degli Eurythmics, il duo che ha preso anche Dave Stewart, ha deciso di rompere la carriera artistica per dedicarsi a tempo pieno a opere di beneficenza. Lavorerà nell'organizzazione «Shelter», che si occupa degli sbandati e dei senzatetto. Annie Lennox, 35 anni, eletta proprio nei giorni scorsi (e per il secondo anno consecutivo) migliore cantante britannica, ha dichiarato di essere preoccupata perché i giovani abbandonano sempre più spesso le proprie case, per accamparsi nelle strade della periferia londinese. Questo fenomeno ha assunto dimensioni macroscopiche, ha detto, da quando è al governo Margaret Thatcher.

CINEMA
«Decalogo»
vincente

ROMA — Il regista polacco Krzysztof Kieslowski ha vinto il «Nastro d'argento europeo 1990», assegnato dai soci del Sindacato giornalisti cinematografici. Ad attirare l'attenzione su Kieslowski è stato il suo monumentale film «Decalogo», presentato all'ultima Mostra di Venezia: una rivisitazione dei Dieci comandamenti, in chiave moderna. L'anno scorso il premio era andato all'attore inglese John Cleese.

CINEMA
Due italiani
a Dublino

DUBLINO — «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore e «Ultimo tango a Parigi» di Bernardo Bertolucci rappresentano l'Italia al quinto Festival del cinema di Dublino, in programma da domani fino a venerdì 2 marzo. Fallita, invece, la proposta di avere ospite Maurizio Nichetti e il suo «La ridotta», presentata da «The December Bride» di Thaddeus O'Sullivan, e chiusa da «We're no angels» di Neil Jordan.

ROCK / TV

Re Elvis canta ancora, dal piccolo schermo

NEW YORK — Ogni settimana, milioni di americani di tutte le età si danno convegno davanti al piccolo schermo per rivedere uno dei miti più inossidabili della loro esistenza: Elvis Presley, il leggendario «re» del rock 'n' roll, che a tredici anni dalla morte continua a regnare incontrastato nel folklore nazionale e nella fantasia collettiva.

Prodotta da James Parrott e Priscilla Presley, la vedova del cantante, in collaborazione con la Presley Enterprises, la serie televisiva si articola in una prima parte di nove puntate che narra gli anni giovanili del «re», dal 1934 al 1958. Transmissa la domenica in prima

serata dalla Abc, la serie racconta gli avvenimenti che hanno fatto di Presley, un bianco del Sud di famiglia modesta, con un profondo affetto per la madre, che imparò a cantare in chiesa, la star più fenomenale nella storia degli Stati Uniti.

Gli avvenimenti sono romanzzati, come riconoscono gli stessi produttori, anche perché poco o nulla si sa del giovane Presley: ma il suo mito ha raggiunto tali proporzioni che ormai la differenza tra «fiction» e realtà quasi non esiste più. Di qui il successo della serie, prima telenovela sul «re» del rock 'n' roll, con

indici di ascolto strabilianti per un personaggio che, dopotutto, raggiunse il massimo del suo fulgore negli anni Sessanta. Uno dei fenomeni collegati al mito di Presley, e che in parte può spiegarne le dimensioni, è che per molti americani «The king» non è morto. La leggenda vuole che egli, stanco delle sue immense ricchezze e ossessione per la popolarità, sia semplicemente sparito, e che vaghi in incognito da costa a costa, «on the road», a bordo di una Harley Davidson. Su periodici popolari di grande tiratura come il «National Enquirer», gli «avvistamenti» di Presley sono altrettanto frequenti

che quelli dei dischi volanti. L'attore che interpreta Presley nel «serial» della Abc è un giovane di 25 anni, Michael St. Gerard, voluto espressamente dalla vedova del «re», che al primo provino ha subito visto in lui il giovane Elvis, non solo per la rassomiglianza fisica, ma anche, afferma, «perché ha lo stesso fascino misto a vulnerabilità». St. Gerard dice che prima non sapeva nulla su Presley, ma la sua interpretazione risulta nondimeno sorprendente. Con l'aiuto di un po' di trucco per accentuare la profondità dello sguardo, il giovane attore si muove e si divincola come il

«re» in persona. St. Gerard ha imparato a suonare la chitarra, e, per quanto riguarda il «serial», il migliore imitatore vivente di Presley. In una delle prime puntate del «serial», che mostravano Presley impegnato a registrare «My happiness» (che era il titolo del compendio della sua vita), St. Gerard dice che non sapeva nulla su Presley, ma la sua interpretazione risulta nondimeno sorprendente. Con l'aiuto di un po' di trucco per accentuare la profondità dello sguardo, il giovane attore si muove e si divincola come il

Mercoledì 21 febbraio 1990

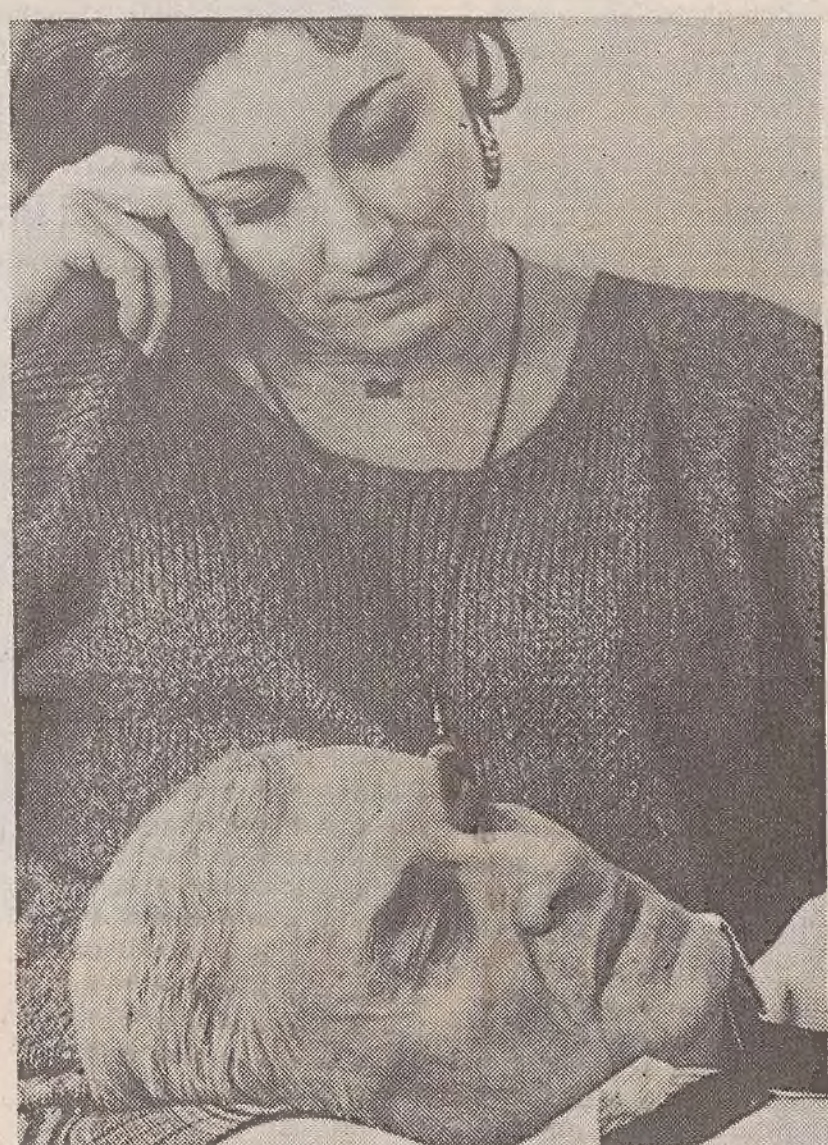
CINEMA / COMMENTO

Privato è brutto

Film intimisti, come «Il segreto», non piacciono

Servizio di
Callisto Cosulich

BERLINO — C'è la battuta di un film, visto in questi giorni, che a mio avviso sintetizza tanto bene il significato di questa quarantesima edizione del Festival di Berlino: «Il segreto», di Michael Verhoeven, quella che si era messa in testa di svolgere una tesi sul tema «La mia città durante il Terzo Reich» e che aveva trovato, prima la reticenza, poi l'opposizione delle istituzioni e dei maggiori critici locali.



Angelica Huston e Martin Landau in una scena di «Crimini e misfatti» il film di Woody Allen è uno dei «grandi sconfitti» di Berlino.

Ebbene, il cinema che abbiamo visto in questi giorni a Berlino, tranne alcune rare eccezioni, pareva cedere agli stessi propositi della «ragazza terribile»: le due retrospettive «orizzontali» sul '45 e sul passato del festival, e per la loro stessa natura, i film delle cinematografie dell'Est, «scongelati» di recente produzione, perché stanno vivendo nel '90 il loro «45»; i film statunitensi, perché non hanno ancora finito di parlarsi del Vietnam (Nato il 10 luglio), dei loro conflitti razziali (Glory e A spasso con Daisy) e, anche quando affrontano un tema privato (ma solo apparentemente), come quello della coppia, lo fanno coll'impeto e la crudeltà di una pellicola di guerra (La guerra dei Roses).

È una constatazione importante, soprattutto perché niente affatto scontata, pensando all'editoriale di Serge Toubiana, apparso sul numero di gennaio di «Cahiers du Cinéma». Il redattore capo del celebre mensile si lamentava la rinuncia operata dal cinema attuale: rinuncia a quella che negli anni passati era stata la sua caratteristica qualificante, ossia a capitale il reale, ad affrontare i grandi problemi che via via scuotevano il mondo. Come se il cinema, riducendo il proprio spazio (il numero delle sale) e i propri spettatori, si fosse chiuso in una torre da altri mass media, a condurre un colloquio molto, molto intimo con lo scarso pubblico rimastogli fedele.

Voi direte che l'antica caratteristica del cinema è stata assunta dalla televisione. Invece, non è vero. La televisione ha assunto il

ricerca, quasi maniacale, del rigore formale. Ci riesce ancora una volta Eric Rohmer, che ha presentato in chiusura del festival *Racconto di primavera*, il primo di una nuova serie, intitolata *Racconti delle quattro stagioni*.

Apparentemente nulla di più privato e pettegolo: Jeanne, giovane insegnante di filosofia, viene «usata» da Natasha, pianista in erba, per sfuggire al suo padre Igor da Eva, l'amante che ella irrazionalmente odia. Ma Rohmer, grazie al suo inimitabile tocco, riesce a rendere interessanti i «fatti degli altri», che, raccontati da registi meno dotati ed esperti di lui, risulterebbero privi di ogni interesse.

Tuttavia è certo che Berlino ha puntato sull'«altro cinema», quello che cerca di dare forma al discorso sul mondo. E la forma, anche questo va sottolineato, la si dà, non tanto ricollegendo il presente con quegli impossibili «instant-film» che qualcuno ogni tanto cerca di realizzare per tener dietro all'attualità, quanto riavvicinando il passato, perché «bisogna sapere da dove veniamo, se vogliamo sapere dove siamo andando», come dice appunto la «ragazza terribile» del film di Verhoeven. Naturalmente questo discorso sul mondo assume forme diverse, secondo il cinema in cui viene fatto. Hollywood, tornata a una nuova età dell'oro, usa un linguaggio quanto mai tradizionale, stabilizzato, perché non si cambia il cavallo in corsa, soprattutto se è in testa. I paesi dell'Est, invece, sperimentano nuove forme, con l'eccezione degli ungheresi che, di sperimentalismo, negli anni scorsi, ne hanno fatto un po' troppo. E anche questo si spiega, dopo quarant'anni di «realismo socialista» che faceva il viso dell'arma ogniqualvolta un cineasta si azzardava a esprimersi fuori dei rigidi canoni dettati dall'arte ufficiale. La varietà dell'Est è poi accresciuta dalla presenza di tanti film «scongelati», risalenti agli anni Sessanta, film che vanno visti col senso di poi, tranne lo stupendo *Le allodole sul filo di Manzel*, per il quale il tempo si è fermato in modo da farlo apparire fresco come una rosa colta al mattino e non reduce da ventun anni di frigo: quant'è durata la normalizzazione, ovvero l'inverno di Praga.

MUSICA: SANREMO

Patty ora minaccia: «Cambio lavoro»



Patty Pravo, con un look che ricorda gli anni Sessanta, quando era «la ragazza del Piper»: snobba Sanremo per non rovinare, dice, la sua immagine di artista.

MILANO — Patty Pravo è uscita allo scoperto. In una conferenza stampa, a Milano, la cantante (che era accompagnata dall'avvocato bolognese Luca De Carolis) ha spiegato i motivi che l'hanno spinta a rinunciare al prossimo Festival di Sanremo. «Non si tratta di uno scoop pubblicitario — ha detto —. Dopo 15 anni di carriera non ne ho proprio bisogno. La canzone «Donna con te» non è in linea con la mia immagine di artista. Anzi rischia di danneggiarmi».

La notizia del ritiro di Patty Pravo dal Festival si è diffusa la settimana scorsa. In un comunicato, la cantante aveva accusato i produttori della società milanese «Cose di musica» di avere arrangiato la canzone in modo non soddisfacente, e contro il volere dell'ex «ragazza del Piper».

«Mi sono trovata a lavorare con dei fantasmi — ha spiegato Patty Pravo —. Dall'ottobre scorso, quando è iniziata la mia collaborazione con la società «Cose di musica», ho parlato con persone sempre diverse. Si discuteva sui progetti, ci si metteva d'accordo. Poi quelli sparivano. Evidentemente in Italia non è possibile lavorare con gente seria e professionalmente preparata. Piuttosto che continuare così, cambio meta».

Intanto, aspettando il Festival vero e proprio, questa sera inizia «Sanremo International». A partire dalle 22.15, in diretta su Raiuno, nella «vetrina rock» si esibiranno: Curiosity Killed the Cat, Tanita Tikaram, Adam Ant, Gush Patti, Soul It Soul, Sinead O'Connor, Nick Kamen, Orlans, The Alarm, Sidney Youngblood.

CONCERTI / «VERDI»

Atteso ritorno (con talento)

Domani sera sul podio Luigi Toffolo, solista Emmanuele Baldini

TRIESTE — È arrivato il giorno dell'atteso ritorno del maestro Luigi Toffolo sul podio del Teatro Verdi. Alla sua collaudata bacchetta sono affidati i prossimi concerti sinfonici (domani e venerdì alle 20.30 e sabato alle 18), prima dell'andata in scena di «Fidelio».

Sarà un momento di emozione per tutti, anche se la sua figura è universalmente familiare. Luigi Toffolo porta un nome d'illustre tradizione musicale (a suo padre è legata la formazione strumentale e bandistica d'intergenerazioni, un lascito a tutt'oggi avvertibile) ed è stato direttore stabile negli anni decisivi dell'Orchestra (allora Filarmonica) del Verdi, dal 1946 al '56.

Dopo un'intensa attività di direttore artistico dell'Ente, appena un quadriennio (dal 1958 al '72), ma un'epoca legata a importanti produzioni e a un decisivo impulso al repertorio sinfonico.

Oltre agli incarichi già citati, i più vistosi nella vita musicale di Trieste, vanno ricordati i lunghi periodi dedicati all'insegnamento al Conservatorio di Trieste e soprattutto la milizia alla guida della Cappella Civica della Cattedrale di San Giusto dal 1937 fino al '68. Toffolo subentrò al maestro De Zucchi su proposta dell'allora parroco Buttignoni e diede il suo primo concerto all'ingresso del nuovo vescovo, monsignor Santini, il 4 settembre 1938.

Ma forse l'attività più benemerita nei confronti della musica e dell'ambiente musicale cittadino, Toffolo l'ha svolta nel suo giovane contatto con le giovani leve, prodigo di consigli e di suggerimenti in tutte le discipline, e in particolare in quella vocale.

La sua prerogativa di «talent-scout» non viene meno neanche nella scelta del programma che dirigerà domani al «Verdi». Dopo l'iniziale ouverture dall'«Eurante» di Weber, dirigerà — al centro della serata — il Concerto per violino e orchestra in Re maggiore K 218 di Mozart, avendo al suo fianco nella parte solistica il giovane talento di Emmanuele Baldini, il cui nome, rimbalzato più volte negli ultimi tempi all'onore della cronaca musicale, fa così il suo ingresso ufficiale nell'istituzione più prestigiosa di Trieste, avendo quale «mentore» proprio il maestro Toffolo.

Baldini è appena diciottenne, ma è già una certezza in campo violinistico. Proprio recentemente ha compiuto una lunga e proficua tournée in Sud America (Brasile e Argentina) con il padre Lorenzo (pianista), che si è risolta in una serie di successi personali. Proviene dalla scuola del maestro Bruno Polli al «Tartini», e attualmente si perfeziona con Corrado Romano.

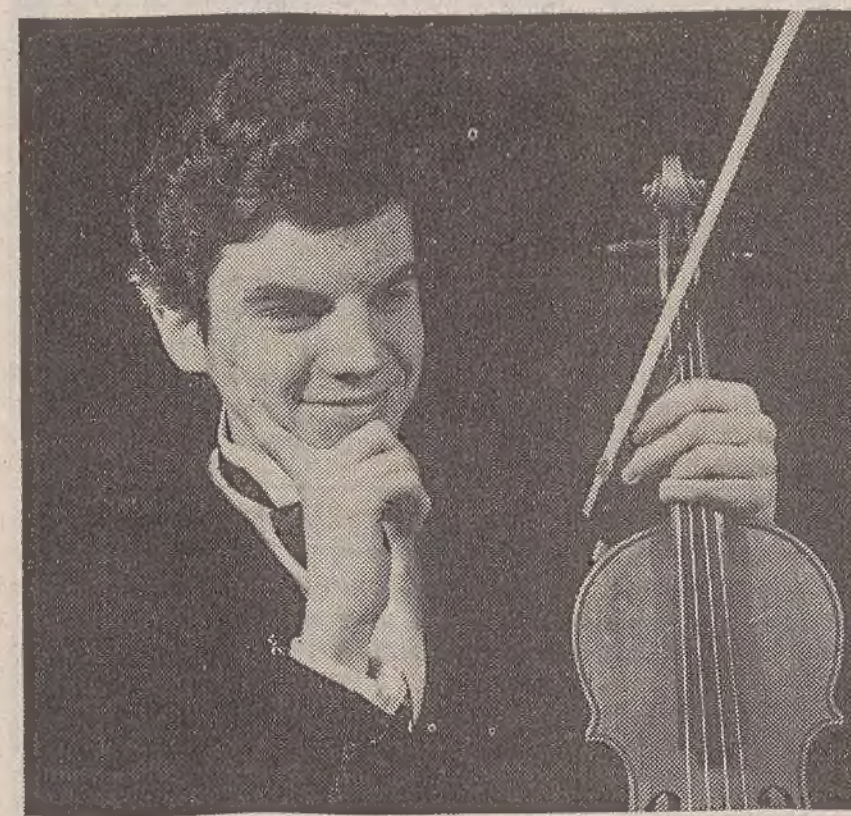
Dai primi passi e dalle conseguenti affermazioni in concorsi (importante quella al Concorso interregionale di Ferra d'Isosno), Baldini è pervenuto recentemente a un grande successo al Concorso di Vienna, dove è atteso per importanti esibizioni da solo e con orchestra. Dopo il Concerto di Mozart, la sola Orchestra, guidata da Toffolo, concluderà con l'esecuzione dell'«Appassionata» e celebre Quarta Sinfonia di Ciaikovski.

CONCERTI / MONFALCONE

Nella serata Stockhausen intonazioni d'avanguardia

MONFALCONE — Venerdì alle 20.30 al Comunale di Monfalcone il prestigioso Collegium Vocale Koeln, diretto da Wolfgang Fromme presenterà «Stimmung», la composizione per sei voci scritta da Karlheinz Stockhausen nel 1968, che rappresenta uno dei momenti più affascinanti della ricerca timbrica, armonica e rituale compiuta dal maestro tedesco.

Il Collegium Vocale Koeln, fondato da Fromme nel '66, è oggi uno dei gruppi vocali più seguiti in campo internazionale. Il suo repertorio comprende brani di tutte le epoche della storia della musica, tra cui risaltano le interpretazioni esemplari di musica d'avanguardia («Stimmung» di Stockhausen ha avuto oltre trecento rappresentazioni). In occasione del secondo centenario della Rivoluzione francese, il Collegium Vocale Koeln ha abbozzato un progetto, da presentarsi nel 1991, nel quale verranno proposte musiche di Mozart.



Il violinista Emmanuele Baldini, 18 anni, debutta ufficialmente domani al Teatro Verdi come solista, avendo come «mentore» il maestro Luigi Toffolo.

CONCERTI / «SDC»

Grandi compositori di belle speranze

SERVIZIO DI
Paola Bolis

TRIESTE — Protagonisti assoluti, l'altra sera al Politeama Rossetti, sono stati i giovani di belle speranze. Non ci riferiamo, naturalmente, agli artisti impegnati sul palcoscenico della Società dei Concerti, ma all'inaspettato programma presentato: tre lavori cameristici di un Beethoven, di uno Schubert e di un Mendelssohn ancora adolescenti, ma già in grado di scrivere pagine a tutt'oggi talvolta risolvibili.

Servizio di

Paola Bolis

A proporre questi pezzi non certo sublimi, ma facili e gradevoli, erano il violino, la viola e il violoncello del «Chicago String Trio». Bettina Mussumeli, Jodie Levitz e Susan Moses. Le tre artiste si erano già presentate qualche anno addietro al pubblico della SDC con un programma che prevedeva la parziale partecipazione di Carlo Levi Minzi al pianoforte. Stavolta la collaborazione dello stesso pianista si è estesa a tutta la serata, per l'esecuzione di tre quartetti che lo hanno visto assumere le vesti di protagonista all'interno di una trama sonora per buona parte improntata a una scrittura concertante e virtuosistica.

Sempre sorretto da una sensibilità squisita e raffinata, Levi Minzi è un artista del timbro: il suo pianismo ama soffermarsi alla ricerca di sonorità dolci e discrete, che impreziosiscono i momenti di maggior lirismo e donano agilità e leggerezza anche alle agogiche più sostenute. Seguendo una linea interpretativa adattissima alle sue qualità, Levi Minzi ha impostato la lettura del «Quartetto in do maggiore WoO 36 n. 3» di Beethoven scegliendo

dei tempi trattenuti, che evidenziavano l'eleganza del suo tocco e il fraseggio sempre pronto a fermarsi impercettibilmente su qualche squisitezza armonica, per coglierne le «nuances» più sottili.

I tre archi hanno sfoggiato una tecnica precisa e pulita al servizio di un timbro sempre affascinante: inserendosi con naturalezza nel discorso musicale, hanno contrappuntato la sensibilità pianistica portando il contributo delle loro vivaci personalità, fra le quali spiccava quella della Mussumeli. Sono state proprio la maggior decisione e il rigore ritmico delle tre americane a riequilibrare l'esecuzione dell'«Adagio e Rondò» in fa maggiore D487 di Schubert. Il particolare pianismo di Levi Minzi, infatti, si è rivelato meno adatto a una pagina già di per sé discontinua, determinandone una lettura meno coerente e a tratti fluttuante nella scelta dei tempi: una scelta che ha nuocito anche all'attacco del Rondò, restituendo senza quella guizante determinazione che ne caratterizza il tema, chiaramente ispirato a quello del beethoveniano «Concerto in do minore op. 37».

Nella seconda parte della serata, il «Quartetto op. 2 n. 2» di Mendelssohn ha evidenziato ancora una volta l'importanza degli archi, protagonisti appassionati dello splendido «Adagio» già vicinamente alla linea melodica delle più mature «Romanze senza parole».

Accolti dal fortissimo pubblico con calorosi applausi, i quattro artisti hanno offerto come fuori programma il bellissimo Andante cantabile dal «Quartetto» di Schumann.

TEATRO: MONFALCONE

Storielle cechoviane

Il collage di «Svenimenti» con un Giorgio Albertazzi mattatore

Servizio di
Monfalcone

MONFALCONE — Giorgio Albertazzi a Monfalcone. Ed è subito festa, calore, «plenone», simpatia per un protagonista della scena italiana sempre prodigo di sé, fra alti e bassi, fra silenzi polemi e polemiche impennate. Il protagonista delle due serate è stato indubbiamente lui, non lo spettacolo, tutto dedicato ad Anton Cechov (traduzioni e adattamenti del Nostro) e intitolato, con una nostalgia vena d'ironia, «Svenimenti», ossia, una parziale evocazione di quel «33 Svenimenti» con il quale Mejerchold stesso rappresentò — nel '33, appunto — alcuni atti unici dell'autore del «Gabbiano» e delle «Tre sorelle».

Era infatti lo stesso Mejerchold a scrivere che «dietro la sua allegria (di Cechov; ndr.) è nascosto qualcosa di più di un semplice calembour». Sennonché, per dirla dappriocipio, nello spettacolo curato da Antonio Calenda, di Mejerchold e delle sue visioni onirico-surreali non vi è minimo di traccia, trattandosi tutt'al più di una bonaria, divertita ed elegante rivisitazione di novelle e atti unici cechoviani universalmente riconosciuti e in

Successo per uno spettacolo grazioso ma superficiale

condotto con istrionica genialità dall'attore,
che ha cucito atti unici e novelle del grande scrittore
piugiando soprattutto il pedale della comicità

parte affrontati, di recente, anche alla «Contrada» triestina. Albertazzi ha scelto, nell'ordine, «Il tabacco fa male» (un atto unico del 1902, simulata conferenza trasgressiva sulla ipernocività della nicotina), «Il Dramma» e «Il Grasso» (che sono due novelle), il famosissimo «L'orso» (atto unico di dittambesco litigio), «La morte dell'impiegato» e «Cronologia vivente» (due altre novelle) e infine la perfino ovvia «Domanda di matrimonio» per concludere la serata con una garbata riallusione alla «conferenza buffa» del «Tabacco».

I singoli personaggi condotti affabilmente per mano dall'attore sono ritratti a tutto tondo, piccoli e veraci, non «minimalisti», tipici del suo umorismo rimasto così so-

vente di secondo piano rispetto alla sua conclamata «tragicità», lui che non parlava d'altro se non di «vaudeville» persino all'ombra del suo «Giardino»: personaggi reali, non astratti, non naturalistici, certo, ma surrealistamente kafkiani, semmai deformazioni di un mondo borghese, anzi di una piccola provincia, e tali scagliati in palcoscenico con robusta di mestiere del monologo o del parco dialogo, intessuti di intristita e dolente umanità.

Albertazzi e il regista Tonino Calenda (nelle scene eleganti di Nicola Rubertelli e con i costumi di Ambra Dandini) hanno cercato di cogliere questa intimità ragionata dei personaggi cechoviani, tirando lui, l'attore, soprattutto, l'acqua limpida della commedia al suo mulino, imperscrutabile di geometrie tratti metafisici. Non è che tutto fili liscio per il verso del mulino bonariamente evocato, che Albertazzi si sforza al massimo di rassomigliare al personaggio ideale di se stesso, piuttosto che a quelli cechoviani, o se preferite all'immagine ideale che di se stesso egli cerca di imporre al suo pubblico e di cui il pubblico finisce per assuefarsi.

Così, volta a volta il popolare attore (che una volta, Guido Aristarco, definì «interprete inespresso, anzi inesistente», mai giudizio più perentoriamente sbagliato), è maligno e irridente, tormentato e accattivante, subdolo e pieno di nequizie, debole e facilissimo abborribile, vagamente misterico e limpido sfottitore. Anche se gli fanno da degni «supporter» la dotata Mariangela d'Abbraccio, Gianfranco Barra e Gigi Savoia, è lui, solo lui, il «tessitore» della schermaglia cechoviana: che con lui conoscesse alti e bassi, per via della «dinamica tristezza» (Fergusson) insita in questi brandelli dell'autore russo. Riesce meglio, Albertazzi, là dove rasenta i limiti e i languori, invece, della «dinamica apatia» di cui parlava, anni fa, al «National», Kenneth Tynan. Ma il problema vero era quello di rilevare senza calcar troppo le righe la vibrazione e le risonanze simboliche di quei vistosi e inquietanti simbolo-personaggi senza lasciarsi perdere a significazioni di rapporti da racconto naturalista. Là dove questo riusciva, la «corrente sottomarina» di Cechov prendeva il meglio, e Albertazzi appariva coerente e continuo, continua la musica di Cechov e discontinui e giustamente incerti i vari personaggi. L'unanimità e il crepuscolarismo di Cechov sono invenzioni di decadenti della prima e dell'ultima ora. D'altra parte, Cechov, vivo, lo sapeva benissimo non essere «cechoviano». Se Marx s'irritò invano («Je ne suis pas marxiste») invano si irritò anche Cechov.



In «Svenimenti» il regista Antonio Calenda e soprattutto Giorgio Albertazzi (che ha tradotto e adattato il testo) hanno cercato di cogliere l'intimità ragionata dei personaggi cechoviani. E il mattatore vi è riuscito meglio laddove ha rasentato i limiti e i languori della «dinamica apatia». Nella foto, da sinistra, Gigi Savoia, Mariangela D'Abbraccio, Giorgio Albertazzi e Gianfranco Barra.

PRE-CINEMA

Canarino da lanterna

TRIESTE — Nell'ambito della mostra «Prima del cinema. Le lanterne magiche», promossa dai Civici Musei di storia ed arte di Trieste e ancora aperta al Museo Sartorio fino al 4 marzo (orario feriale e festivo 9-13, lunedì chiuso), sabato 24 febbraio, alle 20.30, nella sala del Ridotto del Teatro Verdi (in via San Carlo), la collezionista padovana Laura Minzi Zotti e la Compagnia «Mondo Nuovo» presenteranno uno spettacolo straordinario di lanterne magiche, quale commiato e omaggio alla città che ha ospitato la rassegna.

Con l'accompagnamento di musiche d'epoca per ghirlanda, fortepiano, organetto e scatole musicali, la Minzi Zotti presenterà e commenterà vetri originali dipinti a mano, affascinanti esempi della tradizione spettacolare della lanterna magica: dai paesaggi a dissolvenza e con effetti, ai vetri astronomici a movimento, da quelli scientifici alle immagini in sequenza e in movimento e ai cromatropi.

Lo spettacolo si concluderà con una novità assoluta: «Dick, il canarino di Jenny», ventinque immagini fotografiche in sequenza, colorate a mano, realizzate dalla Bamforth di Londra nel 1890, che saranno commentate dal testo e dalla musica originale. Lo spettacolo viene proposto dai Civici Musei di storia ed arte con la collaborazione delle edizioni B&M Fachin di Trieste. L'ingresso è libero.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con Il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole, sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angelini.
15.00 D.S.E. Scuola aperta.
15.30 Biancavilla, ciclismo, Giro di Sicilia, 5.a tappa, Ragalna-Biancavilla.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falchetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magali e B. Gambartorta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Telegiornale, avventure in tv. «HANS BRINKER E I PATTINI D'ARGENTO» (1962). Regia di Norman Foster.
22.05 Telegiornale.
22.15 In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo, «Sanremo International».
23.15 Torino, atletica leggera, Campionato italiano assoluto indoor.
0.30 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.45 Mezzanotte e dintorni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (13) «1936» dopo il Mondiale per Vittorio Pozzo anche il titolo olimpico; 11.10: «Josephine Baker: la piuma e il cuore» (18) di B. Longhini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Tre canzoni; 14.57: Gr1 Business; 15: Ancora, incontro di calcio Italia-Spagna «Under 21», campionato europeo; 17.03: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta: Omnibus, conducono G. Gigliozzi e R. Orlando, nel corso della serata: «Codice alla, suspense in diretta»; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Massimo Rellini; 23.28: Chiusura.

STEREOBIO
16.55: Stereobio; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.20: Stereobio;

7.00 Patatrà.
8.30 Capitol (228) Serie Tv.
9.30 Panorama internazionale «La tela del marinaio».
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Diogene.
13.45 Mezzogiorno è (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (553) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Federcantine.
17.30 Urugano: il vento dell'attualità.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
19.55 Eurovisione. Rotterdam, calcio, Olanda-Italia.
21.00 Tg2 Stasera.
22.00 Raidue presenta: La notte della Repubblica. Un'inchiesta di Sergio Zavoli (11).
0.10 Tg2 Notte. Mete 2.
0.30 Cinema di notte. «UN CORPO IN PRESTITO». Film Tv Regia di Burt Brinckerhoff. Con Meredith Baxter, Christopher Connolly, George Dicenzo, John Carler, Charles Aidman.

21: Italia, Italia, Italia (13); 21.32: Stereodrome; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno: «Opera prima» di Anna Leonardi, al termine (9.30 circa) Taglio di Terza; 9.34: Il filo di Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spente; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle voci. Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.35: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il Pool sportivo presenta da Rotterdam l'incontro amichevole di calcio Olanda-Italia, al termine (ore 22 circa) Insieme musicale; 22.19: Panorama parlamentare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15.20: Studioudue; 17, 18, 19, 21: Gr2 Apuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26,

22.27: Ondaverde; 19.50: Stereodue; 19.57: Da Rotterdam, calcio: Italia-Olanda. Incontro amichevole; 22.30: Ultima notizia. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.45.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana (18); 15.45: Orione; 17.30: Dse: Educazione e società, scuola pubblica e scuola privata (6); 17.20-19.45: Scatola sonora; 21: Dalla sala grande del Conservatorio «Giuseppe Verdi»; I concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica 1989-1990; 22.30: Supplemento di Terza pagina: «La Fiat del senatore agnelli» di Valerio Castronovo (10); «Il Lingotto: uno stabilimento di stile americano»; 23: Blue note; 23.45: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverde notte; 0.35: Incontro ai giradischi; 1.05: Medievo e Rinascimento; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

10.55 Eurovisione. Val di Fiemme, sci, Coppa del mondo, 10 km fondo femminile.
12.00 Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Schegge.
14.55 Videosport. Ancona, calcio, Italia-Spagna. «under 21».
17.00 I mostri venti anni dopo. Telefilm.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3 Mete3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 «QUANDO L'AMORE SE N'È ANDATO» (1964). Film, regia di Edward Dmytryk. Interpreti: Bette Davis, Susan Hayward, Michael Connors, Jane Greer.
22.05 Derby speciale. Italia '90.
23.00 Fluff. Un programma di Andrea Barbato.
24.00 Tg3 Notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

TV/INTERVISTA

Fred al Massimo

Dapporto sarà l'interprete del film su Buscaglione

Intervista di Umberto Piancatelli

ROMA — La passione per il mestiere dell'attore l'ha ereditata da suo padre. E per Massimo Dapporto l'amore per il cinema e per la televisione è perfettamente ricambiato. Mentre è in uscita il film «Tre colonne in cronaca», un giallo tratto dal romanzo di Corrado Augias, l'attore ha iniziato a girare «L'alba» con Nastassja Kinski con la regia di Francesco Maselli. Da marzo sarà, invece, impegnato nella realizzazione di due film per la tv: «Buscaglione» e «Una famiglia italiana».

«Il film «Una famiglia italiana» — spiega Dapporto — sarà un serial di dodici puntate, scritto da De Concini, che racconterà quindici anni della vita di un uomo. Separato, il protagonista vive con una nuova compagna, ma continua ad avere rapporti con l'ex moglie, per la quale prova ancora sentimenti di amore, di protezione e di gelosia. Infatti, non sopporterebbe mai l'idea che lei si innamorasse di un altro uomo. Ma per questo personaggio i problemi non finiscono qui. Con lui vive una figlia di 17

anni, che gli procura non poche situazioni difficili. E' insomma una storia in cui molti uomini separati potranno rispecchiarsi».

Perché ha deciso di rimanere un anno intero lontano dalle tavole di un palcoscenico?

«Il teatro vale la pena di farlo, se non è quello tradizionale. Amo recitare in maniera «sporca», impacciucando le parole come è accaduto l'altro anno in «Mercanti di bugie» con Luca Barbareschi. E siccome quest'anno non ho trovato niente di simile, ho preferito dedicarmi a progetti cinematografici e televisivi che mi terranno impegnato fino al '91».

Proprio con Luca Barbareschi, che debutterà come regista cinematografico, interpreterà il film sulla vita di Fred Buscaglione. Ma quale sarà l'immagine che cercherà d'imprimere al suo «Fred dal whisky facile»?

«Il mio sarà un Buscaglione molto ironico, dolce e grintoso ma non un eroe. Buscaglione era una persona normalissima. Diventò un simbolo dei suoi anni soltanto perché fu preso dall'ingragnaggio del successo. E guardando le sue foto, si nota un

sorriso sempre triste. Quasi conoscesse già il destino crudele che l'aspettava».

Che cosa lo affascina di questo mito?

«Proprio il suo lato umano. Ricordo che lo scimmiettavo e lo imitavo a casa cantando le sue canzoni. Mio padre e mia madre erano i miei unici spettatori. Ora, quel personaggio, che ha rappresentato molto per la mia generazione, mi è ricaduto addosso».

Dopo libri e dischi, tra poco arriverà anche il suo film. Ma come spiega quest'interesse che sta nascendo intorno al mito di Buscaglione?

«Siccome dopo il revival degli anni Sessanta stiamo riscoprendo gli anni '50, Buscaglione è certamente il personaggio più dissacratorio di quel decennio. Non credo però che abbia degli agganci con i nostri tempi anche se noi siamo abituati a dissacrare tutto e tutti».

Qual è l'immagine di suo padre che più spesso le torna alla mente?

«Il suo viso solcato da una grande malinconia che gli procurava, ogni giorno sempre più, la perdita degli entusiasmi d'un tempo».

TV
I «ragazzi» inventati

MILANO — In merito alla programmazione su Raiuno del film «I ragazzi di via Panisperna» di Gianni Amelio (la seconda parte andrà in onda il 25 febbraio), la sorella di Ettore Majorana, Maria, ha dichiarato che nel film «non esiste quasi nulla che corrisponda alla realtà storica. Gli episodi narrati — ha aggiunto — sono sostanzialmente di pura finzione, e soprattutto le psicologie dei personaggi in particolare dei miei familiari, sono stravolte e falsate in modo da risultare non riconoscibili. «Non discuto — ha concluso Maria Majorana — la validità del film né la bravura degli attori, ma critico l'eccessiva arbitrarietà — manipolazione con cui si presentano al pubblico un periodo storico, e dei personaggi realmente esistiti e ancora ben vivi nella memoria di molti».

TV/RAIUNO

Pronto soccorso, a puntate

Dal 4 marzo lo sceneggiato con Claudio Amendola e la De Rossi

ROMA — Su di una ambulanza, che corre veloce nel traffico cittadino, un medico tenta un massaggio cardiaco a un infartuato in condizioni disperate. La rianimazione riesce. Il malato è salvo. Si tratta della scena iniziale di «Pronto soccorso», uno sceneggiato di Raiuno in quattro puntate scritto da Ennio De Concini, che andrà in onda la domenica alle 20.30 sulla prima rete tv dal 4 marzo prossimo, con protagonisti Ferruccio Amendola, Barbara De Rossi, Maria Fiore e Claudio Amendola. Il film-iv, ambientato all'Ospedale «Fatebenefratelli» di Roma, è prodotto dalla «Racing Pictures» e si ispira alle vicende quotidiane di un qualsiasi «Pronto soccorso» cittadino. L'attore Ferruccio Amendola veste il camice bianco del «dottor Alace», l'interprete principale dello sceneggiato, un medico bonario e dai modi aspri, apprezzato dai colleghi e dai sottoposti per

la sua grande umanità nei confronti dei pazienti. Accanto ha Luisa, la caposala, interpretata da Maria Fiore, e Augusto, un infermiere con un passato di tossicodipendente, al quale dà volto e voce il giovane Claudio Amendola.

Nella prima puntata arriverà in ospedale un bambino in coma (Alberto Moglioni), la cui madre, interpretata da Barbara De Rossi, resterà legata all'«équipe» del dottor Alace.

Donne scopiate, malati in attesa di trapianti, aspiranti suicidi e personaggi dell'alta finanza colpiti da male, animeranno il Pronto soccorso nelle quattro puntate dello sceneggiato, in un alternarsi di situazioni comiche e drammatiche. Tra le cosiddette «guest star» ci saranno Paola Pitagora, Franco Interlenghi e Gabriele Ferzetti. La regia di «Pronto soccorso» è di Francesco Massaro.



Claudio Amendola e Barbara De Rossi (nella foto Ansa) sono fra gli interpreti dello sceneggiato di Raiuno.

OGGI IN TV

Casalinga, in arte lucciola

Retequattro, alle 22.30, trasmette il film «La donna dai tre volti»

Alle 22.30 Retequattro ha in programma «La donna dai tre volti», un film che racconta la vicenda di una casalinga schizofrenica che di notte si trasforma in una prostituta e viene ricoverata dal marito in una clinica psichiatrica. Protagonista Joanne Woodward, che per questo film ebbe un Oscar.

Raidue, ore 22

Il caso Moro a «La notte della Repubblica»

«Avevamo pensato di rapire Andreotti, poi fu scelto Moro. Lui e Andreotti erano due grandi rappresentanti di questo Sim (lo Stato imperialista delle multinazionali). Moro sicuramente di più». Con queste parole Franco Bonisoli, che fece parte del comando di via Fani, nel faccia a faccia con Sergio Zavoli racconta a «La notte della Repubblica» l'agguato, la strage, il rapimento. E' un ricordo che lo scuote e lo costringe a chiedere a Zavoli: «Possiamo sospendere un momento?». Il caso Moro: una tragedia evitabile? Come è nato, e ha potuto svilupparsi, fino alla tragica conclusione, quel dramma umano e politico? Sergio Zavoli dedica tre puntate de «La notte della Repubblica» a quella pagina buia — e per molti versi ancora oscura — della nostra storia. L'undicesima puntata dell'inchiesta televisiva — la prima delle tre incentrate sul caso Moro — ricostruisce il momento iniziale: la strage di via Fani e il rapimento del presidente della Dc. La trasmissione andrà in onda su Raidue, questa volta in seconda serata, alle 22.

Odeon Tv, ore 20.20

«Amore mio aiutami» con Albertone Sordi

Alle 20.20 su Odeon Tv propone «Amore mio aiutami» un film con Alberto Sordi che racconta la storia di un uomo sposato che si professa anticonformista ma che, quando scopre che la moglie è innamorata di un altro, reagisce risolvendo le regole del più classico codice d'onore. Accanto a Sordi, Monica Vitti.

Retequattro, ore 20.30

«Vento di terre lontane» con tante star

Alle 20.30 Retequattro propone «Vento di terre lontane» con un cast di primo piano formato da Ernest Borgnine, Glenn Ford e Rod Steiger. E' un western classico, diretto da Delmer Daves nel 1955, con tutti gli ingredienti del «genere»: pistoleri infallibili, intrighi d'amore e imponenti mandrie da guidare attraverso il Far West.

Raitre, ore 20.30

«Quando l'amore se n'è andato»

Alle 20.30 Raitre propone «Quando l'amore se n'è andato», un film drammatico del 1964 diretto da Edward Dmytryk, con Bette Davis, Susan Hayward, Michael Connors. La storia è ispirata alla vicenda di Lana Turner e sua figlia: la ragazza uccise l'amante della madre per uscire dal tunnel di depravazioni alla quale i due la costringevano. Nel cast, anche Jane Greer e George McCready.

Raitre, ore 12.30

Il giovane teatro calabrese

«L'uomo e il suo ambiente», il programma del Dse a cura di Pino Di Vito e condotto da Angelo Sferazza, in onda su Raiuno dalle ore 12 alle 14, presenta un documentario dal titolo «Giovane teatro calabrese tra mito e territorio». Le radici storiche della Calabria, così intimamente legate allo sviluppo di quella cultura della civiltà che fu la Magna Grecia, vengono rievocate attraverso le singolari esperienze di giovani attori che recitano in un ambiente in cui è ancora viva la presenza della storia.

Canale 5, ore 23.15

«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», nella puntata in onda su Canale 5 alle 23.15, ospiterà: Alessandro Bergonzoni; Elena Sofia Ricci, protagonista del film «Ne parliamo lunedì» di Luciano Odorisio; Luca Verdine, sceneggiatore e regista; Giorgio Ravone, press-agent negli anni '50. Al piano Franco Braccardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Italia 1, ore 21.30

E' di scena «Pronto polizia»

Le strade di Torino saranno lo scenario della puntata «Pronto polizia», il programma di Nicole Clerici, Stefano E. e Mauro Parisone, in onda su Italia 1 alle 21.30. Gli agenti del Nop, Nucleo operativo di prevenzione, saranno alle prese con la microcriminalità legata al mondo della droga e della prostituzione. Tra i casi proposti dalle telecamere di Italia 1 l'intervento contro uno spacciatore di eroina; un controllo su alcune prostitute; il fermo di un immigrato clandestino.

Raiuno, ore 20.30

«Hans Brinker e i pattini d'argento»

La proposta cinematografica di Raiuno è «Hans Brinker e i pattini d'argento», in onda alle 20.30 per la serie «Teleserie avventure in tv». E' la storia di un bambino poverissimo, la passione per il pattinaggio, che con i soldi vinti nelle gare sul ghiaccio fa curare il padre, affetto da mancanza di memoria. La pellicola, del 1962, è diretta da Norman Foster, nei suoi interpreti Rony Zeander, Corin Rossby, Erik Strand.

Montecarlo, ore 20.30

«Dimmi dove ti fa male» con Peter Sellers

«Dimmi dove ti fa male» è il film in onda su Telemontecarlo alle 20.30. Protagonista è Peter Sellers nei panni di un chirurgo che, in una clinica non troppo raccomandabile, arricchisce alle spalle dei clienti e degli infermieri, Espulsi, ritornerà sotto le mentite spoglie di un malato, ma viene condannato a morte da un suo collega pazzo.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclip.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «OBBIETTIVO BIRRA», comico.
17.45 Tv donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «DIMMI DOVE TI FA MALE», commedia.
22.10 Calcio: Spagna-Cecoslovacchia.
23.55 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultimo telegiornale.
0.10 Film: «PISTOLA NERA SPARA SENZA PIETA'».

TELECAPODISTRIA

13.45 «Settimana gol».
14.45 «Speciale boxe di notte», a cura di Rino Tommasi.
15.45 «Speciale campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar.
17.45 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Basket, campionato N.B.A., regular season, Utah Jazz - Detroit Pistons (regolamentare).
22.00 Telegiornale.
22.10 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
22.55 «Golden juke box», i campioni si rivedono.
0.25 «Supervolte», rotocalco di pallavolo.

CANALE 55

19.10 Stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Playmaker.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News: «Forum».
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.

ODEON - TRIVENETA

12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film commedia (1970) «AMORE MIO AIUTAMI», con Alberto Sordi, Monica Vitti, Excalibur.
22.45 Film dramma poliziesco (1977) «LA SQUADRA DEL L'ISPE TTORE SWENNEY», con John Tawh, Dennis Waterman.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Cow-boy».
18.50 «L'allenatore», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Tm notizie.
21.20 Telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tm notizie.
22.50 Film: «IL GRANDE COLPO».

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.45 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 News: Pronto polizia.
22.30 Telefilm: Italiani.
23.00 Show: Sorrisi e filmimi.
23.10 News: Jonathan, dimensione avventura (replica).
23.55 Show: Barzelletti d'Italia.
0.05 Telefilm: Star trek.
1.05 Telefilm: Gli intoccabili.
2.05 Telefilm: Ai confini della realtà.

TELEPORDENONE

10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Kall i guerrieri, cartoni.
14.30 Akkoan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Dorameon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 Mash, telefilm.
18.30 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 «A TUTTA BIRRA», film.
20.30 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale, condotto da Sandro Paternostro.

RETE A

8.00 «Teleclub» programma condotto da Guido Angelini.
14.00 «Cartoni 90».
16.30 Telegiornale «Un amore in silenzio».
18.30 Telegiornale «Il ritorno di Diana».
19.30 Telegiornale «Il peccato di Oyuki».
20.25 Telegiornale «Il ritorno di Diana».
21.15 Telegiornale «Un amore in silenzio».
22.00 Telegiornale «Il peccato di Oyuki».

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao Ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telenovela: «Topazio».
15.20 Telenovela: «La valle dei pini».
15.50 Teleromanzo: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «VENTO DI TERRE LONTANE». Con Glenn Ford, Ernest Borgnine. Regia di Delmer Daves. (Usa 1955). Western.
22.30 Film: «LA DONNA DAI TRE VOLTI». Con Joanne Woodward, David Wayne.
0.20 Film: «LA STRADA SENZA NOME». Con Mark Stevens, Barbara Lawrence.
2.20 Telefilm: Dragnet.

ITALIA 7-TELEPAADOVA

L'INDICE PERDE L'1,32%

Borsa con il polso debole

Preoccupazioni politiche e di ordine finanziario - Tutto il mondo va male

RENDITE DI BORSA
Si farà oggi il supervertice
«Suspense» a piazza Affari



Cirino Pomicino



Rino Formica

ROMA — Per la tassazione delle rendite di Borsa siamo alla stretta finale. Alla vigilia del nuovo vertice tra i ministri finanziari e la Banca d'Italia (rinvio a oggi) il governo manda un segnale disinvolto verso piazza Affari, investita nelle ultime settimane da una ridda di voci e controridici. «Gli orientamenti del governo in materia — ha detto ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino — si muovono verso una incentivazione degli investimenti sui mercati». Nel primo pomeriggio di oggi, dunque, il Governatore di Bankitalia, Carlo Azeglio Ciampi, e i ministri Carli, Formica e Cirino Pomicino si ritroveranno faccia a faccia per tirare le somme del lavoro di analisi condotto dagli uffici dei ministeri sullo scottante argomento della tassazione delle rendite finanziarie. Una cosa sembra ormai certa: la ritenuta sugli interessi dei depositi bancari subirà un taglio netto, passando dal 30 al 20 per cento. Una misura, questa, considerata indispensabile in vista della completa liberalizzazione valutaria dell'Italia nei confronti della Cee, per evitare che i capitali fuggano verso quei paesi dove la mano del fisco è meno pesante.

Sulla tassazione dei «capital gains», dei guadagni realizzati con la compravendita di titoli in Borsa, invece resta l'incertezza sulla decisione del governo. Le ipotesi tecniche si sono comunque ristrette a due. O una tassa «secca» da pagare nel momento in cui il contratto di Borsa viene stipulato, con una ritenuta proporzionale al volume di titoli trattati. Oppure si sceglierà di tassare i «capital gains» veri e propri, con aliquote diverse, più alte per le operazioni a breve termine (per le quali si presume un intento speculativo), più basse per quelle a medio-lungo termine.

L'obiettivo del governo è di realizzare un'operazione «a somma zero», di recuperare cioè con nuovi meccanismi fiscali i minori introiti (nell'ordine di migliaia di miliardi) che deriveranno dall'abbassamento netto dell'aliquota sui depositi bancari. Proprio le polemiche su questo punto avevano provocato la scorsa settimana il «clicciamento» del gruppo di esperti, guidati dal professor Giulio Tremonti, che Rino Formica aveva chiamato al ministero delle Finanze per studiare il problema.

(p. frag.)

Tra le principali ragioni che hanno eroso la fiducia degli investitori sulle prospettive dei corsi azionari, tre in particolare si sono pesantemente fatte sentire: la tendenza al rialzo dei tassi d'interesse nei paesi più avanzati, il prolungamento dello scontro in atto per il controllo dei grandi gruppi, il momento politico.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il polso del malato batte ancora, ma al suo capezzale cresce la preoccupazione dei medici. E' uno dei più efficaci giudizi sullo stato di salute di piazza Affari, raccolto ieri nei recinti delle grida dove i prezzi — dopo tre riunioni orientate al rialzo — sono tornati a imboccare con decisione la via del ribasso (-1,32% dell'indice Mib).

Tra le principali ragioni che hanno eroso la fiducia degli investitori sulle prospettive dei corsi azionari, tre in particolare si sono fatte pesantemente sentire: la tendenza all'aumento dei tassi d'interesse nei paesi più avanzati, il prolungamento dello scontro in atto per il controllo dei grandi gruppi di prima grandezza e i contraddittori segnali del mondo politico per quanto riguarda un'efficace manovra di rientro del fabbisogno pubblico.

Nella riunione di ieri, con Montedison, Fiat, Olivetti, Snia ed Enimont scese in misura largamente superiore alla media, le Generali sotto le 39.000 lire e con gli scambi rimasti spesso su livelli modesti, i venditori hanno faticato molto prima di trovare una controparte. «Venditori certo ma compratore incerto», ha commentato con un sorriso amaro il tipico aspetto di un «mercato orso» l'agente di cambio Leonida Gaudenzi.

Una magra consolazione è venuta dalla raffica di segni meno che si è abbattuta nelle borse europee; Francoforte ha chiuso «in picchiata» (-2,6% dell'indice Dax), mentre nel pomeriggio Wall Street tornava ad aprire in ribasso, dopo la chiusura di lunedì e la debolezza (0,53%) di venerdì scorso.

Difficile, a questo punto, anticipare l'orientamento dei mercati azionari nei prossimi giorni.

Tuttavia, limitando l'oggetto di osservazione alla nostra borsa e ai suoi problemi specifici, qualche elemento di conforto comincia lentamente a venire a galla.

Parliamo dal presupposto che in base ai risultati attesi dalle società quotate per l'anno in corso (i prezzi delle azioni non arrivano quasi mai a scontare utili più in là nel tempo) le attuali quotazioni siano convenienti (e lo sono). Non solo. Diamo anche per scontata la potenzialità di sviluppo da parte di numerose società italiane nei paesi dell'Est da poco aperti all'economia di mercato. Si tratta degli elementi che furono alla base del promettente avvio di piazza degli Affari nel ciclo di gennaio — e per nulla intaccati da circostanze nuove — sebbene ultimamente i governi europei si siano resi d'improvviso conto del costo sottostante a una simile trasformazione, come pure del difficile cammino verso una Germania unita. Perché allora il nostro mercato, lambito appena da una simile realtà dei fatti, non riesce a svincolarsi dai problemi delle altre borse?

La risposta si trova appunto, secondo la stragrande maggioranza degli operatori, nell'equilibrio instabile che si è ultimamente creato tra imprenditori privati e pubblici (Enimont e Interbanca), tra gruppi privati di varia estrazione (Mondadori), tra forze politiche in genere (privatizzazioni addio). Un insieme di lotte di potere e di interessi contrapposti che rallentano da un lato un tempestivo ammodernamento delle nostre strutture e dall'altro una più puntuale definizione delle tante attese regole del gioco.

Non deve pertanto stupire l'attuale sfiducia delle quotazioni, alimentata oltre tutto dalle vendite forzate dei fondi d'investimento, dalla speculazione ribassista e dalla giustificata assenza della clientela privata. Sebbene un rimbalzo delle quotazioni sembra davvero dietro l'angolo, appare però improbabile il ritorno del toro nel breve periodo. Indipendentemente dal rallentamento dell'economia e dall'inflazione crescente che da Londra a Tokyo risuonano come un cupo tam tam.

BORSA DI NEW YORK
Anche Wall Street in forte calo
Il dollaro ha chiuso fermo dopo un brutto inizio

NEW YORK — L'onda lunga dell'aumento dei tassi d'interesse sui mercati obbligazionari internazionali ha fatto sentire i suoi effetti anche a Wall Street. L'indice Dow Jones, a metà della giornata di contrattazioni, è infatti sceso a quota 2.586, al ribasso di 49 punti rispetto alla chiusura di venerdì scorso.

La flessione riflette la caduta dei prezzi dei buoni del tesoro zusa, scesi di oltre due dollari per due motivi: gli sviluppi sulle altre piazze internazionali (in Giappone i tassi sulle obbligazioni governative hanno chiuso al loro livello più alto negli ultimi cinque anni) e la notizia che il tesoro Usa ha alzato a 6 miliardi di dollari le emissioni necessarie per coprire il proprio fabbisogno previsto per il primo trimestre 90. Gli interessi sui buoni trentennali sono quindi saliti all'8,65 per cento, rispetto all'8,45 per cento di

lunedì. La borsa newyorkese è dunque in forte calo già dalle prime battute di contrattazioni. Sul mercato hanno oltre tutto pesato altri due fattori: le dichiarazioni del governatore della Banca centrale Usa Alan Greenspan (qui sotto) sulla possibilità di una ripresa dell'inflazione, interpretate dal mercato come un nuovo segnale dell'insostenibilità della Fed ad allentare i tassi d'interesse e i programmi di vendita computerizzati.

Il dollaro ha chiuso invece fermo e, tutto sommato, è andata bene perché è riuscito a recuperare parecchio terreno dai minimi iniziali. A Londra 1243,75 lire contro 1241,20 al fixing di Milano (1242,50 l'altro pomeriggio), 1.677 marchi contro 1.672,55 a Francoforte (1.675,8), 145,55 yen contro 144,58 a Tokio (144,65). E' una situazione di equilibrio forzato, che non può

durare a lungo. Il marco è sostenuto sia dalla fiducia degli operatori alimentata da una visione eccessivamente rosea del futuro tedesco a media scadenza e che per di più dovrebbe ormai essere stata abbondantemente sfruttata, sia dalla difesa a oltranza di una posizione che se era giustificata fino a un mese e mezzo fa, ora appare immaturo di fronte all'evoluzione negativa dei fatti dell'Europa orientale.

I disordini in Romania e le divisioni interne pro o contro il presidente Iliescu, la crescente indossificazione per la perestroika e la difficile posizione di Gorbacev, la cautela degli stessi tedeschi per la riunificazione, l'insostenibilità di Mordrow per la fretta e i modi di Kohl: solo tutti elementi di cui il mercato non ha ancora tenuto visibilmente conto, ma che dovranno essere necessariamente smaltiti.

ALAN GREENSPAN SUGLI USA
L'economia è oltre il punto critico
La Fed prevede che crescerà ancora ma a ritmi più bassi



Alan Greenspan

WASHINGTON — L'economia americana dovrebbe aver superato il punto critico di una possibile recessione e dovrebbe avviarsi su un sentiero di crescita modesta ma costante per il resto del 1990. E' quanto ha detto il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, nel corso dell'audizione in Congresso durante la quale ha presentato il rapporto sulla politica monetaria della Banca centrale statunitense, cosiddetto «Mhmpf-Hawkins».

La Fed prevede che l'economia del paese crescerà ancora ma ad un ritmo più basso di quello previsto dall'amministrazione Bush. Greenspan ha sottolineato, tuttavia, come l'economia statunitense si stia riprendendo da un periodo estremamente fiacco vissuto tra ottobre e dicembre dello scorso anno mentre le pressioni inflazionistiche restano di livello accettabile. La stima di crescita della Fed per il 1990, oscillante tra l'1,75% e il 2%, è nettamente inferiore al 2,6%

dell'ultima previsione dell'amministrazione Bush. La Casa Bianca ripone le sue speranze di dimezzare il deficit del bilancio federale su una consistente ripresa della crescita economica nell'ultimo trimestre dello scorso anno quando il prodotto nazionale lordo è cresciuto di appena mezzo punto percentuale, il tasso più basso degli ultimi tre anni e mezzo.

Appare tuttavia probabile che la Fed continuerà a perseguire una politica monetaria rigida per bloccare le pressioni inflazionistiche e che i tassi d'interesse resteranno più alti di quanto l'amministrazione Bush preveda. In un contesto di crescita economica rallentata, tutto questo si tradurrà in miliardi di dollari in più a gravare sul bilancio dello Stato. La testimonianza di Greenspan conferma le aspettative di molti economisti secondo cui la Fed sta portando avanti con successo una manovra di «atterraggio morbido» per l'economia.

CONFAGRICOLTURA

«Svalutiamo la lira verde»

Alla vigilia del negoziato Cee sui prezzi agricoli, la Confagricoltura chiede la svalutazione della lira verde. «Il riallineamento dovrà essere almeno il 4% — ha dichiarato il presidente della Confederazione, Giuseppe Gioia — questa è la nostra proposta, che trova conforto nelle indicazioni che ci giungono dal ministro dell'Agricoltura. Mannino si appresterebbe infatti a chiedere a Bruxelles decisioni di analoga portata».

Gioia ha annunciato la richiesta nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'assemblea dell'organizzazione che oggi avvierà l'esame di un documento base di discussione per il convegno dei quadri Confagricoltura in aprile. Il presidente della Confagricoltura ha comunque avanzato forti dubbi sull'esito del negoziato di Bruxelles. «A prescindere dalla figura di Mannino e dall'impegno con il quale conduce le battaglie davanti alla commissione di Bruxelles, i negoziati appaiono persi in partenza quando i Governi Cee si accordano per privilegiare, con apposite corsie preferenziali, altri settori produttivi, come per intesa che riguarda il Gruppo Dixon». Ma, con la febbre delle fusioni e della acquisizioni determinati in Gran Bretagna lo spongiamento industriale ha visto negli ultimi anni una marcata crescita. Secondo esperti della City, molto spesso i microfini spia vengono piazzati da terzi parti che intendono rivendere preziose informazioni alle società interessate.

Nel corso di un «takeover» lo scorso anno — sostenuto dagli esperti — il potenziale acquirente aveva capito che la società che stava per essere rilevata era riuscita a ottenere informazioni segrete sul piano della «scatola», così si dovette cambiare completamente il piano. Nella City è diventata pratica regolare per le società far pervenire gli uffici una volta al mese. «Da quando abbiamo aperto — dice Chris Brogan, presidente della «Security International» — le richieste di banche d'affari, compagnie di certificazione e società assicuratrici di «perquisizioni» degli uffici sono aumentate del mille per cento».

Non è la prima volta che i microfini spia vengono usati per capire informazioni segrete nel corso di battaglie a fini di «takeover» (acquisizione), un caso simile emerse in occasione del fallito tentativo di scalata alla catena di negozi di elettrodomestici «Woolworth» da parte del «Gruppo Dixon». Ma, con la febbre delle fusioni e della acquisizioni determinati in Gran Bretagna lo spongiamento industriale ha visto negli ultimi anni una marcata crescita. Secondo esperti della City, molto spesso i microfini spia vengono piazzati da terzi parti che intendono rivendere preziose informazioni alle società interessate.

Nel corso di un «takeover» lo scorso anno — sostenuto dagli esperti — il potenziale acquirente aveva capito che la società che stava per essere rilevata era riuscita a ottenere informazioni segrete sul piano della «scatola», così si dovette cambiare completamente il piano. Nella City è diventata pratica regolare per le società far pervenire gli uffici una volta al mese. «Da quando abbiamo aperto — dice Chris Brogan, presidente della «Security International» — le richieste di banche d'affari, compagnie di certificazione e società assicuratrici di «perquisizioni» degli uffici sono aumentate del mille per cento».

LONDRA
Scalati e spinti

LONDRA — Un «microfono spia» è stato trovato negli uffici di una compagnia immobiliare britannica al centro di un tentativo di «scalata» da 450 milioni di sterline. «Lang Properties» ha rivelato che il microfono è stato trovato durante una perquisizione di controllo negli uffici di un dirigente. Della faccenda è stato tempestivamente informato il «City Takeover Panel». L'organo di controllo sulle acquisizioni, che deciderà se riferire il caso alla polizia. «Lang Properties» è nel mirino della «Pall Mall Properties», una società costituita (per condurre la «scalata») dalla compagnia di costruzioni, «P.O.», e dalla società immobiliare «Cheshfield».

Non è la prima volta che i microfini spia vengono usati per capire informazioni segrete nel corso di battaglie a fini di «takeover» (acquisizione), un caso simile emerse in occasione del fallito tentativo di scalata alla catena di negozi di elettrodomestici «Woolworth» da parte del «Gruppo Dixon». Ma, con la febbre delle fusioni e della acquisizioni determinati in Gran Bretagna lo spongiamento industriale ha visto negli ultimi anni una marcata crescita. Secondo esperti della City, molto spesso i microfini spia vengono piazzati da terzi parti che intendono rivendere preziose informazioni alle società interessate.

Nel corso di un «takeover» lo scorso anno — sostenuto dagli esperti — il potenziale acquirente aveva capito che la società che stava per essere rilevata era riuscita a ottenere informazioni segrete sul piano della «scatola», così si dovette cambiare completamente il piano. Nella City è diventata pratica regolare per le società far pervenire gli uffici una volta al mese. «Da quando abbiamo aperto — dice Chris Brogan, presidente della «Security International» — le richieste di banche d'affari, compagnie di certificazione e società assicuratrici di «perquisizioni» degli uffici sono aumentate del mille per cento».

DALMINE
«Un piano dall'Iri»

ROMA — Il sindacato non darà il suo assenso alla chiusura della Dalmine di Massa fino a quando non sarà data da parte di Iri e Governo una «piena risposta» al problema della ricollocazione degli oltre 600 operai non prepensionabili.

Questa la posizione dei sindacati del settore dopo la trattativa con l'Iva conclusasi la scorsa notte sul destino dell'impianto per la lavorazione di tubi. L'Iva ha presentato ai sindacati oltre alla proposta di chiusura a brevissimo termine dello stabilimento, i progetti destinati a ricoprire i 312 operai attualmente attivi nell'impianto toscano.

Si tratta di tre iniziative nel settore dell'edilizia ed in quello della meccanica specializzata che, pur attendendo le necessarie verifiche, ai sindacati non sono dispiaciute. Diverso il discorso per quanto riguarda le iniziative dell'Iri e gli stanziamenti del governo per la ricollocazione degli operai attualmente in Cig. «Esistono delle potenzialità di occupazione nell'area di Massa e Piombino — spiega il responsabile del settore della Uilm Roberto Di Maulo — ma da Iri e Governo, che pure si erano impegnati in tal senso, a tutt'oggi non abbiamo ricevuto niente di concreto. Chiederemo quindi — aggiunge il sindacalista — un incontro urgente per vedere in quale maniera questi nostri interlocutori intendano onorare i loro impegni».

SCAMBI
Tra Finarte e Sopaf

MILANO — Sarà perfezionata entro un mese l'alleanza con scambio di partecipazioni tra i gruppi Finarte di Francesco Micheli e Sopaf di Jody Vender. L'ultimo tassello di un accordo, già annunciato, si sistemerà il 23 marzo: per quella data, infatti, è stata convocata l'assemblea degli azionisti della Sviluppo Investimenti, società di distribuzione di prodotti finanziari del gruppo Finarte, che dovrà approvare un aumento di capitale con esclusione del diritto di opzione da 3 a 3.350 miliardi di lire.

L'operazione — ha precisato Renato Preti, direttore generale dello Sviluppo Finanziaria, la merchant bank del gruppo Finarte — è riservata alla Fim, società controllata dalla Sopaf specializzata nell'organizzazione di mutui ipotecari, che così acquisirà il 10,44 per cento del capitale della Sviluppo Investimenti che, tramite un'operazione analoga prevista per i primi giorni di marzo, entrerà nella Fim con il 20 per cento del capitale. Tuttavia, le novità sul fronte azionario non si esauriscono qui: il gruppo Finarte, infatti, ha riacquisito dalla Morgan Grenfell Italia la partecipazione, pari al 5 per cento, che la consociata italiana della banca d'affari britannica aveva nella Sviluppo Finanziaria. E' stato poi riacquisito un ulteriore 5 per cento appartenente al management della finanziaria che in cambio — ha precisato Preti — ha ricevuto circa il 2,5 per cento della capogruppo, la Finarte. Per quest'ultima, che è quotata in Borsa, entro maggio dovrebbe partire l'annuncio di aumento di capitale misto, gratuito e a pagamento con warrant.

IL TASSO DI CRESCITA E' SCESO AL 18,5%

Brusca frenata degli impieghi in gennaio

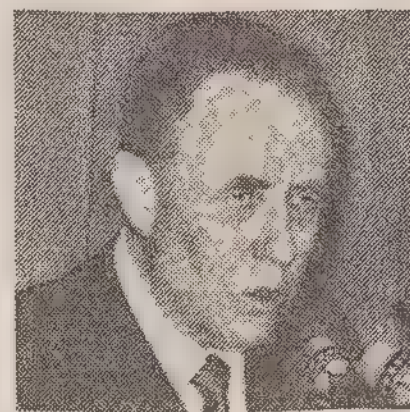
Nel vertice di Bankitalia non si è parlato dei capital gains - Riprende oggi la trattativa per il contratto dei bancari

ROMA — In gennaio gli impieghi, i prestiti concessi dalle banche alla clientela, hanno subito una brusca frenata. Il tasso di crescita è sceso infatti al 18,5% contro il 20,8% del mese precedente. Gli impieghi sono stati al centro del vertice, ieri mattina, fra il direttorio di via Nazionale e i direttori generali degli undici maggiori istituti di credito del Paese. Intanto la Bnl ha rispettato l'ultima scadenza fissata da Bankitalia inviando ieri le risposte ai rilievi mossi dagli ispettori sul «caso Atlantia» e i piani per la riorganizzazione dell'istituto.

Il raffreddamento degli impieghi in gennaio coincide con il ribasso dei prestiti in lire, attestatisi sul 18,7% a fronte del 20,8% di dicembre. A dimostrare che si è raffreddata la domanda di denaro da parte del mercato sono i dati,

ancora provvisori, diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Rispetto a dicembre, risulta in calo anche la raccolta bancaria, il cui tasso di crescita è stato pari, a gennaio, all'8,9% contro il 9,3% di dicembre. Via Nazionale ha diffuso anche i dati relativi ai tassi bancari, dai quali emerge un leggero aumento per quelli relativi ai prestiti e una sostanziale stabilità per quelli praticati sui depositi.

In particolare, il tasso attivo minimo è passato dal 12,99% di dicembre al 13% di gennaio, mentre quello medio del 14,18 al 14,29 per cento. Quanto ai depositi, il tasso massimo è sceso da 9,92 al 9,88%, mentre quello medio ha subito un leggero rialzo dal 7,01 al 7,04%. In salita il tasso interbancario, arrivato a gennaio al 12,85% contro il 12,76% del mese



precedente. Tornando agli aggregati monetari, la base monetaria è cresciuta a gennaio del 12,4%. Quanto agli altri dati, la Banca d'Italia ha fornito solo quelli relativi a dicembre: il credito totale interno è cresciuto del 15%. Questi dati sono stati diffusi in una fase di grande attenzione sull'andamento dei prestiti bancari che, assieme alla progressiva riduzione della quota di crediti richiesti ma non utilizzati dalla clien-

Intanto la Bnl ha consegnato al governatore Ciampi (nella foto) le risposte ai rilievi degli ispettori di Bankitalia. Nel rapporto è contenuto il piano per la riorganizzazione della direzione generale. Dopo il «caso Atlantia» la Bnl sta potenziando i servizi ispettivi interni e il sistema informatico integrato.

tela e alla evoluzione del sistema dei pagamenti sono stati i temi affrontati ieri mattina nel vertice di via Nazionale fra il direttorio della Banca d'Italia (oltre al governatore Ciampi erano presenti il direttore generale Dini e i due vicedirettori Padua-Schioppa e Fazio) e i direttori generali e amministratori delegati degli undici maggiori istituti di credito.

In base a quanto si è appre-

so, durante la riunione, protrattasi per tre ore, non si è parlato invece della tassazione sui guadagni di Borsa. Nel frattempo riprendono oggi alle 19, al ministero del Lavoro, le trattative per il rinnovo del contratto dei 320 mila lavoratori bancari. Nell'incontro il ministro Carlo Donat Cattin conta di sciogliere definitivamente il nodo principale dell'area contrattuale, indicando quali attività del ciclo bancario an-

dranno comprese nel contratto del credito. Già nell'incontro del 16 febbraio con i sindacati e le associazioni datoriali, Donat Cattin aveva espresso il parere che sarebbe stato difficile intendere i centri elaborazione dati «come attività specifica così nuova e così diversa da potersi considerare oggettivamente distinta dai contratti bancari».

Intanto l'ultima scadenza fissata da Bankitalia (20 febbraio) è stata rispettata: la Bnl ha provveduto infatti a «recapitare» ieri le risposte ai rilievi contenuti in due rapporti ispettivi dell'istituto di emissione, uno relativo al «caso Atlantia», l'altro alla riorganizzazione della direzione generale dell'istituto. La preparazione del documento, il cui termine di consegna è «scattato» due volte,

ha richiesto diverse riunioni straordinarie del consiglio di amministrazione. Le linee generali della nuova articolazione della struttura di Bankitalia sono già state anticipate nelle settimane scorse, ai vertici della banca. L'obiettivo dichiarato è quello di «potenziare il sistema informativo integrato di gestione e affinare i controlli ispettivi interni».

Sostanzialmente in due direzioni lo sforzo riorganizzativo della Bnl per «azzerrare» l'emergenza Atlantia: il rafforzamento della rete informatica e un maggiore coinvolgimento dell'ispettorato. Al primo punto del documento consegnato a via Nazionale la figura infatti la creazione della funzione di programmazione e controllo di gestione a livello di banca di gruppo.

SI APRE OGGI A MILANO (FRA MOLTE OMBRE) LA BIT

Poca neve e troppe alghe, cala la Borsa del turismo

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Poca neve sulle Alpi, molte alghe nel mare Adriatico. Sono questi i due problemi tra i quali il turismo italiano si è dibattuto nel 1989, segnando il passo o addirittura regredendo. I numeri a disposizione sono ormai molti: un calo di 600 mila visitatori stranieri (-1,1 per cento) soprattutto nei primi mesi dell'anno e nel periodo estivo; una contrazione di 6 milioni di presenze straniere negli esercizi ricettivi (-6,7 per cento), di cui una metà negli esercizi alberghieri

(-4,3 per cento) e l'altra metà (-13,9 per cento) in campeggi e case d'affitto; una diminuzione infine di 670 mila presenze italiane (-4 per cento), quasi tutte nel settore extra-alberghiero. E se questi numeri si riferiscono al computo delle «testate», ugualmente pesante è stato il risultato economico finale. Le entrate turistiche, circa 15.750 miliardi di lire, sono state del 2,5 per cento inferiori a quelle non esaltanti del 1988, mentre le spese di viaggio degli italiani all'estero, giunte a quota 9.200 miliardi, hanno registrato un balzo del 10,8 per cento. L'at-

tivo della bilancia valutaria 1989, insomma, si è ridotto a 6.550 miliardi (-20,7 per cento) e non è più quel fiore all'occhiello di un tempo, ridotto come è a poco più di un terzo del valore che vantava all'inizio degli anni Ottanta. Su questo panorama più ricco di ombre che di luce si apre oggi a Milano la Bit, Borsa internazionale del Turismo, giunta alla sua decima edizione. Quasi 3.300 espositori (di cui 1.850 stranieri) in rappresentanza di 146 nazioni comporranno e venderanno per cinque giorni tutto quanto è possibile contrattare a livello mondia-

le nel campo dei viaggi e dei soggiorni. Tutti cercheranno soprattutto di vendere quel delicatissimo equilibrio tra prestazioni, prezzi, servizi e ambiente che si chiama universalmente «immagine». Il problema degli operatori italiani è proprio questo: convincere i tedeschi che quanto è stato sin qui detto e fatto per l'Adriatico scongiurerà una stagione color macchiato, gli inglesi che la Sicilia è terra più di cultura che di mafia, gli olandesi che in Calabria non saranno scippati né delle macchine fotografiche né dei figli, i belgi che la

Liguria ha in pieno agosto mare pulito e coste silenziose. Neppure Francesco Colucci, presidente della Confederazione generale del commercio e del turismo, è ottimista in proposito. «Le previsioni per il 1990 — dice — non inducono alla speranza di una inversione di trend rispetto all'anno scorso. Neppure in ordine al problema Adriatico, che all'estero ha assunto un valore emblematico, sono state avviate iniziative efficaci di comunicazione e di immagine». E ancora: «Il turista straniero che frequenta quelle spiagge ha bisogno di

essere rassicurato sulla volontà della classe politica italiana di risanare effettivamente l'Adriatico e di avere garanzie che il tratto di mare vicino alla riva sia comunque «protetto». Ma rassicurazioni di questo tipo ce ne sono, né per lo straniero né a essere onesti — per l'italiano».

Certo il Belpaese non è fatto solo di alghe melfitiche e sarebbe semplicistico annunciare pericoli che interessano «solo» alcune centinaia di chilometri di costa, ma il guaio è che anche altrove, dove il mare è più amico, sono ancora troppe le strutture

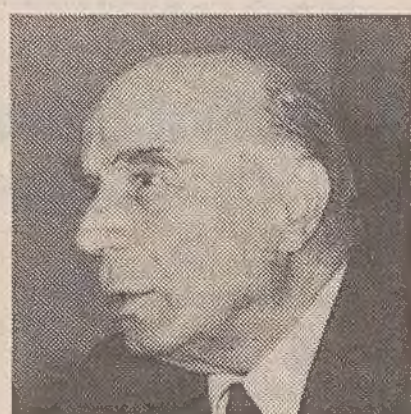
che non si sono adeguate al turismo moderno. E senza necessaria integrazione di trasporti, collegamenti, servizi culturali e di animazione, dice Colucci, non si soddisfano le richieste del turismo moderno e la perdita di competitività è inevitabile. La Bit, nata come grande vetrina per offrire agli operatori di tutto il mondo il prodotto Italia, rischia così di diventare nel 1990, proclamato dall'anno europeo del turismo, la sede privilegiata per offrire al pubblico nostrano più mirabolanti tentazioni di fuga all'estero.

MONITO DI CARLI

Attenzione ai Paesi a rischio

Il ministro contrario alla copertura della Sace nelle esportazioni poco garantite

Per Carli (nella foto) non si può privilegiare lo strumento del credito all'esportazione garantito dalla Sace per finalità di politica estera. Nel 1989 l'istituto ha coperto indennizzi per 1.746 miliardi mentre i premi sono sempre rimasti compresi fra i 150 e i 200 miliardi. E' una situazione di eccessivo indebitamento.



ROMA — Il ministro del Tesoro è contrario all'utilizzazione della Sace (Sezione autonoma per i crediti all'esportazione) per assicurare «rischio politico» su esportazioni verso Paesi in via di sviluppo fortemente indebitati o in stato di «conclamata insolvenza». In questi casi, «sembra chiaro che debba essere privilegiato non lo strumento dell'assicurazione, che si tradurrebbe in pratica nella non legittima assunzione in garanzia di un rischio certo, bensì quello della cooperazione allo sviluppo». E' questa la «linea d'azione» annunciata dal dicastero di via Ventiseptembre in una «relazione straordinaria» sull'attività della Sace e gli oneri che ne derivano per il bilancio dello Stato, trasmessa al Senato su richiesta di alcuni parlamentari.

In sostanza, nel documento Carlo Azeglio Ciampi chiede una più netta suddivisione delle competenze fra Sace (sottoposta alla vigilanza del Tesoro) e ministero degli Esteri, dal quale dipende la gestione dei fondi per la cooperazione. In particolare, il rilievo riguarda Paesi in via di sviluppo «la cui situazione sia caratterizzata da un elevato grado di illiquidità»: in questi casi — sottolinea la relazione — non è opportuno operare con il credito commerciale e l'intervento della Sace, cosa che non avrebbe altro risultato se non di aggravare l'indebitamento. E' invece auspicabile l'impiego di strumenti differenziati — come quelli offerti dalla cooperazione — che «evitano dal dono alla concessione di crediti particolari agevolati rispetto a quelli ottenibili sul mercato». La «filosofia» del Tesoro emerge chiaramente: «è indispensabile non considerare possibile, sia pure in determinate circostanze, la sostituzione di uno strumento con l'altro». «Invece — prosegue il documento — allorché il fondo bilancio sono accesi o i Paesi non è compreso fra quelli assistibili in base agli accordi internazionali ed alla legislazione italiana, forte è la tentazione di avvalersi del credito all'esportazione gestito dalla Sace e garantito dal Tesoro per finalità di politica estera, più spesso di quando sarebbe tecnicamente desiderabile, inoltre, si ricorre alla concessione di linee di credito «intergovernative», di fatto concesse da banche con la garanzia pubblica al cento per cento».

TRIVENETO Credito alle aziende

VENEZIA — Il Mediocredito centrale ha destinato, per il primo semestre del '90, cinquecento miliardi al credito agevolato per la piccola e media industria previsto dalla legge 949. Ne potranno beneficiare, presentando domanda entro il 30 giugno, le imprese con meno di 300 dipendenti e con un capitale investito inferiore ai 14,21 miliardi.

L'entità massima dei singoli finanziamenti, al tasso annuo del 9,95%, è di 2 miliardi, destinati a programmi d'investimento relativi all'acquisto di immobilizzazioni tecniche. L'iniziativa del Mediocredito centrale mette a disposizione della piccola e media industria triveneta finanziamenti a un tasso interessante in un momento di restrizione del mercato del credito agevolato.

EFFETTO PERESTROIKA Il «Made in Italy» invade l'Urss

Sale l'export (+23%) ma con l'Est siamo in rosso

ROMA — L'«effetto Perestroika» si riflette con prontezza sui flussi commerciali fra l'Italia e i Paesi dell'Est: lo confermano i dati Istat relativi ai primi 11 mesi del 1989, che segnano un aumento dell'interscambio pari in valore al 23% (da 10.593 a 13.032 miliardi di lire). L'impennata delle esportazioni di prodotti «made in Italy» verso l'Urss e i Paesi dell'Europa orientale non è però stata sufficiente a riassorbire il passivo dell'Italia verso quell'area.

Nonostante le importazioni siano aumentate a ritmo inferiore (+21,7%), il deficit si è infatti incrementato da 2.287 a 2.642 miliardi (+15,5%). Nel complesso, l'export italiano verso l'Est Europa (Urss, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) è ammontato a 5.195 miliardi (contro i 4.153 miliardi dei primi 11 mesi dell'88), mentre l'import ha raggiunto i 7.837 miliardi rispetto ai 6.440 dell'anno precedente. Malgrado la rilevante crescita in valore del 1989, la quota percentuale di esportazioni italiane che trova sbocco sui mercati dell'ex «impero sovietico» resta comunque piuttosto ridotta: solo il 2,9%, in lieve crescita rispetto al 2,8% dell'88. Leggermente superiore è il «peso» del Paese dell'Est fra i fornitori dell'Azienda Italia, con una quota pari al 4% dell'import complessivo nei primi 11 mesi dello scorso anno. Nel rapporto con l'Unione Sovietica — che costituisce quasi il 60% dell'interscambio dell'Italia con i Paesi dell'Est, per un valore di 7.581 miliardi — il ritmo tenuto dalle esportazioni (+26,3%) da 2.425 a 3.065 miliardi) è risultato nell'89 solo di poco superiore a quello delle importazioni (+25,3%, da 3.605 a 4.517 miliardi): di conseguenza, il disavanzo commerciale è peggiorato di quasi 300 miliardi, passando da 1.180 a 1.452 miliardi.

La «soglia» dei 1.000 miliardi di deficit è stata superata anche negli scambi con la Romania: l'export è rimasto su valori marginali, ammontando a 104 miliardi (contro i 78 del periodo gennaio-novembre '88), mentre le importazioni si sono attestate su 1.127 miliardi (+13,9%). Solo con Bulgaria e Germania Orientale (il Paese verso il quale il «Made in Italy» ha registrato la «performance» migliore in termini percentuali, con una crescita del 36,3%), l'Italia riesce a mantenere i conti in «nero», sia pure per cifre contenute: gli «avanzati» registrati sono pari rispettivamente a 129 e 161 miliardi.

Il nostro vino al «top» nella Cee

Analisi dell'Ice

ROMA — E' stato buono, per l'Italia nel 1989 l'andamento dell'export vinicolo, durante i primi 11 mesi dello scorso anno sono stati venduti all'estero oltre 12 milioni e mezzo di ettolitri di vino italiano, per un valore complessivo che supera i 1.400 miliardi di lire. Una crescita, rispetto allo stesso periodo del 1988, del 28% in quantità e del 17% in valore.

CASO MONDADORI

Leonardo accusa Scalfari denuncia

Nuova grana nell'affare. La pubblicità di un servizio «pepato» di «Chorus» su Scalfari non compare su «Repubblica». Al suo posto quella del concorrente «Esquire» con un pezzo analogo, più «zuccherato». Leonardo s'indigna e parla di censura. Scalfari fa partire una serie di denunce per il pezzo incriminato.

Servizio di Giuseppe Meroni

MILANO — Leonardo Mondadori accusa Eugenio Scalfari di aver censurato su Repubblica una pubblicità del suo mensile Chorus che contiene un'eroica attacco a Scalfari. E Scalfari, da Parigi ove si trova per un convegno internazionale, risponde con una raffica di denunce contro Leonardo e l'intero staff della rivista. Il direttore di «Repubblica» ha citato per danni Leonardo Mondadori per la pubblicazione dell'articolo a lui dedicato. In un comunicato lo definisce «pieno di menzogne, falsità e ingiurie». L'ultimo litigio a margine della battaglia di Segrate è scoppiato ieri pomeriggio.

Al centro del contendere sono una settantina di centimetri quadrati che ogni giorno, in fondo alla prima pagina della Repubblica, vengono per lo più occupati da pubblicità editoriale. Domenica scorsa quello spazio doveva ospitare un annuncio promozionale per Chorus, il nuovo mensile della casa editrice di Leonardo (la Leonardo editore, appunto). Ma quando Scalfari è stato avvertito dell'ufficio competente di quale fosse il contenuto del bozzetto pubblicitario e soprattutto su quale genere di argomenti intendesse attirare l'attenzione, ha disposto che inserzionista e inserzione fossero sostituiti. «C'è un servizio sul nostro mensile che parla del direttore di Repubblica», recitava infatti il messaggio, e lo strillo visibile sull'immagine della copertina («Eugenio Scalfari. L'affarista, l'uomo di potere e il giornalista») non lasciava presagire niente di buono. Così la pubblicità di Chorus, domenica, non è comparsa.

UNGHERIA Il giornale della Borsa

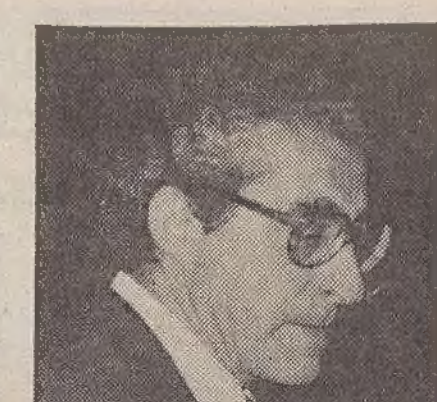
MILANO — In edicola a Budapest il primo giornale finanziario dell'Europa dell'Est. La Courrier Ltd, casa editrice mista svizzero-ungherese con sede a Budapest, ha presentato il numero zero del primo giornale finanziario dell'Europa dell'Est. Il «Corriere della Borsa» («Toeszed Kurir» in ungherese) apparirà settimanalmente a partire dal 1 marzo 1990. Nella stessa data anche la prima Borsa dell'Europa dell'Est, la Borsa di Budapest, inizierà la sua regolare attività. Il settimanale, realizzato su carta rosa seguendo il modello inglese, si articola su 4 punti principali: informazioni attuali di mercato sull'Ungheria e sui principali mercati esteri, informazioni sulle società ungheresi, servizi sugli andamenti borsistici interni ed esteri e informazioni sugli avvenimenti di base dell'economia di mercato. Gli azionisti della casa editrice che produce il giornale sono due banche ungheresi, la società di assicurazioni statale, un editore ungherese e la divisione editoriale della Hargitay Group Holding, gruppo internazionale di consulenza di comunicazione presente in Italia con un suo ufficio a Milano, Hargitay e Partners Italia. Il settimanale avrà un tiratura iniziale di 20.000 copie e viene finanziato tramite gli abbonamenti e la pubblicità. Il settimanale avrà dei corrispondenti delle più importanti piazze finanziarie del mondo come Londra, New York, Tokyo, Francoforte e naturalmente Milano.

UN ALTRO PEZZO PRESTO IN VENDITA

Va all'asta la Cogolo di Torino

La valutazione di base dell'ex Cortan (ceduta dalla Cir) è di oltre 19 miliardi

ROMA — Un altro pezzo della Cogolo, in passato il primo gruppo europeo nel settore assicurativo, sarà presto messo in vendita. I tre commissari che si occupano della liquidazione in base alle procedure della «legge Prodi» (Luigi Zingales, Franco Quilini e Giuseppe Ratti) hanno già avviato i primi passi per la vendita dei beni della Cogolo. La liquidazione della Cogolo, che ha dichiarato Zingales, «ha dichiarato Zingales» che il ministero dell'Industria Battaglia firmi il decreto che autorizza la vendita degli impianti di Torino. Subito dopo, sui principali quotidiani, compariranno gli avvisi che prevederanno la presentazione di offerte in busta chiusa.



La valutazione di base dell'impianto piemontese, l'ex Cortan ceduto dalla Cir alla Cogolo, è pari a 19 miliardi e 300 milioni, ma sconta un apporto negativo della situazione finanziaria dovuto agli ultimi mesi di gestione difficili.

«Attendiamo tra breve — dice il commissario Giacomo Zunino — l'autorizzazione del ministro dell'Industria Battaglia (nella foto)». I liquidatori hanno ottenuto intanto il consenso del comitato di sorveglianza. Più difficile si profila invece la soluzione a Pescara. A Udine mesi fa arrivò la Finanziaria Veneta.

nezzano, un rappresentante del Minindustria, Giuseppe Sagone e di una società creditrice della Cogolo, la friulana Coded. Più difficile si profila, invece, la soluzione per il terzo nucleo della Cogolo, l'ex Cortan Sud di Pescara. «In Abruzzo — osserva Zunino — le questioni legate al calo occupazionale (è in ballo la sorte di 140-150 dipendenti) e all'inquinamento provocato dall'attività conciliaria hanno una valenza ancora più stringente. Stiamo valutando l'opportunità, ai fini della futura liquidazione, di avviare una gestione commissariale o invece procedure, come per Torino, alla vendita a privati. Anche in questo caso, però, dopo il programma di risanamento approvato dal Cipi, l'autorizzazione del ministro dell'Industria, in un senso o nell'altro, è questione di giorni».

Prima della vendita, comunque, dovrà essere completata la perizia sul valore degli impianti abruzzesi che stanno conducendo due esperti torinesi, Filippi e Garaviglio. L'intenzione dei liquidatori, inoltre, sarebbe quella di accorpate a Pescara anche parte delle attività svolte in passato nello stabilimento di Torino. Pescara è l'ultimo tassello della vicenda Cogolo. Nei mesi scorsi la compagnia finanziaria veneta, che fa capo al gruppo Zoppas, ha rilevato lo stabilimento di Udine acquistando anche commesse verso l'Urss per alcune centinaia di miliardi. Nell'83 la compagnia, al termine di un contratto quinquennale, potrà esercitare un diritto di prelazione sullo «eventuale vendita per un valore degli impianti pari a 25 miliardi. Se la perizia in corso dovesse però stimare un valore superiore del complesso friulano allora, spiega Zunino, si procederà a una nuova asta.

ASSICURAZIONE RC AUTO

Le compagnie si allineano all'Ania

Chiesto un aumento del 6,9 %

ROMA — Aumento del 6,9% per il premio puro e caricamento inalterato rispetto all'anno precedente. E' questa la richiesta che quasi tutte le compagnie assicuratrici hanno inviato ieri al ministero dell'Industria per gli innalzamenti dei tariffe della Rca auto 1990. Si tratta, dunque, di un allineamento generalizzato alle indicazioni fornite dall'Ania, l'associazione di categoria, che nei giorni scorsi aveva chiesto, appunto, un aumento del 6,9% del premio puro.

Intanto il ministero dell'Industria sta preparando il decreto che deve fissare il nuovo margine di oscillazione dei caricamenti

gioranza delle compagnie fissò i caricamenti, l'unica componente del premio Rca parzialmente liberalizzata, tra il 28,5 e il 29%. A incidere sull'aumento del premio Rca auto, c'è inoltre il contributo al Servizio sanitario nazionale che ammonta nella tariffa 90 al 6,5% del premio puro (fino all'89 è stato del 4%). Assitalia, Toro, Ras, Sai e tutte le altre maggiori compagnie di assicurazione hanno dunque inviato al Ministero dell'Industria richieste di aumenti tariffari Rca in linea con la proposta dell'Ania, rimanendo altresì attestati, per quanto concerne i caricamenti, sui livelli dello scorso anno (quasi tutte sul limite massimo del 29%, alcune sul 28,5%). Come gli anni precedenti, invece, l'Unipol ha inviato al ministero un'indicazione diversa da quella del mercato: la compagnia, infatti, non ha quantificato alcuna richiesta per l'aumento del premio puro, affidandosi alla futura decisione del Cipi.

Per quanto riguarda il caricamento, l'Unipol ha comunicato di voler mantenere inalterato quello deciso nell'89 (28%). La documentazione che da Bologna è partita per il dicastero di via Veneto contiene, tra l'altro, una serie di osservazioni relative all'intera struttura del settore Rca auto. L'Unipol, in particolare, auspica l'introduzione del cosiddetto conguaglio a posteriori, l'adeguamento dei massimali, il pagamento del premio Rca con trattenuta mensile sullo stipendio, la regolamentazione del danno biologico e l'estensione dell'obbligatorietà della copertura ai ciclomotori. Ora toccherà alla commissione Filippi, sulla base dei dati Istat e di quelli del conto consuntivo, fornire il parere tecnico al Cipi per la fissazione della tariffa Rca '90, in vigore dal primo maggio prossimo.

DUE PAIA SU TRE SONO «STRANIERE»

La scarpa italiana segna il passo

MILANO — L'Italia produce 400 milioni di paia di scarpe all'anno. Di queste 320 milioni di paia vengono esportate al prezzo medio di 24 mila lire ciascuno, pari a circa 7.680 miliardi di lire. Ma il «made in Italy» della calzatura non gode di buona salute: secondo l'Anici (Associazione nazionale dei calzaturieri) il nostro livello di esportazioni nel settore è sceso ai volumi dei primi anni '70 in un mercato mondiale in continua espansione. Nell'arco di tre anni la calzatura italiana è passata dal 20 per cento del mercato mondiale al 13 per cento.

Due fattori hanno determinato questa contrazione di mercato: la diminuzione dei consumi interni e la perdita di competitività rispetto ai produttori stranieri, soprattutto quelli dell'Estremo oriente. In sei anni, secondo i dati forniti dall'Anici, il consumo interno di calzature è diminuito di circa 30 milioni di paia all'anno, mentre l'import ha sfondato il tetto dei 100 milioni di paia all'anno.

L'Anici esiste tuttavia uno «zoccolo duro» dove la produzione italiana di calzature non ha subito grosse flessioni: quello delle fasce alte di mercato, dove il «made in Italy» continua ad essere molto apprezzato sull'onda della fama degli stilisti che riportano un'immagine d'élite molto gradita all'estero. I problemi però si manifestano soprattutto nelle produzioni medie ed economiche, dove la produzione nazionale potrebbe essere molto competitiva a livello di qualità del prodotto. E' soprattutto la mancanza di una promozione adeguata, secondo

l'Anici, l'elemento che condanna ai prodotti stranieri i surclassarsi sui mercati fondamentali come quello americano. E' per questo l'Anici ha proposto di creare un consorzio di grandi produttori per promuovere l'immagine del «made in Italy» in grado di rilanciare le calzature economiche in grado di rilanciare questa fascia di mercato. Le premesse per rivitalizzare il settore — secondo l'Anici — ci sono. Basterebbe puntare di più sull'immagine e, soprattutto, sulla qualità.

CONTINUA IL BOOM DEL «MADE IN URSS»

Quegli orologi che vengono dal freddo

ROMA — Il tempo del rinnovamento sovietico anche in Italia comincia a essere misurato con strumenti «originali»: gli orologi di origine russa che da poco più di un anno riscuotono un grande successo tra gli amatori italiani. Il mercato dell'orologio in Italia lo scorso anno ha registrato vendite per 14.000.000 di pezzi, assorbendo circa il 67 per cento della produzione mondiale, una quota che sale al 10% se si prendono in considerazione i 190 mila pezzi in vendita a oltre un milione di lire, acquistati lo scorso anno nel nostro Paese. In questo mercato gli orologi sovietici,

distribuiti in grande stile dall'aprile del 1989, sono stati venduti in circa 250 mila pezzi, un buon risultato per un prodotto decisamente particolare. Particolare perché, tra le altre cose, gli orologi provenienti dall'Unione Sovietica sono tutti a movimento meccanico, la maggioranza, anzi, è a carica manuale, meccanismi decisamente in controtendenza con l'81% di orologi elettronici venduti nell'89 contro il modesto 19% di movimenti tradizionali. Di questo 19% gli orologi sovietici hanno occupato circa il 90%, quasi un monopolio.

Oltre al decisivo «fattore moda» legato al nuovo corso sovietico, il successo degli orologi che «vengono dal freddo» è legato a un alto livello qualitativo dei meccanismi, all'alta qualità di quelli svizzeri, ma che questi ultimi non sono più in grado di produrre a causa dei costi troppo alti.

La marca sovietica di orologi più diffusa in Italia è nel mondo la «Raketa», che, distribuita in esclusiva mondiale da una società di Milano, la Mirabilia, nel 1989 ha venduto in tutto circa 500 mila pezzi, 160 mila dei quali in Italia. C'è poi la «Vostok», nota in particolare per i modelli militari «Komandirskie», distribuita dalla milanese Time Trend, che in Italia

ha venduto circa 50 mila orologi. Infine ci sono un certo numero di orologi con meccanismi sovietici e cassa italiana, i più noti dei quali sono i «Mockba», distribuiti anche essi da una società milanese, la «Le Revel». I primi tempi i distributori immettevano sul mercato italiano gli stessi orologi venduti in Urss, il che ha creato problemi di importazione parallela, a opera di viaggiatori, quando non proprio di piccole organizzazioni di russi, che compravano quasi al dettaglio in Urss per poi rivendere a bassissimi prezzi in Italia. «Questo problema è ormai superato — dice

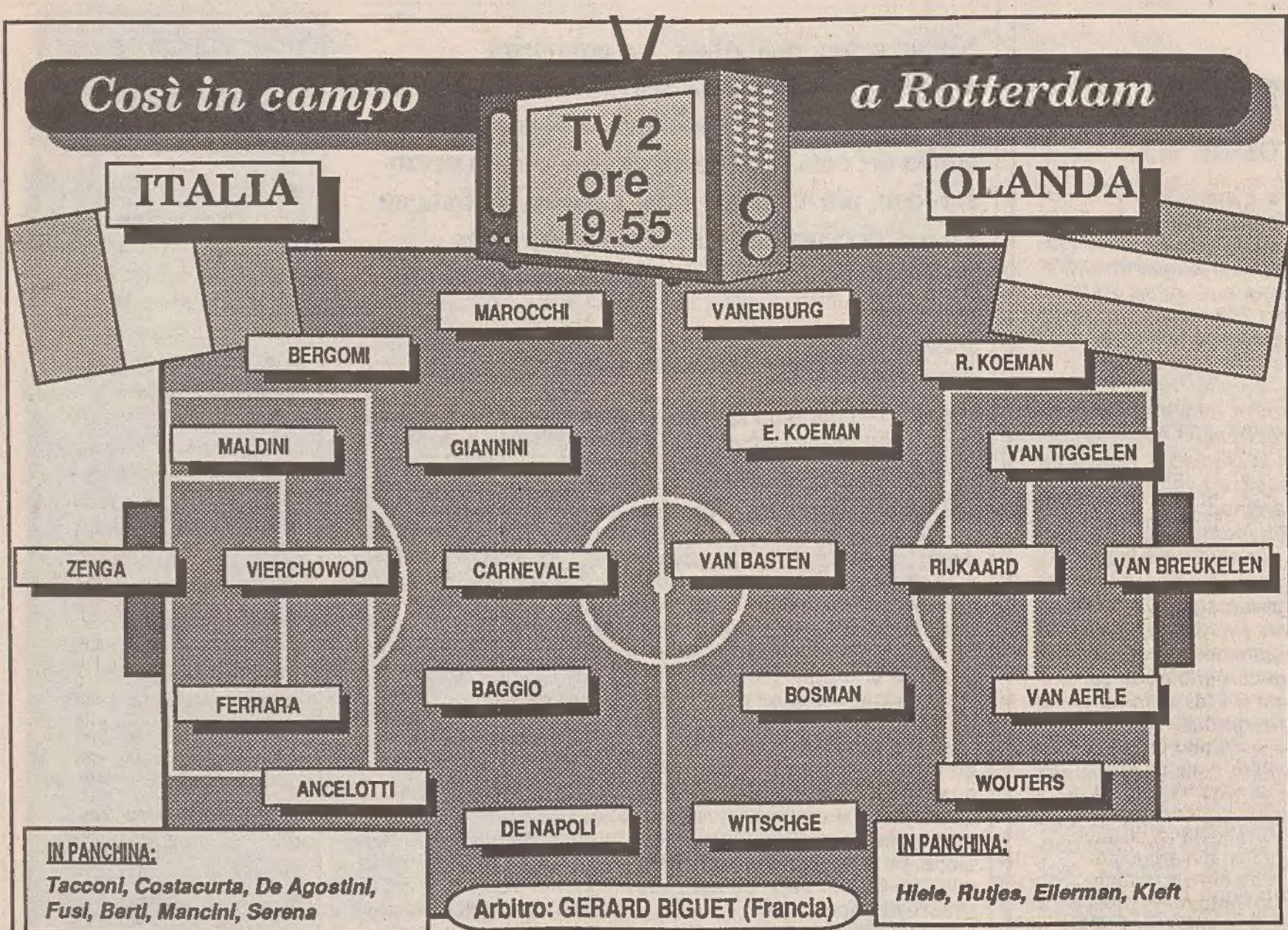
Orazio Occhipinti, titolare della Mirabilia — grazie a un accordo di esclusiva con i produttori sovietici i quali ora producono modelli disegnati solo per noi, che non sono distribuiti sul loro mercato. Anzi, saremo noi a decidere quando venderli anche in Urss». Il rapporto con i partner sovietici, a detta di tutti gli importatori, è poi ottimo; di fronte al successo commerciale del loro prodotto mostrano una grande efficienza, disponibilità e rispetto dei tempi, «da questo punto di vista sono decisamente migliori degli svizzeri, di solito abbastanza affidabili», afferma un operatore.



CALCIO / SULLA STRADA DEL MONDIALE L'ITALIA DI SCENA A ROTTERDAM

Olanda, severo test per gli azzurri

Torna Ancelotti a centrocampo, e per la prima volta nella sua gestione Vicini si ritrova senza Viali



Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROTTERDAM — Il ponte si alza all'improvviso. Sembra un monumento all'efficienza di questa città, nata insieme al suo porto. Per un momento lo stadio del Feyenoord, dove questa sera giocano Olanda e Italia, diventa irraggiungibile. Azzurri e bianchi vorrebbero già essere oltre l'ostacolo, nei giorni bollenti dell'estate romana, quando si consumerà la dolce follia del mundial. E invece c'è questo ponte, fatto di quattro lunghi mesi, un'attesa snerante, che il c.t. sogna di bruciare in fretta.

La formazione ideale è già disegnata in modo chiaro nella mente del c.t. Test ed esperimenti più o meno convinti hanno ribadito che la struttura-base è quella dell'Europeo '88, compreso Ancelotti, che proprio questa sera fa il suo rientro nel cuore del centrocampo azzurro. Unico punto interrogativo, di qui al mondiale, resta la composizione dell'attacco, o meglio la ricerca di un partner ideale per Gianluca Vialli. Come Totò Schillaci pronto nella valigetta delle emergenze, l'Italia prova questa sera, complice l'assenza del mattatore Viali, un'altra formula d'attacco: l'accoppiata Carnevale-Baggio. «Abbiamo valutato Baggio accanto a due punte — spiega Vicini — ora vorrei vederlo insieme ad un attaccante di ruolo e nell'immediato futuro (vedi amichevole con la Svizzera n.d.r.) si potrà verificare anche l'efficacia del tandem Viali-Baggio».

Insomma, il problema del gol continua ad assillare questa Italia che nelle ultime quattro partite è andata a segno soltanto una volta (con Serena contro l'Algeria). Vicini tenta di rovesciare il peso delle statistiche («se prendiamo in considerazione le ultime 6 gare, abbiamo segnato 9 gol subendone 1»), ma la composizione della prima linea resta un rebus intricatissimo.

La coppia Baggio-Carnevale, ad esempio, promette molto sul piano della manovra e della fantasia, ma in area di rigore la forza d'urto sembra modesta e le qualità di cannoniere di Schillaci avrebbero davvero fatto comodo. Vicini se la cava con queste considerazioni: «Carnevale è stato indicato dalla stampa come la torre che mancava alla Nazionale, dunque credo di poterlo considerare una punta autentica. Mi sembra invece che la squadra che opporremo all'Olanda disponga di un attacco interessante ed uno schieramento omogeneo».

In effetti, l'assenza di Donadoni ha consentito al c.t. di puntellare il centrocampo, inserendo Marocchi accanto al terzetto «europeo» composto da De Napoli, Giannini e Ancelotti. Proprio dal milanesista e da Marocchi ci aspettiamo le note più liete, la solidità in copertura e l'inventiva in fase di rilancio che consentano alla squadra di assorbire la potente pressione del centrocampo olandese. Se le due squadre avranno cuore per interpretarlo a dovere, si prepara un match intenso, specie nel corridoio mediano.

L'Italia è costretta a sperimentare anche una difesa inedita, con Bergomi spostato nel ruolo di libero, ricoperto solo per brevi emergenze e Vierchowod stopper, per arginare il ciclone Van Basten. Sul lato di sinistra Ferrara e Maldini, che il c.t. chiama a una sollecita partecipazione alla manovra.

«Non staremo ad aspettarli, questa non è una partita di qualificazione e dunque va interpretata con slancio. Sono convinto che potremo rimediare una buona figura». In effetti sul piano psicologico la partita nasce sotto i migliori auspici: una sconfitta sul campo di Rotterdam non sarebbe una macchia, tanto più con una formazione d'emergenza. Ma Vicini non si fida e lancia il suo sibilino, che ha precisato riferimenti alla polemica con Berlusconi: «Quando si va a giocare sul campo dei campioni d'Europa, c'è sempre tutto da guadagnare. Ma viste le caratteristiche del nostro calcio, anche qui c'è sempre qualcosa da perdere».

L'Olanda, che sarà guidata in panchina dal vice allenatore De Ruiter, perché il c.t. Libregts è reduce da un intervento chirurgico, ha a disposizione tutta la rosa dell'ultimo Europeo, ad eccezione di Gullit e Mulder che ha cessato l'attività. E a questi può aggiungere il ventenne centrocampista dell'Ajax Witschge, che qui dipingono come un grande talento. Insomma ci sono tutte le premesse per vedere in campo una Olanda solida ed efficace, la stessa squadra che batté la Finlandia per 3 a 0 nelle qualificazioni mondiali e non la pallida comparsa che si arrese al Brasile in amichevole proprio sul campo di Rotterdam.

CALCIO / UNDER 21 (TV3 ORE 15)

Maldini punta tutto su Casiraghi

Contro la Spagna per i quarti di finale degli «Europei»

Dall'inviato

Oddone Nordio

ANCONA — A 106 giorni dal mondiale di casa nostra, l'Italia del pallone si interroga sul suo futuro e cerca anche delle risposte nella speranza che siano confortanti dal punto di vista tecnico e dunque competitivo. Mentre questa sera a Rotterdam gli azzurri di Vicini incrociano le loro ambizioni, sia pure in competizione amichevole con gli arancioni di Olanda vedovi di Gullit ma con giocatori di ottimo prestigio, i giovanotti dell'Under 21 di Cesare Maldini si contendono oggi pomeriggio (inizio ore 15, diretta TV3) qui ad Ancona con i pari quota della Spagna il primo match per i quarti di finale del campionato d'Europa riservato alle «speranze».

La gara di ritorno è in programma il 29 marzo prossimo a Logrono in Castiglia. La vincente del doppio confronto Italo-spagnolo affronterà in semifinale chi avrà buona sorte nella sfida incrociata tra Jugoslavia e Bulgaria.

Ma il confronto di oggi, al di là della necessità del momento e cioè di battere la Spagna magari con un risultato tondo per poi affrontare la partita di ritorno con possibili patemi d'animo ridotti, si proietta anche nel futuro di Maldini che cerca la riconferma alla guida della «giovane nazionale». In caso di vittoria finale nella manifestazione europea, o quanto meno di qualificazione per la finale stessa, il presidente federale Matarrese non dovrebbe trovare escamotage di natura tecnica per non rinnovargli il contratto e dunque la fiducia. Ipotizzare come andrà a finire il cammino europeo degli «azzurri» non fa parte del nostro bagaglio di conoscenze, ma una cosa è certa: Maldini si è trovato a lavorare nel contesto di un disagio tecnico (che non avvertiva invece il suo predecessore Vicini) inevitabilmente maturato dopo



Casiraghi

che si era concluso (purtroppo) il ciclo di Mancini, Viali e Giannini. Tanto per citare tre giocatori che comunque il commissario tecnico di Cosenza ha potuto utilizzare durante la sua gestione e quindi dare alla sua «Under» un'immagine di grande competitività.

Dunque, Maldini deve lavorare con quello che gli passa il convento, e obiettivamente in questo momento non è poi molto dal punto di vista tecnico. Intanto, per la partita con la Spagna, il tecnico azzurro è stato costretto a rinunciare al romanista Rizzitelli. E' stato lo stesso giocatore a chiedere di non essere convocato: attraverso un momento delicatissimo, è fuori forma, lo si è visto domenica scorsa nella partita che la Roma ha perso a Na-

poli contro gli azzurri di Bignon. E allora Maldini ha ripiegato sullo juventino Casiraghi, un giocatore in grande emergenza, ma contemporaneamente ha dimenticato un altro bianconero, il siciliano Schillaci, che nonostante segni gol a ripetizione non riesce a trovare una sua collocazione nell'ambito azzurro. Lo dimentica Maldini, adesso lo dimentica anche Maldini. Eppure il siciliano sarebbe stato molto importante per questa partita perché gli azzurri la devono vincere assolutamente per presentarsi al match di ritorno con un bagaglio di gol che garantisca loro il superamento dei quarti di finale e l'accesso alle semifinali.

Nonostante i proclami del tecnico azzurro, la nazionale Under oggi contro la Spagna si schiererà con una sola punta, lo juventino Casiraghi. In panchina andrà Simone. Dunque, Under 21 con un solo bomber e con al supporto due tornanti, il laziale Di Canio e il milanista Stroppa, anche se sulla maglia quest'ultimo porterà il numero 9. In difesa, tutto è regolare, tranne il recupero di Rossini al posto del sampdoria Lanna che accusa alcuni dolori. La coppia centrale di difensori sarà formata da due fuorigioco: Benedetti, che ha sostituito il napoletano Baroni fortunato, e il torinese Cravero.

La Spagna, completamente rinnovata, punta su due giocatori di grande prestigio, il centrocampista Amor del Barcellona, uno dei punti di forza della squadra catalana, molto pericoloso anche in fase offensiva, e un difensore Hierro, uomo di punta del Real Madrid, impostosi quest'anno all'attenzione dei tecnici.

ITALIA: Peruzzi, Garzya, Rossini, Salvatori, Benedetti, Cravero, Di Canio, Carbone, Stroppa, Fuser, Casiraghi. (All. Maldini). Arbitro: Syme (Scozia).

CALCIO / GULLIT HA GIA' FATTO TESTAMENTO

«Andate avanti senza di me»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROTTERDAM — Quelle treccie inconfondibili sbucano laggiù, vicino alla panchina. L'Italia di Vicini si allena lì, a pochi passi, sul prato dello stadio del Feyenoord, ma la piccola folla dei cronisti e gli occhi freddi delle telecamere fissano soltanto lui: Ruud Gullit, il campione della sfortuna, il simbolo vivente di un Milan diventato grandissimo, al punto da non rimpiangere più nemmeno il suo idolo colorato.

«Sono qui per vedere la partita — spiega Gullit, nel suo italiano quasi perfetto — questa mattina mi sono allenato, ho corso per quindici minuti, la gamba va bene, ma sono ancora lontano da un recupero completo. Il 7 marzo sosterrò un'altra visita a Bruxelles, dal professor Maertens...».

Ruud parla serenamente, lascia filtrare persino qualche sorriso, ma poi fissa

con rimpianto il campo dove gli azzurri si allenano e sente che una fetta di vita gli sta sfuggendo. Quel maledetto infortunio al ginocchio lo ha inchiodato per lunghi mesi: dall'ultima Coppa dei Campioni con lo Steaua, Gullit è diventato un idolo spezzato che la scienza medica cerca di rimettere insieme.

«La speranza di giocare ai mondiali non l'ho perduta del tutto — spiega Gullit —, ma i risultati delle cure mi fanno capire che il recupero sarà difficilissimo. Quello che mi preme ora è guarire. Non sento rabbia, ormai, ma soltanto frustrazione, e un senso di inutilità. Mi chiedo come sarà l'Olanda senza Gullit? Credo ancora fortissima. Ho già detto ai miei compagni e alla federazione di dimenticarmi, di fare programmi come se io non ci fossi».

La confessione è finita, l'uomo offre una volta di più piena dimensione di sé. In un mondo spesso illusorio,

costruito su piccole vanità e falsi valori, il campione con le treccie diventa un autentico gigante. E dopo le nebbie del futuro, le piccole storie di oggi.

«Che significato dà la Federcalcio olandese alla partita con l'Italia? «E' un collaudo importantissimo. Noi olandesi, a differenza di voi, abbiamo poche opportunità per vedere in campo tutti insieme i migliori talenti. Giochiamo tutti in Paesi diversi, sparsi per l'Europa, e questa sera invece dovremmo vedere in campo la formazione migliore».

«Ma com'è l'Olanda di oggi rispetto a quella che trionfò agli Europei '88? «Abbiamo attraversato qualche difficoltà. E' cambiato il c.t. (a Michels è subentrato Libregts) e poi, come tutte le grandi squadre, abbiamo pagato il prezzo del successo, vivendo un periodo difficile, particolarmente duro. Il problema principale, comunque, re-

sta quello di avere tutti i titolari disponibili. Se il mosaico si ricompone, credo che siamo ancora fortissimi».

«Ma in questa squadra non c'è Gullit...».

«Non è importante, non più di tanto. Nel mio ruolo se la cava benissimo Bosman, poi c'è un giovane di grandi qualità come Witschge, che può rinforzare il centrocampo e Wouters è sempre una pedina a base».

«Olanda - Brasile deluse profondamente il pubblico: che partita si aspetta per questa sera? «Vivace, combattuta, qualcosa di diverso da una semplice amichevole. E' vero che all'Italia mancano molti titolari (Viali, Ferri, Donadoni e Baresi), ma Vicini ha un grande numero di talenti a sua disposizione. Per noi l'importante non è vincere, ma collaudare i nostri schemi, ritrovare l'affiatamento».

[Giuseppe Tassi]

CALCIO / ITALIA '90

La Coppa si mette in mostra in marzo passerella a Udine

UDINE — Altezzosa e ammirevole al tempo stesso, come una diva che sa di essere tale, la Coppa del mondo Fifa si lascia guardare senza farsi pudori. Del resto è davvero «in forma»: pesa 4,970 grammi, tutti d'oro massiccio a 18 carati ed è alta 36 centimetri. Nacque nel 1970 quando la nazionale brasiliana guidata da Pelé si aggiudicò definitivamente, dopo averla vinta tre volte, la coppa «Jules Rimet».

Dal 16 al 21 marzo (ma il periodo esatto non è stato ancora definito) il trofeo sarà esposto a Udine, nei locali della Banca nazionale del lavoro, che ha la sua sede nella centralissima via Mercatovecchio.

La Coppa, infatti, sarà esposta in tutte le dodici città sede dei prossimi mondiali di calcio.

Il nuovo trofeo, ideato dallo scultore milanese Silvio Cazzaniga, che vinse un concorso bandito dalla Fifa

cui parteciparono ben 53 fabbricanti di coppe di sette Paesi, ha un valore intrinseco di 82 milioni di lire. La coppa è stata assicurata dall'Ina-Assitalia per 300 milioni di lire ed è giunta in Italia nei giorni scorsi. Depositata a Roma nel caveau della Banca nazionale del lavoro è ora in tour protetta servizi di sicurezza della Bnl.

E non si tratta di precauzioni inutili, visti i precedenti. Il 19 dicembre del 1983, infatti, a Rio de Janeiro, l'originale della coppa Rimet fu rubato nella sede della confederazione calcistica brasiliana da quattro malviventi condannati in contumacia a ben nove anni di galera. Tre anni furono inflitti all'argentino Juan Carlos Hernandez che fuse la coppa d'oro trasformandola in lingotti. La persona che li ricettò, colpito da quella che venne definita la «maledizione della coppa», venne assassinato.



CALCIO / UDINESE

Marchesi frena l'ottimismo

Solo Paganin ha lavorato a parte

UDINE — In un clima carico di ottimismo, sono ripresi ieri pomeriggio al «Moretti» gli allenamenti dell'Udinese, in vista del delicato impegno che attende la squadra per domenica, quando giungerà al «Friuli» il Cesena per uno scontro che davvero vale una stagione.

Tutti i giocatori si sono presentati puntuali all'appuntamento con il tecnico Marchesi: il notiziario racconta che il solo Paganin ha lavorato a parte, lamentando un indolenzimento agli adduttori. E a proposito di infermeria, soltanto domani Totò De Vitis sarà dimesso da Villa Bianca, la clinica romana dove la settimana scorsa è stato operato al legamento del ginocchio destro. I tempi si sono però allungati un po', in quanto il giocatore ha accusato qualche linea di febbre.

I giocatori hanno ieri commentato tutti favorevolmente l'incontro di domenica scorsa. A gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi ci ha pensato Rino Marchesi, che si è intrattenuto a lungo con i giocatori. Marchesi non vuole sentir parlare di «ottimismo»: il cammino verso la salvezza è ancora lungo, e passa attraverso l'incontro di domenica contro il Cesena, un vero e proprio esame di maturità al quale la squadra dovrà presentarsi nella miglior forma possibile. Va però subito aggiunto che una mano ai friulani potrebbe essere tesa domani dal giudice sportivo. Domenica scorsa a Roma, nella gara con la Lazio, il regista dei romagnoli Domini ha infatti raggiunto la quarta ammonizione.

[g.b.]

CALCIO / PANORAMICA DELLA SERIE B

Già definiti i valori in campo

In compagnia di Torino e Pisa

Cagliari, Reggina e Pescara.

In coda destino quasi segnato

per il Catanzaro e il Como

è assiso il Pescara che, imitando il Toro ha conquistato il ventitreesimo e il ventiquattresimo punto sul suo campo, sui 26 disponibili, la lotta pare restringersi agli abruzzesi e alla Reggina, apparsa peraltro tutt'altro che guarita dalle recenti scoppie (a Monza e in casa con l'Incredibile Padova) sul campo di un Catanzaro che ha portato alla strabiliante quota 22 le sue domeniche senza vittorie.

Dietro, comincia il centroclassifica, diviso in due gruppi: quello delle squadre a quota 26 e 25 punti, e quello delle formazioni tra i 21 e i 22. La prima parte vede una Reggina ancora lanciata dopo la buona prova di Trieste; l'Ancona rovinosamente caduta a Messina; il Parma, arrivato alla quinta sconfitta (terza casalinga) in sei giornate, nonché alla sesta astinenza consecutiva dal gol per il suo ex mirabile attacco; il Padova che proprio a Parma ha bissato l'impressione esterna di domenica scorsa a Reggio Calabria, ed è l'unico a quattro punti su quattro in due difficilissime trasferte; e infine la Triestina, pervenuta al terzo 0-0 casalingo (secondo consecutivo) proprio con l'anzidetta Reggina.

Possibile che qualcuna di loro riesca ancora a inserirsi o reinserirsi nel duello per la

quarta poltrona, ma non molto probabile che poi ce la faccia a spuntarla.

Nella seconda parte del centroclassifica troviamo invece il Monza reduce dalla non del tutto meritata caduta casalinga col Cagliari; un Avellino in cui Lombardi ha già dimostrato, pur perdendo a Pisa, di avere le idee più chiare del suo predecessore (tra Sorbello e Cinello, dentro uno alla volta per carità); il Messina trionfatore sull'Ancona che però era privo di Ciocchi; Brescia e Licata che al Livorno si sono sagacemente diviate la posta; infine il Foggia, sul cui campo un Barletta con un rigore contro e le espulsioni di due giocatori, precedute da quella del mister Corso, ha dimostrato come si possa far punti giocando con la dovuta determinazione.

Cosenza e Barletta sono già tre punti sotto le quint'ultime, e recuperare non sarà davvero facile anche se non è impossibile soprattutto per i siciliani, che ci sentiamo di accreditare di qualche possibilità in più: per Catanzaro (a 5 punti di distacco) e Como (6 poco da fare se non inizierà la preparazione dei bagli per il viaggio in C1, dai quali peraltro i lariani dovranno lasciar fuori la stella Milton, che, per regolamento, non possono portarsi dietro: poco male, visto che Galeone

comunque lo lascia in pancia a meditare la sua.

Ultimi fra i primi, così si è detto degli alabardati. Ma almeno con la Reggina il gioco non è stato da ultimi della classe come contro il Catanzaro: un solo tiro in porta (e con un minimo di buona sorte sarebbe stato gol), ma l'impegno non è mancato ed è bastato questo a non rendere del tutto amara la domenica dei fedeli del Grezar, cresciuti di 1.700 unità rispetto alla precedente partita.

Purtroppo l'incontro ha portato non una, ma due brutte notizie: accanto al serio infortunio di Pinuzzo Romano (il rischio di non vederlo in campo prima di metà aprile) si sono aggiunte le quattro ammonizioni rimediate dagli alabardati in una partita casalinga, cosa che non è di tutti i giorni. Per il futuro, alla grave assenza di Romano, rischiano di aggiungersi quelle degli attuali diffidati, cioè Costantini, Cerone, Danellutti, Papais e Trombetta (e scusate se è poco): chi di questi viene ammonito, non gioca nella domenica successiva.

C'è ora chi sta peggio: il Cosenza ha già raccolto 70 ammonizioni contro le 68 della Triestina, e detiene anche il record delle squalifiche per somma delle stesse, con ben 13 contro le 10 di Messina e Triestina; ma per espulsioni (8) e rigori (altrettanti) al passivo non ci batte nessuno.

Non resta che sperare che il sommarsi delle difficoltà degli alabardati della carica e quella concentrazione di cui abbisogneranno — a cominciare da Avellino — recentemente mancata nei turisti viaggi a Licata e Foggia.

[Giancarlo Muciacca]

CALCIO / TRIESTINA

Romano mancherà Catalano recupera

TURRIACO — Due punti, zero gol e due giocatori azzoppati, il bilancio della Triestina dopo i due consecutivi turni casalinghi è questo. Ma il calcio e lo sport in genere, insegnano a guardare avanti. L'orizzonte alabardato porta ad Avellino anche se per l'irpinia la navigazione è ancora lunga.

Ma prima dei bilanci e delle previsioni c'è un argomento in particolare che tiene banco in queste ore in casa della Triestina. E' il grave infortunio patito da Pinuzzo Romano, quella frattura al piede che toglierà per almeno due mesi l'unico fantasista della truppa. Massimo Giacomini non fa drammi perché inconveniente del genere sono nel preventivo di una squadra di calcio. Non c'è terapia né magia che possa presentare domenica al Parteno il fureto siciliano. Per cui non rimane altro che studiare alternative.

Ecco Giacomini: «La sua assenza è importante, ma non vorrei essere interpretato come uno che si costruisce attenuanti. Romano è un giocatore atipico, uno insomma che non è facilmente sostituibile. La sua assenza comporta dei problemi tattici ben definiti, perché si tratta di rivedere un po' tutto l'assetto tattico della squadra

che in fin dei conti stava girando bene».

Senza Romano la triestina perde l'imprevedibilità, quella dote che in certi casi determina la differenza tra due squadre complessivamente equivalenti. Ma anche su questo argomento Giacomini puntualizza: «Non vorrei che nelle prossime partite in campo regnasse l'ombra di Romano; gli altri giocatori sono in grado di garantire quel rendimento necessario a continuare per la nostra strada».

Se Romano è out, anche per Catalano le preoccupazioni non mancano. Ieri non si è allenato perché i postumi delle botte al piede si fanno ancora sentire. Domenica ha giocato con un paio di iniezioni e ha retto per un tempo e mezzo. Proprio per il malanno al piede la scorsa settimana non si è allenato e adesso sta accusando lo sforzo agonistico della gara contro la Reggina.

Con cautela dovrebbe riprendere questa mattina per garantire la sua presenza contro l'Avellino. Chi vivrà vedrà.

Tanto per la cronaca ricordiamo che ieri hanno disertato Turriaco, Pasquini (a Viareggio), Cerone (in Caserta) e Lerda che attende di ora in ora il rito evento.

[Roberto Covazzi]

BASKET / SERIE A1 FEMMINILE

Crup, recriminazioni

Troppi i 20 personali in più per il Magenta con la così dura Still

Commento di...



Pippo Garano



«La Gemeaz Milano continua la sua rincorsa alle posizioni di vertice passando sul campo della capolista Cesena per 91-93. E' questo il risultato di spicco della ventitreesima giornata, un esito che ha dimostrato come la compagine lombarda sia ormai in netta ascesa, risultando attualmente forse la compagine più in forma del torneo. Se il passo falso non preoccupa più di tanto Cesena, che ha ormai il primo posto in tasca, ben diverso è il discorso per la Comense, che ora dovrà lottare con i denti per conservare il ruolo di principale antagonista dell'Unicar. Le lariane hanno seccamente sconfitto le Primizie Parma per 90-75, dimenticando così in fretta il passo falso di Trieste nel turno infrasettimanale. Vicenza e Priolo si mantengono nelle zone alte della graduatoria, disponendo con facilità rispettivamente di Ippolastic e Ferrara. Schio ha fatto un importante passo avanti verso il play-off violando il campo di Ancona, che ormai è in caduta libera. L'Altameo, il nostro prossimo avversario, ha fatto fatica a piegare la resistenza del Palermo, che a dispetto della classifica si considera tutt'altro che spacciato. Un altro risultato incredibile è il colpo esterno di Faenza a Viterbo, due punti che rilanciano prepotentemente l'Omsa nella lotta per la salvezza. Con l'affermazione di Magenta sulla Crup la zona retrocessione coinvolge ormai sei formazioni e la battaglia, da qui fino alla fine della stagione, si preannuncia molto dura».

TRIESTE — La Crup ha dunque perso il primo confronto diretto contro una rivale nella lotta per non retrocedere, soccombendo a Magenta, al termine di una partita vibrante e avvincente, che ha tenuto con il fiato sospeso gli spettatori presenti, per 84-79. E' una battuta d'arresto dura da digerire per il complesso di Garano, che ha disputato una buona partita, concludendo la prima frazione avanti di cinque lunghezze, ma che nella ripresa ha finito progressivamente di pagare il calo fisico di Lea-ke, sicuramente la migliore delle triestine, e la serata di scarsa vena di Ingram. Una vittoria delle giuliane avrebbe loro consentito di tirarsi fuori una volta per tutte dal discorso salvezza, ora invece la situazione si è fatta ingarbugliata, soprattutto in seguito al clamoroso risultato di Viterbo, dove l'Omsa Faenza ha avuto la meglio sulla Saturnia, rilanciandosi in classifica. Sei squadre sembrano, adesso come adesso, essere costrette a lottare fino in fondo per evitare il declassamento: la Sids Ancona, a quota 22, ma in gravissima crisi da diverse giornate, l'Ippolastic Bari ferma a 20, la coppia Crup-Magenta a 18, l'Omsa a 16 e la Grana Pane Palermo a 14. A sette giornate dal termine della fase regolare tutto comunque può ancora succedere, ma giocando con l'intensità di questi ultimi tempi, la Crup dovrebbe riuscire a farcela. A Magenta, oltre alla già citata Lea-ke, che ha segnato 27 punti con buone percentuali da tutte le posizioni, da sottolineare la solita ottima prova di Meucci, 13

punti e costante punto di riferimento sotto ai tabelloni, e Gori, Pavone e Diviaco. Alla vigilia del confronto con la Nuvenia, era Still la giocatrice più temuta, ma la staffetta predisposta da Garano, con Gori, Meucci e Diviaco impiegate a rotazione nel tentativo di contenerla, si è rivelata efficace, e la formidabile atleta delle lombarde non ha potuto brillare come al solito. Purtroppo la Crup non può prescindere dall'apporto di Ingram, che è apparso irriconoscibile in attacco, sparando a salve (7-19) e risultando inesistente in difesa e sui rimbalzi. Sicuramente con una Ingram appena in condizioni normali le biancoverdi sarebbero riuscite a coronare il loro sogno, mentre ora si trovano nelle condizioni di dover guardare con seria preoccupazione alla gara casalinga di domenica prossima contro l'Altameo. Dello stesso avviso è anche Garano, che però per quanto concerne la gara di Magenta ha qualcosa da aggiungere: «Ancora una volta — esordisce il tecnico — abbiamo pagato la pessima conduzione dei due direttori di gara, che hanno permesso a Still di praticare un gioco durissimo, ben oltre il regolamento. Le nostre avversarie hanno tirato 20 personali più di noi, ed è chiaro che in una partita tirata punto a punto questi episodi fanno la differenza. Non è comunque il caso di fare drammi, anche perché la squadra ha dimostrato di essere in salute. Pensiamo ora a battere l'Altameo, che con l'arrivo di Woodard ha innestato davvero una marcia in più».

[Franco Zorzon]

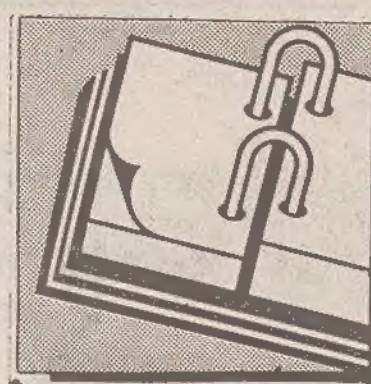
BASKET / A2 DONNE

Il professionismo travolge MonteShell e Primula

TRIESTE — E' il destino della MonteShell, quello di dover soffrire fino all'ultimo secondo dell'ultima giornata. Tuttavia il desiderio di ripetersi di un finale al cardiopalma, come l'anno scorso, è lontano anni luce dalle menti dei tifosi giallorossi. La compagine di Perin ha perso sabato fra le mura amiche più la grande opportunità di lasciarsi alle spalle tre compagini e affrontare senza l'acqua alla gola i prossimi delicatissimi impegni, che di battere la prima in classifica. Busto poteva anche essere l'Unicar Cesena (capolista in A1), che comunque alle rivierasche servivano i due punti, non le lodi per l'eventuale e tra l'altro non troppo remoto «colpo». Sabato prossimo la MonteShell saggerà la terra emiliana. Castel Guelgo potrebbe rivelarsi addirittura salutare per Bessi e compagne, il cui cuore sussulta ancora d'orgoglio, riacquiescendo il pensiero della salvezza conquistata la scorsa primavera proprio sul campo della Tartarini. E' un torneo estremamente equilibrato, la A2 di quest'anno, dove non esistono formazioni ammazza campionato né compagini «materassino». No: Busto Arsizio non è irresistibile così come la Primula Rossa non sta in campo solamente per onor di firma, tutt'altro. Fra le due un nudo di altre dodici squadre tutte ugualmente combattive, tutte con la bava alla bocca per i due punti che, anche se la tranquillità di classifica non ne imporrebbe l'obbligo inseguimento, fanno gola tremenda tanto ai coach delle lombarde Ricchini che — non occorre certo rilevarlo — a Riccardo Perin eppure a Mario Steffè, il quale vuole trarre il massimo insegnamento dalla stagione peraltro sovrana di soddisfazioni; tra l'altro lo sta facendo con il massimo dell'umiltà. E' un basket, quello femminile, che si sta sempre più imbevendo di professionismo e sommerge, sospingendosi a macchia d'olio, ogni forma di dilettantismo che subisce l'effetto di una carta assorbente: viene inglobato nel sistema. Può essere criticato fin che si vuole, ma se oggi non si sta

a certe regole e — come è di moda dire — non si programma, non ci si «managerializza», si scompare — è solo questione di tempo — dal panorama. Che non solo è l'ambiente cestistico, ma della quasi totalità ormai degli sport ad alto livello. Se la Primula Rossa deve rifondarsi, rifarsi già dalla prossima stagione una nuova e completa identità, la MonteShell cerca di lottare e di salvare il proprio modo di «produrre» basket, stretta nella morsa della sferzata competitività. Prima dell'abbandono, l'ex presidente Giorgio Grevattin aveva parlato di un programma di massima che, sorretto dalla maggioranza del consiglio direttivo della società mugugana, prevedeva la conservazione del patrimonio conquistato dopo la promozione di due anni or sono, ovvero la serie A2, e il quale programma era stato optato — grossa responsabilità — al posto di un graduale ma inevitabile ridimensionamento generale. Muggia vive il fenomeno basket «rosa» in prima persona. Sono quelle centinaia di ragazze che a ruota ogni giorno calcano ore e ore i pochi campi della cittadina di Aosta. E da quando è nata l'Interclub che i risultati (eccellenti) sono stati la logica conseguenza di un lavoro cumulato: prima la solidità del gruppo, poi la dedizione in palestra e quindi la partita il fine settimana. Ora la patata indubbiamente è bollente: conservare a denti stretti la serie A non è un discorso che prescinde dalla situazione attuale della classifica della prima squadra. Nel momento in cui la scelta di non regredire societariamente viene consolidata nel team rivierasco, ecco che la salvezza della compagine giallorossa non può essere considerata solo come il successo delle ragazze di Perin, e del tecnico stesso. Nessuno al momento attuale può esimersi dal dare il tutto e per tutto (non una goccia di meno) per raggiungere il traguardo prefissato. Certo, le giocatrici in primo luogo.

[Luca Loredan]



TACCUINO

Finalmente Capo Horn

MILANO. Dopo due settimane di navigazione nell'Oceano Pacifico del Sud, la flotta in gara per la quarta tappa della Regata intorno al Mondo sta raggiungendo il punto di incontro con le acque dell'oceano Atlantico. Oggi il maxi neozelandese Steinlager al comando del biondo e baffuto Peter Blake, doppiere l'unica vera boa di tutta la regata, il mitico Capo Horn, l'unico fra i capi della terra che lascia un secondo nome al temerario che l'hanno voluto affrontare: «cape hornier». Blake ha annunciato che l'ora prevista di arrivo sarà intorno alle 12.30 (ora italiana), due ore più tardi sarà la volta del connazionale Fisher & Paykel. Difficile ancora da dire chi sarà il terzo, ieri erano i francesi Charles Jourdain che con una incredibile rimonta avevano superato gli inglesi di Rothmans, oggi gli anglosassoni sono ancora terzi, ma con un vantaggio di sole 6 miglia sui francesi. Quinto sarà certamente il finlandese Ubi, il maxi che aveva disabito nella terza tappa, e sesto lo svizzero Merit. Gli italiani di Gatorade, insieme con il gruppo rimasto un po' indietro, doppiarono l'Horn con un giorno di ritardo sui primi. AUTOMOBILISMO. La scuderia Moneytron-Onix intende ritirare la sua auto e i suoi piloti. Lo svedese Stefan Johansson e il finlandese J.J. Lehto. Dal campionato del mondo di Formula uno, e in tal caso il pilota italiano Gabriele Tarquini e quello francese Yannick Dalmas ver-

rebbero qualificati d'ufficio. Il proprietario dell'Onix, il belga Jean-Pierre Van Rossem, ha comunicato la sua intenzione di ritirarsi dal campionato, annunciando che in una conferenza stampa fissata per venerdì a Parigi ne spiegherà i motivi, oltre a dare informazioni sul contratto concluso con la Porsche nel campo dei motori di Formula uno. Van Rossem ha preso la decisione di ritirare la sua scuderia dal mondiale di F1 dopo aver pagato alla Fisa (federazione internazionale dello sport dell'automobile) i diritti per il 1990 e le super-licenze per i suoi due piloti. All'annuncio di Van Rossem la Fisa ha risposto con un laconico «no comment». In attesa che venerdì il proprietario della Onix comunicasse ufficialmente la sua decisione. BOB. L'equipaggio sovietico di «Urss III» (Sands Prusle-Yury Tona) ha ottenuto ieri sulla pista «Lac Bleu» di Cervinia, in Valle d'Aosta, il miglior tempo nelle discese ufficiali di allenamento in vista della prova valida per la coppa del mondo di bob a due che si disputerà oggi in tre manche. Con l'04'30 ottenuta nella seconda discesa ha preceduto il bob di «Rit» (Volfgang Hoppe-Bogdan Musiol), l'unico che nelle sei discese cronometrate si è tenuto sempre sotto il minuto e cinque secondi, e di «Rit» (Volker Dietrich-Mario Hoyer) che per scendere i 1520 metri a ghiacciatura naturale hanno impiegato l'04'45 e l'04'73. Alla

competizione partecipano 31 equipaggi rappresentanti 13 nazioni: Unione Sovietica, Repubblica Federale Tedesca, Romania, Austria, Svizzera, Francia, Canada, Italia, Polonia, Cecoslovacchia. Stati Uniti e Gran Bretagna. La classifica della coppa del mondo di bob a due, che si concluderà a Calgary, è guidata dal sovietico Maris Polkans con 130 punti, seguito dall'elvetico Gustav Weder (115) che precede il tedesco occidentale Christian Scheibitz (109). L'Italia è presente alla manifestazione valdostana con tre equipaggi: «Ita I» (Pasquale Gesuiti-Marco Antonio Biffi), «Ita II» (Ivo Ferriani-Paolo Canedi), che ieri con la sua prima discesa ha ottenuto il miglior degli azzurri è «Ita III» (Giorgio Costantini-Marco Andreatta). SCI. L'altolista di 23 anni, Michaela Marzola dello Sci Club Gardena, si è laureata campionessa italiana assoluta di supergigante femminile ieri pomeriggio sulla pista bergamasca Italia di Colere; medaglia d'argento all'altra altolista di 19 anni, Andrea Raffiner che ha conquistato anche il titolo italiano giovani femminile, e medaglia di bronzo alla piemontese, 18 anni, Barbara Merlin dello Sci Club Sestriere. Con questo supergigante femminile i campioni italiani assoluti di sci alpino si sono conclusi, dato che le discese libere sono state rinviata a data da destinarsi per la neve molle.

BASKET / COPPA DELLE COPPE

La Knorr straccia il Paok

77-57

KNORR: Brunamonti 20, Richardson 10, Bon 20, Binelli 13, Johnson 10, Coldebella 4, Gallinari. NE: Righi, Romboli, Tasso. PAOK: Stavropoulos 8, Prelevic 13, Cook 9, Fasoulas 15, Papahronis 2, Makaras 10. NE: Mellis, Mamatzolas, Bountousis, Pella-Mamatzolas.

ARBITRI: Davidov (Urs), Marzin (Fra), Commissario Fiba Galley (Svi).

BOLOGNA — Negli ultimi 4' Brunamonti (tanto per cambiare) e Bon raddoppiato

un vantaggio della Knorr inchiodato su quote insufficienti per tutta la partita e hanno dato buone speranze per il ritorno. I venti punti di margine serviranno tutti da quanto si è già capito ieri sera, visto che il migliaio di greci ha garantito un sostegno calorosissimo dagli spalti e i più focosi (alcuni anche piuttosto ubriachi) hanno provocato, coperto di sputi e maledizioni Richardson e Johnson quando stavano entrando nel palasport. Brunamonti ha così aggiunto un'altra im-

presa a quelle che erano servite per vincere la Coppa Italia; nelle battute finali ha infilato un tiro da tre, poi quattro tiri liberi, poi, a due di sirenza un canestro da free. In mezzo, Bon ha piazzato altre due bombe e i greci, rinunciando in un caso per un eccesso di paura anche ad andare in lunetta, hanno risposto soltanto con due tiri liberi di Prelevic. Ne è uscito un parziale di 15-2 che ha cambiato radicalmente il risultato dopo un grande sofferenza e una partita tecnicamente me-

diocre ma intensissima ed emozionante. La Knorr, alla quinta partita in dieci giorni, ha accusato visibilmente il logorio fisico e psicologico e si è trovata di fronte un Paok, avversario molto meno sprovveduto del previsto. Fasoulas, Pivot della nazionale, ha sbagliato qualche tiro nel finale, ma ha fatto ammattire Binelli in attacco e Johnson in difesa e tutto il Paok ha sfruttato bene i ritmi bassi che voleva e che la Knorr per stanchezza non poteva forzare.

JUDO / ENTUSIASMANTE AGORA INTERNAZIONALE ALLA SGT

Ai polacchi l'8.0 Trofeo Bartoli

In finale battuta la formazione regionale - Nella gara femminile ha vinto la Toscana

TRIESTE — Un pubblico non troppo numeroso, ma attento e competente, ha applaudito la bella e meritata vittoria dei polacchi dell'Azi di Wrocław, che hanno esaltato così, nel migliore dei modi, il loro esordio a questo Trofeo Bartoli, che di anno in anno sta rivelando sempre più prestigio e interesse. Sette delle otto formazioni invitate al torneo sono presentate, con l'ultima conferma dell'ultima ora proprio della compagine polacca, contemporanea- mente all'annuncio della partenza da parte della rappresentativa tedesco-occidentale, cui la neve ha sbarrato il passo. La rappresentativa del Friuli-Venezia Giulia - Crup, detentrica del trofeo, dal canto suo si è ritrovata a dover sopportare all'ultimo momento le defezioni nelle categorie del 60 e del 78 kg, riuscendo comunque ad avanzare nella presenza degli ottimi Cazzorla e Senno, cui va senz'altro il grande merito di essersi resi disponibili anche senza il consueto preavviso, che altri hanno snobbato. La formazione annunciata comunque partiva con i buoni auspici della fortuna, che concedeva loro di passare il primo turno per sorteggio, rimanendo così alla finestra per valutare quale fosse la consistenza delle avversarie; a ben vedere l'incontro d'apertura poteva incutere parecchi timori, infatti le rappresentative di Polonia e Francia si sono date battaglia senza esclusione di colpi, qualche spessoro fosse la loro preparazione. Passava la Polonia che andava a incontrare gli slavi, facili vincitori degli svizzeri. Scendeva così in campo la nostra rappresentativa, che

pilotta da un Pizzinato veramente strepitoso, non aveva difficoltà a sbarazzarsi degli austriaci di Strasswalchen, vincitori nel precedente incontro sulla Toscana. A questo punto, prima della disputa di quella che si annunciava una gran finale, si dava il via al ripescaggio che con una lunga serie di incontri sanciva la rappresentativa transalpina quale terza forza di questa edizione del trofeo, confermando la medesima posizione dello scorso anno.

TRIESTE Risultati di Coppa

TRIESTE — Gli ultimi risultati di Coppa Trieste in serie A: Pescheria Grassilli-Duke 5-1, Gomme Marcello-Mob. S. Giusto 7-1; In serie C: 3P Car-Supercoppe 3-5, Verde Sgaravatti-Superjez 2-3. La Pescheria Grassilli con la vittoria sulla Duke mantiene il comando della serie A e assesta un altro colpo alla generosa avversaria in lotta per la salvezza, mentre le Gomme Marcello si portano a ridosso della prima dopo aver vinto sul Mobilificio San Giusto. In serie C il Supercoppe si è imposto a fatica sul 3P Car e mantiene il comando, mentre il Superjez continua ad avvicinarsi alla vetta grazie alla vittoria sul Verde Sgaravatti.

Scendevano in gara anche le compagini femminili, che essendo tre soltanto, brevemente risolvevano la disputa, peraltro molto equilibrata. Prevaleva la squadra Toscana sulle austriache di Strasswalchen, mentre le nostre ragazze, orfane delle azzurre impegnate a Sofia Zannette — che peraltro ha ottenuto un ottimo terzo posto — Puleo e Barbieri, ma soprattutto di Patrizia Montagnoli, infortunata il giorno prima, e di Erika Baroncini, pur battendosi con coraggio non sono riuscite a far rispettare ugualmente l'atteso pronostico della vigilia. Manuela Tondolo comunque, unica delle nostre azzurre presenti, è stata indubbiamente la migliore atleta, lasciando ampiamente intendere che la squadra al completo non avrebbe praticamente rivali. Si giungeva così all'incontro che avrebbe determinato il vincitore dell'VIII trofeo Bartoli: Azi Wrocław - F.V.G. Le attese venivano ripagate da una gara vibrante, tecnicamente preziosa in cui avevano modo di brillare la classe cristallina di un Giancarlo Pizzinato veramente superbo e la guizzante vemenza di Renzo Barbarotto per il Friuli e l'enorme esperienza di Zbigniew Bielawski e la potente azione del 65 kg Banaszczuk per i polacchi. Alla fine era 3 a 3, e i punti giusti premiavano gli atleti dell'Est per uno scarto minimo (25-23). Il pubblico entusiasta per il grande spettacolo, ha applaudito calorosamente i vincitori cui è andato lo splendido trofeo messo in palio dalla sempre impeccabile organizzazione di Sauro Bacherotti.

[Enzo de Denaro]

CALCIO / DONNE Vince con stento (2-0) il Sant'Andrea in D

TRIESTE — Nuovo successo nella serie D del calcio femminile per le ragazze del S. Andrea che ritornano vittoriose per 2-0 dalla trasferta di Maiano del Friuli. Sempre in formazione di emergenza, le mule danno l'impressione di poter gestire l'incontro. Infatti al 27' la solita Tamburelli con il solito bolide fulmineo li portiere avversario. La partita invece non prende la piega giusta per il S. Andrea che appare poco lucido a centrocampo, stenta in attacco e non riesce a distendersi se non grazie all'iniziativa delle singole, rischiando sul finire del 1.º tempo di subire il pareggio, per sfortuna sventato dalla Sinigoi. Nella ripresa, invece di reagire al solito, le triestine sembrano impacciate e con la Majanese alla ricerca del meritato pareggio, soffrono per gran parte del 2.º tempo specialmente in difesa, dove solamente la Cattonar si esprime sui livelli abituali. Il raddoppio arriva allo scadere sempre dai piedi della Tamburelli che coglie l'angolino alto con un lunghissimo pallonetto.

Seppure non convincente, la vittoria di questa 3.ª di ritorno, permette alle triestine di rimanere a ridosso delle capolista in vista del prossimo impegno casalingo contro il Rorapiccolo, domenica alle ore 18 sul campo del Villaggio del Fanciullo. Formazione del S. Andrea: Sinigoi, Cattonar, Andreassich, Del Cont, Pricco, Sterpin, Gherbaz, Dugoni, Calzi, Tamburelli, Milanese, Komei. 3.ª giornata di ritorno: Chiopris-Campagna 3-0, Ragogna-Chiasellis 4-1, Pasiano-Tre Esse 3-0, Rorapiccolo-Cavasso 1-4, Majanese-Sant'Andrea 0-2, Friulvini-Casarsa 4-0, riposa Vico. Prossimo turno: Visco-Friulvini, Casarsa-Majanese, Sant'Andrea-Rorapiccolo, Cavasso-Pasiano, Tre Esse-Ragogna, Chiasellis-Chiopris, riposa Campagna. La classifica: Cavasso e Friulvini 26, Sant'Andrea 24, Rorapiccolo 18, Casarsa 17, Pasiano 16, Ragogna e Tre Esse 15, Majanese 12, Campagna 8, Chiopris 7, Visco 6, Chiasellis 2.

SCI / IL SUPER G DEGLI ASSOLUTI

Ghedina è il migliore

Al 2.º posto Sbardellotto, il bronzo a Ladstaetter

COLERE — L'azzurro Christian Ghedina, cortinese delle Fiamme gialle, ha vinto sulla pista Presolana di Colere Ski-area il supergigante maschile dei campionati italiani assoluti di sci alpino maschile. Lungo il percorso disegnato da Vidori, con 44 porte e 500 metri di dislivello, Ghedina, partito col pettorale n. 14 ha realizzato già il miglior intermedio con il tempo di 47'36, volando poi sicuro verso il traguardo, che ha tagliato vittorioso con il tempo di 1'25'56. Al secondo posto il compagno di squadra Danilo Sbardellotto, staccato di 34/100 di secondo. Il podio è stato completato dal terzo posto di un altro azzurro, Konrad Ladstaetter, staccato di 74/100. La classifica: 1) Christian Ghedina, 1'25'56, 2) Sbardellotto, a 0.34, 3) Ladstaetter, a 0.74, 4) Runggaldier, a 0.76, 5) Pesando, a 0.87, 6) Polig, a 1'16, 7) Culturi e Hangl (Svi), a 1'16.8, 9) Vitalini, a 1'18.4, 10) Holzer, a 1'18.5. Quindi il pronostico è stato pienamente rispettato: ha vinto il finanziere Kristian Ghedina, dato alla vigilia come uomo da battere dopo che si era rivelato n. 1 degli azzurri quest'anno nelle prove veloci di Coppa del Mondo. Ghedina si è confermato il più forte. Il portacolori delle Fiamme gialle di Predazzo, già terzo la scorsa settimana a Foppo nel campionato italiano assoluto di slalom gigante, è sceso in 1'25'56, dando 34 centesimi al più anziano dei liberisti azzurri, il vallinese Danilo Sbardellotto, il suo compagno di squadra e vin-

citore della medaglia d'argento. A coronamento dell'oro di Ghedina e dell'argento di Sbardellotto, le Fiamme gialle hanno piazzato altri quattro atleti nelle prime dieci posizioni, completate da tre portacolori del Centro sportivo carabinieri Selva Valgardena e di un atleta del Centro sportivo esercito Courmayeur. Il primo degli stranieri è risultato in questa forma open dei campionati nazionali, lo svizzero Markus Angl con il settimo posto in 1'27'24, a pari tempo con il carabiniere Luigi Culturi. Quando si potrà recuperare il campionato italiano di discesa libera rimandata qui a Colere per le nevi molli a data da destinarsi, Kristian Ghedina potrà puntare ad altri due ori, quello appunto della prova più veloce assieme a quello della combinata, grazie al terzo posto nello slalom gigante prima dell'oro in questo supergigante. ■ NUOTO. Il sovietico Dimitri Volkov ha stabilito la miglior prestazione mondiale nonché il record europeo sui 50 farfalla in 24'13. La precedente apparteneva a Nils Rudolph (Ddr) che lo aveva stabilito alla Coppa del mondo di Bonn una settimana fa con 24'14. Il primato di Volkov è giunto a sorpresa nel Top Swimming Trophy: il sovietico, da poco padre di due gemelli, è infatti ranista e proprio a Bonn ha stabilito il mondiale sui 100 in 59'30 e sabato scorso, alla World Cup di Desenzano sul Garda aveva tentato di migliorarsi.

GIOCHI DELLA GIOVENTU' A Bormio sono 800 in gara Inaugurazione e primi ori

BORMIO — La cerimonia d'apertura del XXI Giochi della gioventù invernali e del ghiaccio, si è svolta nella piazza Cavour di Bormio in presenza di un pubblico numeroso e tanto caloroso verso gli 800 partecipanti in rappresentanza di 19 regioni italiane. La più numerosa è il Veneto con 103 concorrenti tra maschi e femmine, segue la Lombardia con 101, la nostra regione, zina nata a Catania nel 1973, mentre per il Nord, l'onore è toccato all'aostano Federico Jeantet, pure lui dodicenne, ex campione nel pattinaggio artistico, anche se lo praticò da pochi mesi. La fiaccola per l'accensione del tripode è stata portata da Tino Pietrogiovinna, ex azzurro dello sci nonché allenatore della Nazionale italiana. L'hockey tiene banco sin dalla prima giornata, sono 8 le squadre finaliste, dove per la prima volta quest'anno non troviamo la nostra rappresentativa. Ecco i risultati della prima giornata: Alto Adige-Lombardia, 9 a 0; Veneto-Abruzzi 21 a 0; Trentino-Piemonte 10 a 0; Valle d'Aosta-Lazio 7 a 2. Sono stati assegnati i primi due titoli, riguardano la danza a coppie. Nella categoria B (9-11 anni) il primo posto è andato a Stefano De Luca-Stefano Minna del Lazio, identica posizione per la coppia nella categoria C Ramona Loacono - Massimiliano Acquaviva sempre del Lazio. [Ettore Segnan]

Pubblica istruzione, di Giancarlo Giocarelli per l'Associazione delle Casse di risparmio italiane e delle Banche del Monte, che da sempre patrocinano la manifestazione, ed infine per il Coni, il presidente della Federazione italiana sport del ghiaccio Luciano Rimoldi. La promessa è stata pronunciata per il Sud da Stefania Laudani, una ragazza nata a Catania nel 1973, mentre per il Nord, l'onore è toccato all'aostano Federico Jeantet, pure lui dodicenne, ex campione nel pattinaggio artistico, anche se lo praticò da pochi mesi. La fiaccola per l'accensione del tripode è stata portata da Tino Pietrogiovinna, ex azzurro dello sci nonché allenatore della Nazionale italiana. L'hockey tiene banco sin dalla prima giornata, sono 8 le squadre finaliste, dove per la prima volta quest'anno non troviamo la nostra rappresentativa. Ecco i risultati della prima giornata: Alto Adige-Lombardia, 9 a 0; Veneto-Abruzzi 21 a 0; Trentino-Piemonte 10 a 0; Valle d'Aosta-Lazio 7 a 2. Sono stati assegnati i primi due titoli, riguardano la danza a coppie. Nella categoria B (9-11 anni) il primo posto è andato a Stefano De Luca-Stefano Minna del Lazio, identica posizione per la coppia nella categoria C Ramona Loacono - Massimiliano Acquaviva sempre del Lazio. [Ettore Segnan]

LA NOSTRA E' UNA NAZIONALE MESSA MOLTO BENE IN CAMPO.

QUOTIDIANO ITALIA è una struttura per la raccolta della pubblicità nazionale su 22 quotidiani distribuiti su tutto il territorio italiano. Non stiamo quindi parlando di calcio ma di comunicazione. Se esistesse infatti una squadra di calcio formata

da così tanti elementi di spicco, ai prossimi mondiali non ci sarebbe partita. Ogni giorno QUOTIDIANO ITALIA fa parlare per voi 22 voci, quotidiani leader distribuiti e letti capillarmente. Ogni giorno fa leggere il vostro messaggio a 10.250.000 persone. E ogni giorno garantisce un grande risultato: che le vostre comunicazioni non vadano disperse, che colpiscano nel segno un pubblico attento e motivato. Grazie alla forza dei suoi

quotidiani: L'ADIGE, CORRIERE ADRIATICO, CORRIERE DEL GIORNO, DOLOMITEN, L'ECO DI BERGAMO, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, IL GAZZETTINO, GIORNALE DI BRESCIA, GIORNALE DI SICILIA, IL GIORNO, LIBERTÀ, IL MATTINO, MESSAGGERO VENETO, LA NAZIONE, LA NOTTE, IL PICCOLO, LA PROVINCIA DI COMO, IL RESTO DEL CARLINO, IL SECOLO XIX, LA SICILIA, IL TEMPO*, L'UNIONE SARDA.

QUOTIDIANO ITALIA mette a vostra disposizione una collaudata e dinamica struttura,

che vi farà risparmiare tempo e vi aiuterà a raggiungere il vostro obiettivo. Che è chiaro e concreto - come quello di QUOTIDIANO ITALIA.



* Solo se pianificato con tutte le altre testate.

Quotidiano Italia

Via Pirelli, 32 - 20124 Milano - Tel. 02-6769.3239-6769.3464-6769.3455